

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXI (2017)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, Annamaria Emili, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

Studi

# Disciplinare l'inquisizione: spunti a partire da un caso marchigiano. Con l'edizione critica del processo del 1346-47 contro l'inquisitore Pietro da Penna San Giovanni

Alberto Cadili

## *Abstract*

L'azione dell'inquisizione italiana nella prima metà del XIV secolo si mostra problematica e oggetto di contrasti con il contesto locale, sotto molti punti di vista: religioso, politico, economico. L'edizione critica del processo del 1346-47 contro l'inquisitore marchigiano Pietro da Penna San Giovanni OFM ad opera del giudice *in spiritualibus* della Marca, su mandato del legato pontificio, permette di riflettere su tutti questi ambiti: l'urto con la religiosità laica, le malversazioni finanziarie, la formazione di gruppi di influenza dentro l'ordine francescano (forse con qualche corrispondenza con il frastagliato quadro politico) e infine la volontà del papato (e dei suoi rappresentanti locali) di disciplinare l'autonomia inquisitoriale e sottoporla a regolari pagamenti alla camera apostolica.

The activity of the Italian Inquisition in the first half of the 14th century appears to be awkward and subject to contrasts by the local context from many points of view, religious, political and economic. The critical edition of the trial of 1346-47 against the inquisitor of the *Marchia Anconetana* Pietro from Penna San Giovanni OFM by the judge *in spiritualibus* of the *Marchia*, on the mandate of the papal legate, makes it possible to reflect on all these areas: the impact on lay religiosity, the financial abuses by some inquisitors, the formation of groups of influence within the Franciscan order (perhaps with some correspondence with the jagged political framework) and finally the effort of the papacy (and its local representatives) to regulate the 'inquisitorial autonomy' and submit it to regular payments to the Apostolic Chamber.

L'immissione di un'istanza giurisdizionale autonoma, quale l'inquisizione, nelle diverse realtà italiane comporta, con il suo impatto, inevitabili reazioni<sup>1</sup>. L'inquisizione non può funzionare senza il consenso e la collaborazione delle istituzioni locali: i manuali per gli inquisitori trattano sia del rapporto con le autorità laiche, a cui imporre l'accettazione della normativa antiereticale, sia di quello con la popolazione<sup>2</sup>. Gli strumenti e le risorse per ottenere il consenso sono, da un lato, una base giuridica costruita e ampliata progressivamente e una trattatistica antiereticale che legittima la "giusta persecuzione"<sup>3</sup>, anche tramite la proposta di una santità specifica<sup>4</sup>; e

<sup>1</sup> Il presente contributo è sviluppato nell'ambito del Teilprojekt B02 *Problematische Prozesse. Kritik und Reflexion der Entscheidungspraxis der mittelalterlichen Ketzerinquisition (ca. 1230-1330)* (dir. Prof. Dr. Sita Steckel), parte del Sonderforschungsbereich 1150 "Kulturen des Entscheidens" dell'Università di Münster.

<sup>2</sup> Bernardus Guidonis, *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, ed. par C. Douais, Paris 1886, *pars quarta*, pp. 202-209, 213-214, spiega come primo compito degli inquisitori italiani (a differenza di quelli francesi) sia la ricerca della collaborazione delle (variegata) autorità civili. Sulla manualistica L. Paolini, *Il De officio inquisitionis. La procedura inquisitoriale a Bologna e a Ferrara nel Trecento*, Bologna 1976; Id., *Il modello italiano nella manualistica inquisitoriale (XIII-XIV secolo)*, in *L'Inquisizione*, Atti del simposio internazionale (Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), a cura di A. Borromeo, Città del Vaticano 2003, pp. 95-118, poi in Id., *Le piccole volpi. Chiesa ed eretici nel medioevo*, a cura di R. Parmeggiani, Bologna 2013, pp. 175-191 (un elenco dei manuali italiani a p. 176, n. 3); L.J. Sackville, *Heresy and Heretics in the Thirteenth Century. The Textual Representation*, York 2011, pp. 135-152; R. Parmeggiani, *Un secolo di manualistica inquisitoriale (1230-1330). Intertestualità e circolazione del diritto*, «Rivista internazionale di diritto comune», XIII (2002), pp. 229-270; Id., *La manualistica inquisitoriale (1230-1330). Alcuni percorsi di lettura*, «Quaderni del Mediae Aetatis Sodalitium», VI (2003), pp. 7-25; Id., *Explicatio super officio inquisitionis. Origini e sviluppi della manualistica inquisitoriale tra Due e Trecento*, Roma 2012. Sull'inserimento della normativa ereticale negli statuti cittadini A. Padovani, *L'inquisizione del podestà. Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini dell'Italia centro-settentrionale nel secolo XIII*, «Clio», XXI (1985), pp. 345-393; Th. Scharff, *Schrift zur Kontrolle-Kontrolle der Schrift. Italienische und französische Inquisitoren-Handbücher des 13. und frühen 14. Jahrhunderts*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», LII (1996), pp. 559-561; Id., *Häretikerverfolgung und Schriftlichkeit. Die Wirkung der Ketzergesetze auf die oberitalienischen Kommunalstatuten im 13. Jahrhundert*, Frankfurt a.M. u.a. 1996, pp. 109-212, 232-244.

<sup>3</sup> C. Caldwell Ames, *Righteous Persecution. Inquisition, Dominicans, and Christianity in the Middle Ages*, Philadelphia 2009.

<sup>4</sup> Su Domenico e Antonio siveda G.G. Merlo, 'Militia Christi' come impegno antiereticale (1179-1233), in 'Militia Christi' e crociata nei secoli XI-XIII, Atti della undecima settimana internazionale di studi (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano 1992, pp. 355-384; Id., *La santità di Antonio e il problema degli eretici*, in *Vite e vita di Antonio da Padova*, a cura di L. Bertazzo, Atti del convegno internazionale sulla agiografia antoniana (Padova, 29 maggio-1 giugno 1995), Padova 1997, pp. 187-202, entrambi in Id., *Contro gli eretici. La coercizione dell'eterodossia prima dell'inquisizione*, Bologna 1996, pp. 11-49 e 75-97; L. Canetti, *Intorno all'«idolo delle origini». La storia dei primi frati Predicatori*, in *I frati Predicatori nel Duecento* (= «Quaderni di storia religiosa», III), Verona 1996, pp. 9-51, poi, con il titolo *Domenico e gli eretici*, in *Storia ereticale e antiereticale del medioevo*, a cura di G.G. Merlo, Torre Pellice 1997, pp. 122-158; Caldwell Ames, *Righteous Persecution* cit., pp. 97-114. Su Pietro da Verona si veda G.G. Merlo, *L'affaire frate Pietro da Verona/San Pietro Martire*, in *I signori di Giussano, gli eretici e gli inquisitori*, a cura di Id., Giussano 2004, pp. 15-49, poi in Id., *Inquisitori e inquisizione nel medioevo*, Bologna 2008, pp. 49-67; *Martire per la fede. San Pietro da Verona domenicano e*

dall'altro, in ordine al singolo procedimento, un insieme di parole e gesti: dalla predica iniziale alla rappresentazione (una performance) costituita dal *sermo generalis*, in cui è inscenata la decisione/sentenza che separa ortodossia ed eterodossia (ed elimina la seconda con l'abiura o con la condanna: divide per ricomporre)<sup>5</sup>. È tuttavia controverso il rapporto tra l'utilizzo dei suddetti strumenti e il raggiungimento effettivo di un consenso. I casi di contestazione indicano la problematicità della decisione e della prassi inquisitoriale: talora queste e le loro giustificazioni e rappresentazioni vengono rigettate, a tutti i livelli sociali. Le fonti rivelano tra le motivazioni (oltre che la rottura di solidarietà vicinali o familiari o anche la mera concorrenza) la non conformità dei criteri di separazione adottati dai frati-giudici rispetto alla razionalità religiosa (e razionalità in generale) del pubblico e fanno postulare la compresenza di più razionalità religiose (solo) in parte sovrapponibili, all'interno di un tessuto sociale articolato e differenziato sul piano politico, economico e religioso, il che rende inaccettabili alcune caratteristiche e alcune decisioni dell'inquisizione<sup>6</sup>. In secondo luogo, l'iniziale asistematicità normativa costringe gli inquisitori – e insieme permette loro – di richiedere privilegi papali e insieme pareri giuridici di alte autorità ecclesiastiche o di più compiacenti giuristi laici, al fine di allargare la propria sfera di competenza, soprattutto nel delicato campo delle confische e delle pene pecuniarie<sup>7</sup>. Inoltre consente all'inquisizione di allentare i vincoli con le sfere

*inquisitore*, a cura di G. Festa, Bologna 2007 (contributi di L. Paolini, M.P. Alberzoni, P. Grillo, L. Pellegrini, L. Paciocco, C. Delcorno); D. Prudlo, *The martyred inquisitor. The life and cult of Peter of Verona (†1252)*, Aldershot-Burlington 2008; C. Caldwell Ames, *Peter Martyr: The Inquisitor as Saint*, «Comitatus: A Journal of Medieval and Renaissance Studies», XXXI (2000), pp. 137-174; ancora Ead., *Righteous Persecution* cit., pp. 62-93.

<sup>5</sup> G.G. Merlo, *Il 'sermo generalis' dell'inquisitore. Una sacra rappresentazione anomala*, in *Vite di eretici e storie di frati. A Giovanni Miccoli*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo e A. Piazza, Milano 1998, pp. 203-220, poi in Id., *Inquisitori e inquisizione* cit., pp. 87-103; Th. Scharff, *Die Inquisitoren und die Macht der Zeichen. Symbolische Kommunikation in der Praxis der mittelalterlichen dominikanischen Inquisition*, in *Praedicatores, Inquisitores. The Dominicans and the Mediaeval Inquisition*, Acts of the first International Seminar on The Dominicans and the Inquisition (Rome, 23-25 February 2002), Roma 2004, pp. 111-143.

<sup>6</sup> A. Cadili, *Die Narrative des Widerspruches gegen die Entscheidungen der Inquisitoren (Italien 1250-1350)*, in Ph. Hoffmann-Rehnitz, M. Pohlig, *Semantiken und Narrative des Entscheidens*, in corso di pubblicazione (Münster 2018). Ottima fonte per la verifica di questa mancata corrispondenza è il procedimento bolognese intorno alle proteste anti-inquisitoriali del 1299, ed. in *Acta Sancti Officii Bononie ab anno 1291 usque ad annum 1310*, I-III, a cura di L. Paolini e R. Orioli Roma 1982-1984, pp. 149-294, 310, su cui E. Dupré Theseider, *L'eresia a Bologna nei tempi di Dante*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze 1958, I, pp. 383-444, poi in Id., *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel medioevo*, Bologna 1978, pp. 261-315, in particolare 287-292; L. Paolini, *L'eresia catara alla fine del duecento*, Roma 1975 (= Id., R. Orioli, *L'eresia a Bologna fra XIII e XIV secolo*, I-II, Roma 1975, vol. I), pp. 29-32, 63-79; A. Thompson, *Lay versus clerical perceptions of heresy: protests against the inquisition in Bologna, 1299*, in *Praedicatores, Inquisitores* cit., pp. 701-730.

<sup>7</sup> Su questa evoluzione Paolini, *Le piccole volpi* cit., pp. 157-242, con la bibliografia relativa.

diocesana e comunale, che le sono imposti inizialmente, e di strutturarsi come autonoma, legandosi invece ai vertici della provincia mendicante alla quale, a seconda della regione, è affidato l'*officium*<sup>8</sup>. Tale caratteristica rende ancor meno tollerabile una presenza già ingombrante, tanto più che si presta ad abusi di carattere finanziario sollecitati dalla premessa imposta già da Innocenzo IV all'inquisizione, ossia l'autofinanziamento mediante le condanne<sup>9</sup>. La vicenda marchigiana qui esaminata, in una fase relativamente tarda di questa istituzione, la prima metà del XIV secolo, mostra tutte le criticità sopra accennate, quella prettamente religiosa e quella finanziaria, la seconda ulteriormente complicata dalle decisioni della sede apostolica. Il caso, pur attraverso l'avara asettività della fonte, sollecita alcune riflessioni in merito.

## 1. La fonte

Nel registro miscellaneo custodito nell'Archivio Segreto vaticano con la segnatura *Camera Apostolica, Collectoriae* 384, contrassegnato dalla dicitura generica «Miscellanea Cameralia 1346-1354», è inserito, a costituire le carte 1-16, un fascicolo pergameneo contenente il processo mosso tra il 1346 e il 1347 dall'uditore *in spiritualibus* della Marca d'Ancona, Guido de Riparia (Rivara, nel Canavese), contro l'inquisitore francescano Pietro da Penna San Giovanni<sup>10</sup>. Esso è redatto dal notaio e ufficiale della curia *ad offitium*

<sup>8</sup> Tra i contributi più recenti: per Firenze C. Bruschi, *Inquisizione francescana in Toscana fino al pontificato di Giovanni XXII*, in *Frati Minori e inquisizione*, Atti del XXXIII Convegno internazionale (Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto 2006, pp. 285-324; S. Piron, *Un couvent sous influence. Santa Croce autour de 1300*, in *Economie et religion. L'expérience des ordres mendiants (XIIIe-XVe siècle)*, éd. par N. Beriou et J. Chiffolleau, Lyon 2009, pp. 321-355; R. Parmeggiani, *L'inquisizione a Firenze nell'età di Dante. Politica, società, economia e cultura*, Bologna 2018. Per la Marca Trevigiana A. Rigon, *Frati Minori. Inquisizione e Comune a Padova nel secondo Duecento*, introduzione a *Il Liber contractuum dei frati Minori di Padova e Vicenza 1263-1302*, a cura di E. Bonato, Roma 2002, pp. V-XXXVI, poi in A. Rigon, *Antonio di Padova. Ordini mendicanti e società locali nell'Italia dei secoli XIII-XV*, a cura di M.T. Dolso e D. Gallo, Spoleto, 2016, pp. 195-228; A. Vauchez, L. Paolini, *In merito a una fonte sugli excessus dell'inquisizione medievale*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXIX (2003), pp. 561-578, il secondo anche, con il titolo *Sulla corruzione degli inquisitori francescani di Padova e Vicenza*, in Paolini, *Le piccole volpi* cit., pp. 259-271.

<sup>9</sup> L. Paolini, *Le finanze dell'inquisizione in Italia: XIII-XIV secolo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo secoli XII-metà XIV*, XVI Convegno internazionale di studi (Pistoia 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 441-482, poi in Id., *Le piccole volpi* cit., pp. 209-242 (cfr. anche Id., *Il modello italiano* cit.).

<sup>10</sup> D'ora in poi ASV, CA, Coll. 384. Solo le cc. 1-12r sono scritte; le cc. 12v-16v sono bianche. Per la descrizione, premessa all'edizione, si veda più avanti. Nonostante il fascicolo sia completo,

*spiritualium Galiardus* di Simone da Montegranaro (in diocesi di Fermo), mentre la sola carta 2rv è di mano del notaio *Iohannellus de Bartolotis de Clauxano*, in diocesi di Ivrea, che sottoscrive qualificandosi come notaio *imperiali auctoritate* e incaricato dall'uditore, suo conterraneo<sup>11</sup>. Mancano invece gli atti del procedimento avviato contro due colleghi di frate Pietro, il coinquisitore frate Giovanni da Spello e frate Giacomo da Montolmo (che al tempo aveva già cessato l'incarico)<sup>12</sup>. Il processo è stato oggetto nel 1978 di

manca un'indicazione iniziale coeva, essendo di mano moderna, forse cinquecentesca, la rubrica «1346. Processus contra inquisitores heretice pravitatis in Marchia Anconitana».

<sup>11</sup> Il primo si qualifica (c. 1v, 3r, 12r), «Galiardus Symonis de Monte Granario, publicus auctoritate imperiali notarius et nunc notarius et offitialis curie generalis ad offitium spiritualium deputatus (solo a c. 3r: ac notarius domini Guidonis prefati)» e redige la ricezione delle due lettere, papale e legatizia, che avviano il procedimento (c. 1rv), e poi l'intero processo (escluso il verbale della prima citazione e della relativa audizione a c. 2rv), con una nuova intestazione a c. 3r: «Hic est liber sive quaternus continens in se inquisitiones, citationes et nonnulla alia acta varia et diversa ac scripturas, agitata et facta coram venerabili viro domino Guidone de Riparia». Il secondo (c. 2v): «Iohannellus de Bartolotis de Clauxano, Yporiensis dyocesis imperiali auctoritate notarius et ad predicta per dictum dominum Guidonem commissarium, notarius deputatus». Per la comune origine eporediese si deve ritenere che Giovannello appartenesse alla *familia* di Guido. Questi, nella prima seduta del tribunale, affida a lui il ruolo principale nella redazione degli atti (c. 1v: «deputavit in notarium Iannellum de Bertolotis de Clauxano, notarium ad scribendum omnia et singula acta, processus et scripturas»), ma dopo la seduta successiva del 3 novembre, rogata da Giovannello, il compito torna a Gagliardo. Entrambi tracciano il proprio *signum* notarile in forma piuttosto elaborata, il primo alle cc. 1v e 12r, il secondo alla c. 2v.

<sup>12</sup> Frate Giovanni da Spello è menzionato tre volte negli atti. All'inizio del vero e proprio (si veda nota prec.) *liber sive quaternus continens in se inquisitiones* alla c. 3r, il 2 dicembre 1346, Guido dichiara che l'*inquisitio* è rivolta «contra et adversus honestos et religiosos viros dominos fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis et fratrem Iohannem de Spello, ordinis fratrum Minorum sancti Francisci, inquisitores heretice pravitatis in dicta provintia Marchie», e poco dopo precisa che frate Giovanni è accusato di un solo episodio di estorsione (c. 3v: «frater Iohannes de Spello inquisitor habuit, accepit et extorsit a predicto communi Montis Sancte Marie in Cassiano XVIII florenos auri, et a predictis clericis dicte terre X florenos auri») avvenuto nel contesto di un processo avviato da entrambi. Infine frate Giovanni, lo stesso 2 dicembre, è citato a comparire assieme a Pietro da Penna (c. 4r). Poi scompare dagli atti. Invece, in una dichiarazione di contumacia del 18 gennaio, ad essere scomunicato assieme a frate Pietro non è frate Giovanni, ma frate «Iacobus de Monte Ulmi, olim inquisitor», mai prima nominato, nemmeno nell'elenco dei capi d'accusa: *ibid.*, c. 8r. Poco dopo, con due lettere del 26 gennaio 1347, il vescovo di Fermo e il suo vicario, rispettivamente da Montolmo e da Fermo, comunicano a Guido che hanno proceduto a pubblicare la scomunica dei due frati Pietro e Giacomo nelle chiese di Montolmo e nella cattedrale di Fermo (c. 9rv). Il 25 gennaio anche il vescovo di Camerino aveva informato Guido di aver pubblicato la scomunica nei giorni precedenti (cc. 9v-10r). Dopo di ciò anche il nome dell'ex inquisitore scompare. Mariano d'Alatri, *Un processo dell'inverno 1346-1347 contro gli inquisitori delle Marche*, «Archivum Franciscanum Historicum», LXXI (1978), pp. 305-338, poi in Id., *Eretici e inquisitori in Italia. Studi e documenti*, I: *Il Duecento*; II: *Il Tre e il Quattrocento*, Roma 1986-1987, II, pp. 77-107, qui p. 88-89 (le citazioni segg. si riferiscono alla raccolta del 1987), ritiene che il fatto si spieghi, in quanto per i tre accusati erano svolti procedimenti separati. In ogni caso lo studioso cappuccino in un successivo contributo risolve il mistero della non dichiarazione di contumacia di frate Giovanni da Spello: dalla sentenza assolutoria, rinvenuta nell'archivio del Sacro convento di Assisi, risulta che egli si sia presentato a Guido da Rivara: Id., *Una sentenza assolutoria dell'anno 1347 per l'inquisitore Giovanni da Spello*, «Collectanea franciscana», XLIX (1979), pp. 215-221, poi in Id.,



uno studio di Mariano d'Alatri, che in appendice pubblicava però solo alcuni estratti del procedimento<sup>13</sup>, probabilmente per ragioni di spazio, oppure a causa di un'attenzione esclusiva agli aspetti informativi e contenutistici della fonte, come in molti altri saggi dello studioso cappuccino dedicati all'inquisizione<sup>14</sup>. Tra gli scopi del presente contributo vi è pertanto l'edizione critica dell'intero processo, non in ultimo per integrare il *corpus* delle fonti sull'inquisizione marchigiana che, dopo numerose trascrizioni più o meno soddisfacenti, si è arricchito negli ultimi anni di edizioni filologicamente più avvertite<sup>15</sup>. La ricostruzione fattuale dell'erudito cappuccino era peraltro esauriente, ed interessanti risultavano inoltre taluni spunti interpretativi, quali, in primo luogo, la connessione con un altro importante capitolo della storia religiosa marchigiana della prima metà del XIV secolo, ossia la vicenda

*Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 109-116. La trascrizione della sentenza di assoluzione è integrale, per cui non è riedita nel presente lavoro.

<sup>13</sup> Mariano d'Alatri, *Un processo dell'inverno 1346-1347* cit., pp. 77-107; Id., *Una sentenza assolutoria dell'anno 1347* cit.

<sup>14</sup> Sul contributo di Mariano d'Alatri alle ricerche sull'inquisizione italiana, di notevole importanza sia per lo scavo archivistico, sia per aver proposto numerose questioni ancora attuali e bisognose di approfondimento, cfr. C. Cagnoni, *Mariano d'Alatri storico. Temi e problemi*, in, *Negotium Fidei. Miscellanea di studi offerti a Mariano d'Alatri in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di P. Maranesi, Roma 2002, pp. 9-50, in particolare 11-15; G.G. Merlo, *Mariano d'Alatri (1920-2007) e la storia dell'Inquisizione medievale. In memoriam*, «Collectanea franciscana», LXXVIII (2008), pp. 509-517; Id., *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati Minori e inquisizione*, Atti del XXXIII convegno internazionale (Assisi, 6-8 ottobre 2005), Spoleto 2006, pp. 3-24, poi in Id., *Inquisitori e Inquisizione* cit., pp. 69-86, in particolare 69-76.

<sup>15</sup> Tra gli altri, per la connessione alla tematica qui trattata, S. Benedini, *Un processo ascolano tra sospetti d'eresia ed abusi inquisitoriali*, «Picenum Seraphicum», XIX (2000), pp. 171-207 (edizione a pp. 193-207); P. Iocco, *Il caso giudiziario di un inquisitore inquisito: fr. Lorenzo d'Ancona (OFM)*, «Picenum Seraphicum», XXII-XXIII (2003-2004), pp. 11-65 (edizione a pp. 43-65, da Bibliothèque Nationale de France, Ms. Lat. 4246, fol. 62r-69v); sebbene non centrata sull'inquisizione, va segnalata (anche per la prossimità cronologica) l'edizione di F. Pirani, *Tiranni e città nello Stato della Chiesa. Informatio super statu provincie Marchie Anconitane (1341)*, Fermo 2012. Il volume di S. Parent, *Dans les abysses de l'infidélité. Les poursuites judiciaires contre les ennemis de l'Église, entre rébellion et hérésie (Italie, v. 1310-1330)*, Rome 2014, che tratta anche dei processi per eresia promossi da Giovanni XXII contro i "tiranni" marchigiani (già in F. Bock, *I processi di Giovanni XXII contro i Ghibellini delle Marche*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», LVII (1941), pp. 19-70), dovrebbe costituire il primo di due volumi, il secondo dei quali dedicato all'edizione delle fonti. Ad ora, relativamente alle Marche, ha pubblicato un frammento inedito del processo istruito dall'inquisitore Lorenzo d'Ancona nel 1335, da ASV, CA, Coll. 380, cc. 133r-152r (e, sulla base del codice BAV, Ottob. Lat. 2520, fol. 172r-175v, ha ripubblicato la prima parte di quello, connesso, contro lo stesso inquisitore già edito da Iocco, *Il caso giudiziario* – si veda sopra in questa nota): S. Parent, *L'annulation d'une sentence de condamnation pour hérésie contre les seigneurs d'Osimo sous Benoît XII (1335)*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», CXXIII-1 (2011), pp. 191-241; inoltre, in calce a un saggio recente, ha trascritto un frammento del procedimento che qui si edita, corrispondente a CA Coll. 384, c. 3r<sub>v</sub> (l'atto d'accusa contro i due inquisitori, 2 dicembre 1346): Id., *Entre extorsion de fonds et procès truqués. Le contrôle de l'activité des inquisiteurs en Italie au XIVe siècle*, in *Aux marges de l'hérésie. Inventions, formes et usages polémiques de l'accusation d'hérésie au Moyen Âge*, a cura di F. Mercier e I. Rose, Rennes 2018, pp. 291-330, il doc. alle pp. 329-330.

dell'ascolano Domenico Savi, meglio noto come Meco del Sacco<sup>16</sup>, perseguito in ultimo dallo stesso frate Pietro da Penna; e, in secondo luogo, il rapporto non chiaro tra l'inchiesta per malversazione promossa dalla sede papale contro gli inquisitori e la mera volontà, da parte della camera apostolica, di costringere i giudici della fede a versare ad essa una quota del ricavato da confische e multe comminate ai condannati per eresia. In questa sede sembra opportuno riprendere brevemente alcuni aspetti del processo, ma soprattutto sviluppare sia gli elementi problematici suggeriti da Mariano d'Alatri, sia altri emergenti dall'episodio e dalla sua contestualizzazione.

## 2. Il processo

La vicenda prende avvio con la lettera con cui il 13 luglio 1346 Clemente VI rimprovera agli inquisitori francescani, che hanno la competenza dell'*officium fidei* nella Marca Anconetana, di concedere strumentalmente a taluni laici lo *status* di crociati al solo fine di esimerli dall'interdetto gravante sulle località di appartenenza. Nonostante l'epistola sia trascritta al principio del fascicolo<sup>17</sup>, tale imputazione non viene successivamente ripresa. I capi d'accusa contro gli inquisitori sono invece formulati nella lettera inviata da Spoleto il 28 ottobre dello stesso anno dal cardinale Bertrand de Déaulx, legato papale e *vicarius et reformator* dello stato della Chiesa<sup>18</sup>, a Guido da

<sup>16</sup> L. Pastori, *Dissertazione storico-critica sul Monte Polesio, ora detto Monte dell'Ascensione e sul fondatore della chiesa esistente nelle vette di esso*, in G. Colucci, *Antichità picene*, t. XXVII, Fermo 1796; A. De Santis, *Meco del Sacco. Inquisizione e processi per eresia (Ascoli-Avignone 1320-1346)*, Ascoli Piceno 1980; Benedini, *Un processo ascolano cit.*; G. Gagliardi, *Meco del Sacco. Un processo per eresia tra Ascoli e Avignone*, in, *L'età dei processi. Inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della XIX edizione del premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 30 novembre-1 dicembre 2007), a cura di A. Rigon e F. Veronese, Roma 2009, pp. 305-318. Risulta in fase di pubblicazione la voce di L. Marcelli per il Dizionario Biografico degli Italiani.

<sup>17</sup> *Perductum hiis diebus* in ASV, CA, Coll. 384, c. 1r.

<sup>18</sup> Si tratta della sua seconda missione in Italia. Bertrand di Déaulx, arcivescovo di Embrun dal 1323, inviato in Italia a fianco del legato Bertrand du Pouget (Bertrando del Poggetto) nel 1333, lo sostituì dopo la ribellione di Bologna del 1334 e fu nominato "visitatore e riformatore" dei territori pontifici dal 1335 al 1337; le sue costituzioni anticiparono quelle albornoziane. Creato cardinale prete di San Marco nel 1338, tra altre missioni, nel 1346 fu nominato legato nel Regno di Napoli e vicario apostolico e riformatore generale dello Stato pontificio (nelle cui vesti qui agisce); al ritorno ad Avignone nel 1348 ebbe il titolo di cardinale vescovo di Sabina; morì nel 1355: K. Eubel, *Hierarchia catholica*, I, Monasterii 1913, p. 44; U. Aloisi, *Benedetto XII e Bertrando arcivescovo Ebrudunense riformatore della Marca d'Ancona*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., III (1906), pp. 413-439; L. Zdekauer, *Le costituzioni del cardinale Bertrando pubblicate nel parlamento di Montefalco del 22 aprile 1336*, «Bollettino della commissione per la pubblicazione degli atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831», III (1920), pp. 69-85; P. Sella, *Costituzioni dello Stato della Chiesa anteriori alla riforma albornoziana*,

Rivara, arciprete di Vercelli e uditore *in spiritualibus* nella Marca. Quest'ultimo viene incaricato di indagare sulle malversazioni finanziarie degli inquisitori locali e inoltre di costringerli a versare alla camera apostolica, per mezzo del tesoriere della Marca, la terza parte degli introiti dell'*officium*<sup>19</sup>: dunque estorsioni agli inquisiti e mancato pagamento di quanto dovuto alla curia avignonese. L'arciprete è il giudice competente, in quanto, sin dai primi decenni del XIV secolo (più avanti lo confermeranno le Costituzioni Egidiane del 1357), il rettore della Marca era affiancato da quattro giudici (oltre a tre altri per località determinate): rispettivamente *super spiritualibus*, *causarum appellationum*, *causarum criminalium* e *causarum civilium*<sup>20</sup>. Guido, che esercitava tale funzione probabilmente perché imparentato con il rettore stesso, Giovanni da Rivara<sup>21</sup>, proseguirà la sua carriera, poco dopo il termine del processo, nel 1347, come vescovo di Macerata (rimanendo quindi *in loco*) e poi di Massa Marittima<sup>22</sup>.

Già il 31 ottobre, nella curia di Macerata, tre notai e vicetesorieri della stessa consegnano a Guido, al suo banco di giurisdicente, le due missive, papale e legatizia, col che si apre il procedimento. Dopo tre giorni si verifica un fatto apparentemente marginale, se non estraneo al resto del processo, tanto che il resoconto è confinato alla carta 2rv del fascicolo (unica sezione stesa dal notaio Giovannello), mentre il vero e proprio procedimento è introdotto da una nuova intestazione alla carta 3r. A Guido, in casa sua, si presenta il «pauper Christi» Giovanni da Pisa, che, sulla base della lettera del legato Bertrando (trascritta integralmente una seconda volta), che però non tratta di casi simili, denuncia l'inquisitore Pietro di perseguire il *magister* Bartolo da Montecchio (oggi Treia), reo di ospitare Giovanni. L'inquisitore

«Archivio storico italiano», s. VII, VIII, 1 (1927), pp. 1-36; H. Otto, *Benedikt XII. als Reformator des Kirchenstaates*, «Römische Quartalschrift», XXXVI (1928), pp. 59-110; A. Diviziani, *Fonti delle costituzioni egidiane. Le costituzioni di Bertrando di Deux nel 1336*, Savona 1936; P. Partner, *Bertrando di Deux (Déaulx)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967, *ad vocem*, pp. 642-644; Pirani, *Tiranni e città* cit., pp. 19-20.

<sup>19</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 1rv (*Frequenti murmuratione*); la lettera è inserita integralmente anche nella prima citazione del 3 novembre 1346, *ibid.*, c. 2r.

<sup>20</sup> Cfr. Parent, *Dans les abysses* cit., p. 152. Il giudice *causarum criminalium*, Domenico da Alessandria, teste alla presentazione della lettera legatizia a Guido (c. 1v), è però *definito iudex super mallefitiis*.

<sup>21</sup> Giovanni da Rivara, priore delle case dell'Ordine Gerosolimitano di Roma e Pisa, è nominato rettore della Marca di Ancona da Benedetto XII nel 1339 ed è riconfermato nel 1343 da Clemente VI, mantenendo la carica fino alla morte nel 1348; è autore di un recupero, almeno formale, all'obbedienza pontificia di numerose città ribelli, come risulta dall'inchiesta di Jean Dalpérier del 1341: Pirani, *Tiranni e città* cit., pp. 20, 25, 34, 39, 46, 49-52, 59, 62, 110.

<sup>22</sup> La nomina alla sede maceratese (trasferitavi dalla ribelle Recanati) risale al 5 novembre 1347, in seguito alla morte del presule, il frate Minore Pietro Mulucci (menzionato anche negli atti processuali del 1346-47): Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 410. Il 21 ottobre 1349 (dopo la morte del rettore Giovanni da Rivara) Guido è traslato alla sede di Massa Marittima: *ibid.*, p. 329; al suo decesso è sostituito nel 1361 da un altro *de Riparia*, Antonio (poi vescovo di Lucca).

accusato, che si trova a Macerata, non ha alcun problema a rispondere alla citazione per questo episodio (a differenza dei capi d'accusa successivi), ed il giorno stesso compare davanti al giudice, motivando la sua azione con l'appartenenza di Giovanni da Pisa alla *seta* degli "apostoli" e allegando tre bolle papali, due delle quali contro i fraticelli. Non è possibile stabilire se vi sia un seguito: stando al fascicolo, la questione si chiude con tale risposta, senza alcuna replica delle parti né altra conclusione del giudice.

Solo dopo un mese, dal 2 dicembre, inizia effettivamente il processo (c. 3r: «Hic est liber sive quaternus continens in se inquisitiones, citationes et nonnulla alia acta varia et diversa ac scripturas agitata et facta coram venerabili viro domino Guidone de Riparia, archipresbitero Vercellensi, auditore super spiritualibus»)<sup>23</sup>, incentrato sui capi d'accusa contenuti nella lettera del cardinale Bertrando, alquanto generici nell'enunciazione («nonnulli inquisitores heretice pravitatis, habenas irrefrenate cupiditatis et voraginis relaxantes, ad extorssiones illicitas se extendunt, non heretice pravitatis offitium exercentes, sed in cecitatem avaritie miserabiliter dilabuntur»)<sup>24</sup>, ma frutto di precise lamentele («testimonio fidedignorum percepimus»). Le settimane trascorse sono intanto servite a raccogliere informazioni su imputazioni più puntuali, ad istanza del procuratore fiscale e della camera apostolica nella Marca, Diotallevi da Ripatransone<sup>25</sup>. Tuttavia negli atti non vi è traccia dell'audizione di testimoni né della comparsa delle vittime (che rimane dubbia)<sup>26</sup> e l'*inquisitio*<sup>27</sup>, oltre alla ripetizione letterale delle accuse generiche del legato, con oggetto ora gli inquisitori Pietro da Penna e Giovanni da Spello, deve circoscriversi a un bottino di contestazioni precise abbastanza deludente. Tutte consistono nell'aver tentato processi pretestuosi tra il 1343 e il 1346 per estorcere denaro; da parte di Pietro in tre casi: 13 fiorini estorti a Cecca da Spello e al padre Monaldo, 42 (la somma più cospicua) a Manfreduccio di Boninsegna da Macerata e 21 a Franceschino di Giacomo da Ripatransone per un procedimento rivolto però

<sup>23</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 3r.

<sup>24</sup> Entrambi i passi (con minime varianti) alle cc. 1r e 2r.

<sup>25</sup> Un Diotallevi da Fermo nel 1341 risulta (come il procuratore fiscale del 1346) avvocato, dimorante a Macerata e impegnato nella curia rettorile: Pirani, *Tiranni e città* cit., p. 93. Sembra improbabile un'omonimia, rientrando Ripatransone nell'ambito politico e diocesano di Fermo.

<sup>26</sup> Eventuali audizioni devono essere state registrate a parte e non compaiono nel fascicolo. Dalla formula utilizzata, tali testimonianze sembrerebbero indirette e non vi sarebbero deposizioni da parte delle vittime dei soprusi contestati: «fama publica, immo potius infamia precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis et suspectis, set personis fidedignis, non semel sed pluries ad notitiam dicti domini cardinalis legati et ipsius domini Guidonis commissarii pervenit auditum» (c. 3r).

<sup>27</sup> *Ibid.*, c. 3r: «Hec est inquisitio quam facit et facere intedit venerabilis vir dominus Guido de Riparia [...] ex vigore commissionis sibi facte predictae, necnon ad denunciationem, promotionem et reclamationem sapientis viri domini Detalleve de Ripetransonis, advocati et procuratoris fissci et camere Romane ecclesie in Marchia Anconitana».

contro il comune di Ripatransone<sup>28</sup>. Altri, “molti” episodi sono solo suggeriti senza indicare alcuna circostanza. Giovanni da Spello è sotto accusa unicamente per aver estorto, nel corso di un procedimento contro il comune di Monte di Santa Maria in Cassiano (Montecassiano), 18 fiorini, oltre ad altri 10 ai chierici del luogo<sup>29</sup>. Nulla invece relativamente ai mancati versamenti alla camera apostolica. Peraltro, delle sentenze conclusive, pronunciate il 20 febbraio 1347, quella su frate Giovanni, presentatosi in giudizio, riconoscerà la sua innocenza e gli imporrà solo il pagamento di 12 fiorini dei 31 dovuti (ma non posseduti) come terza parte dei 93 di (modesti) introiti di tre-quattro anni di attività<sup>30</sup>. Il trasferimento come co-inquisitore in Umbria da parte del legato Bertrando, nello stesso 1347, non nuocerà alla sua carriera: confermatovi con maggiori poteri dal legato Bertrando da Ceccano nel 1350, conseguirà il dottorato in teologia e sarà tra le figure prominenti del convento di Assisi<sup>31</sup>.

Le due citazioni vengono consegnate lo stesso 2 dicembre nel convento dei Minori di Macerata: frate Giovanni la riceve di persona, mentre per frate Pietro ciò avviene secondo la clausola indicata al nunzio «personaliter vel ad loca solitarum habitationum eorum»<sup>32</sup>; la citazione risulta legalmente effettuata, ma l'accusato si è già allontanato dalla sua sede abituale. Il motivo per cui egli adotti una siffatta strategia è ignoto, ma si deve supporre che questa abbia una sua razionalità, in quanto attuata da un personaggio che esercitava lui stesso l'attività di giudice ed era a conoscenza delle conseguenze della contumacia: si può soltanto ipotizzare che il frate ritenesse più vantaggioso subire una condanna in tal senso e poi ricercare una tardiva assoluzione, piuttosto che mettere la propria persona alla mercé dell'uditore, il cui ruolo era rafforzato dal fatto di agire anche quale commissario del legato. Prende così avvio una serie di citazioni, scomuniche per contumacia, e pubblicazioni di queste da parte dei vescovi locali, che occupa gran parte del fascicolo. Tale successione è già stata esposta da Mariano d'Alatri<sup>33</sup>. È quindi sufficiente ricordare la nuova citazione del 7 dicembre (sempre su sollecitazione del procuratore fiscale) del solo frate Pietro da Penna San Giovanni (il confratello si era probabilmente già presentato, altrimenti essa sarebbe stata ripetuta con entrambi i nomi). Mentre la prima convocazione era per il giorno stesso, questa volta il termine per la comparsa è di otto giorni, in relazione all'avvenuto allontanamento da Macerata (la formula

<sup>28</sup> *Ibid.*, c. 3rv.

<sup>29</sup> *Ibid.*, c. 3v.

<sup>30</sup> Ed. in Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 114-116.

<sup>31</sup> Sulla sua biografia posteriore al 1347, con la relativa documentazione, *ibid.*

<sup>32</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 4r e 4v (istruzioni e relazione del nunzio della curia rettorile Baldello da Gubbio).

<sup>33</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 80-87.

imposta al messo il 9 dicembre è ancora la medesima: consegna di persona al frate oppure presentazione nel luogo della sua abitazione consueta)<sup>34</sup>. Trascorso il termine e constatata l'impossibilità di reperire l'inquisitore, la citazione successiva (la terza), datata 19 dicembre, è affissa il giorno successivo alla porta della curia rettorile di Macerata<sup>35</sup>. Per lo stesso motivo, Guido "insegue" con le citazioni il frate fuggiasco: invia infatti un messo al vescovo di Fermo e al suo vicario, imponendo loro di pubblicare l'atto del 7 dicembre nella cattedrale e nelle chiese della loro diocesi, poiché «frate Pietro vaga per la provincia e non si riesce a trovare un luogo in cui fargli pervenire la citazione»<sup>36</sup>. La relazione della consegna da parte del messo Domenico di Angeluccio da San Severino al vescovo, trovato a Montolmo, avviene alla ripresa del procedimento dopo la pausa natalizia, il 9 gennaio<sup>37</sup>. La relazione della consegna da parte del messo Domenico di Angeluccio da San Severino al vescovo, trovato a Montolmo, avviene alla ripresa del procedimento dopo la pausa natalizia, il 9 gennaio<sup>38</sup>, e tuttavia l'11, a complemento del semplice incarico orale, Guido fa seguire lo stesso vicario generale e arciprete di Fermo da un altro messo, Cecco da Foligno, con la lettera formale che gli imponeva di pubblicare la citazione in cattedrale sotto pena di scomunica<sup>39</sup>.

Intanto però, ritenuti sufficienti questi passaggi per la validità del procedimento e per la conferma della cattiva volontà dell'inquisitore, il procuratore fiscale aveva già sollecitato Guido a procedere contro di lui in contumacia (9 gennaio)<sup>40</sup>. La comparsa, lo stesso giorno, di un procuratore del frate, Pietro di Giacomuccio da Serra San Quirico, intenzionato a presentare delle eccezioni, non aveva sortito effetto, in quanto, richiesto di giurare che tali eccezioni non fossero di natura calunniosa, si era rifiutato<sup>41</sup>. Inspiegabile appare invece il ritorno tardivo di Domenico Florite da Montolmo, altro nunzio della curia generale, il quale solo il 16 gennaio riferisce al giudice di aver consegnato la citazione già il 20 dicembre a frate Pietro in persona, rinvenuto nella sua patria, Penna San Giovanni, ove si era rifugiato<sup>42</sup> (aveva ricevuto l'incarico il 9 dicembre: la citazione era quella

<sup>34</sup> ASV, CA, Coll. 384, cc. 4v-5r.

<sup>35</sup> *Ibid.*, c. 5rv.

<sup>36</sup> *Ibid.*, cc 5v-6r («cum ipse frater Petrus per dictam provintiam discurrat nec inveniri possit ubi ad eum citatio super predictis valeat pervenire»). Vescovo di Fermo è il frate Predicatore Giacomo da Cingoli (11 marzo 1334 – gennaio 1348), nominato dopo un periodo di vacanza seguito alla presenza di un vescovo scismatico, il francescano Vitale da Urbino, imposto dall'antipapa Niccolò V: Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 249. Cfr. anche note 48, 76, 79 sotto.

<sup>37</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 6r.

<sup>38</sup> *Ibid.*, c. 6v.

<sup>39</sup> *Ibid.*, cc. 6v-7r.

<sup>40</sup> *Ibid.*, c. 6r.

<sup>41</sup> *Ibid.*, c. 6v.

<sup>42</sup> *Ibid.*, c. 7r.

datata 7 dicembre<sup>43</sup>). In ogni caso questo dà modo a Diotallevi da Ripatransone di pretendere immediatamente da Guido il giudizio in contumacia, che non era stato accordato il 9 gennaio, quando evidentemente l'uditore *in spiritualibus* aveva preferito insistere ancora con i tentativi di citazione per assicurare maggiore correttezza formale al procedimento<sup>44</sup>. Il 18 gennaio Guido, ripetendo ancora una volta le accuse, alla presenza sia del procuratore fiscale che del procuratore dell'inquisitore, pronuncia la sentenza di scomunica in ragione della contumacia e sotto pena di mille fiorini convoca frate Pietro entro dieci giorni<sup>45</sup>; lo stesso Pietro da Serra San Quirico è tenuto a comunicare condanna e convocazione al proprio "cliente" sotto pena di 50 fiorini<sup>46</sup>.

Affinché la sentenza abbia il concreto effetto di costringere frate Pietro a presentarsi, Guido, per creargli il vuoto intorno, stende quattro lettere di uguale contenuto, con cui intima ai vescovi di Macerata<sup>47</sup>, Fermo<sup>48</sup>, Ascoli<sup>49</sup> e

<sup>43</sup> *Ibid.*, c. 5r. Si deve escludere che Guido da Rivara ne sapesse qualcosa: altrimenti non avrebbe obbligato il vicario del vescovo di Fermo, tra il 10 e l'11 gennaio, a una ormai inutile citazione pubblica.

<sup>44</sup> *Ibid.*, c. 7r. Sulle contestazioni ai procedimenti inquisitoriali (nella fattispecie a quelli promossi da Giovanni XXII contro i ghibellini italiani) per vizi di forma si veda S. Parent, *Des condamnations illégitimes? Polémiques et débats juridiques autour des procédures pontificales contre les rebelles italiens au début du XIVe s.*, in *Valeurs et justice. Écarts et proximités entre société et monde judiciaire*, dir. par B. Lemesle et M. Nassiet, Rennes 2011, pp. 51-67, specificamente riguardo alle irregolarità nelle citazioni pp. 59-60; inoltre, Id., *Dans les abysses cit.*, pp. 407-443 sulla citazione, 540-544.

<sup>45</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 7rv.

<sup>46</sup> *Ibid.*, c. 7v.

<sup>47</sup> Il francescano Pietro Mulucci, eletto il 6 giugno 1323 da Giovanni XXII e defunto il 29 ottobre 1347 (suo successore sarà lo stesso Guido). Il Mulucci, che nel 1320 (7 marzo) era stato teste al processo inquisitoriale per eresia e sortilegio contro i recanatesi ribelli al papa, motivo per cui la diocesi fu trasferita a Macerata, era fratello di Fredo signore della stessa Macerata, divenuta sede del rettore pontificio, e quindi stretto alleato guelfo della sede apostolica contro la coalizione ghibellina. Al momento del processo contro il suo omonimo confratello e inquisitore la signoria era però terminata in seguito a una sollevazione popolare. Promotore del processo di canonizzazione dell'agostiniano Nicola da Tolentino nel 1325, di forte valenza politica per il papato, lo stesso vescovo è considerato beato nella tradizione locale e francescana, che lo ha legato anche al culto della santa casa di Loreto, avviato alla fine del secolo precedente: cfr. Eubel, *Hierarchia cit.*, I, p. 410; *Il processo per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, a cura di N. Occhioni, Roma 1984; Mariano d'Alatri, *Gli idolatri recanatesi cit.*, p. 29; L. Paci, *Le vicende politiche*, in *Storia di Macerata*, I, *Le origini e le vicende politiche*, 2a ed., a cura di A. Adversi, D. Cecchi e L. Paci, Macerata 1986, pp. 94-109; O. Gentili, A. Adversi, *La Religione*, ivi, II, *Le vicende religiose, economiche e sociali*, 2a ed., Macerata 1987, pp. 5-107; F. Pirani, *Mulucci (famiglia)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVII, Roma 2012, *ad vocem*; Id., *Tiranni e città cit.*, pp. 16-17, 34, 43, 96.

<sup>48</sup> Il frate Predicatore Giacomo da Cingoli (11 marzo 1334 - gennaio 1348): si veda sopra nota 36.

<sup>49</sup> Isacco Bindi, già abate benedettino di San Michele di Candiana in diocesi di Padova, promosso nel 1344; nel 1353 "permuterà" la diocesi con quella dell'Aquila, retta da Paolo da

Camerino<sup>50</sup> di pubblicare la sentenza non solo nelle rispettive cattedrali, ma anche, con le consuete cerimonie, nelle chiese secolari e in quelle degli ordini religiosi, inviandogli poi relazione su quanto eseguito<sup>51</sup>. La pubblicità, tramite cerimonie e predicazioni in cui la scomunica era annunciata, costituiva l'unica arma a disposizione nel caso di un provvedimento in sé inefficace per la capacità di resistenza del reo a sostenere una pena spirituale e per l'impossibilità di mettere in atto procedure veramente minacciose quali la detenzione. Ciò valeva ora per l'uditore *in spiritualibus*, ma in precedenza, su più vasta scala, essa aveva rappresentato, nei processi inquisitoriali promossi da Giovanni XXII contro i "tiranni ghibellini", l'unica forma di deterrenza atta a indurre la controparte per lo meno a una trattativa (in tal caso mediante la propria capacità di mobilitazione ai fini di una crociata – ma gli effetti, ossia la trattativa, si erano allora manifestati solo dopo il fallimento delle varie "crociate")<sup>52</sup>. Mentre nella sentenza di scomunica per contumacia inserita nel fascicolo è indicato il solo frate Pietro da Penna San Giovanni, nelle lettere inviate ai quattro vescovi si richiede la pubblicazione della scomunica anche dell'ex inquisitore frate Giacomo da Montolmo<sup>53</sup> (ma non di frate Giovanni da Spello, ulteriore conferma che egli si era presentato e giustificato): con ogni evidenza (lo osserva già Mariano d'Alatri) le citazioni e la condanna interlocutoria a carico di frate Giacomo si trovavano in un fascicolo parallelo, attualmente non rintracciabile, ragion per cui si ignorano i capi d'accusa. Anche la sentenza finale relativa all'ex inquisitore (condannato o assolto) è irreperibile, a differenza di quelle dei frati Pietro e Giovanni. Nei giorni successivi al 18 gennaio, sino al 28, si susseguono i mandati ai messi della curia per consegnare le suddette lettere e le registrazioni delle relazioni inviate dai vescovi e da alcuni esponenti di rilievo del loro clero riguardo all'avvenuta pubblicazione della sentenza di

Bazzano (che avrà Ascoli), per tornare di nuovo alla sede ascolana nel 1356 (quando Paolo rientrerà all'Aquila) fino alla morte nel 1358: Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 111.

<sup>50</sup> Francesco di Monaldo Brancaleoni, già canonico del duomo dal 1320, vescovo dal 1328 (con la dispensa per la giovane età) fino al 1355 o 1356; figlio di Monaldo, fu fratello di Antonio, abate di San Cristoforo, e di Branca o Brancaleone (al tempo del processo del 1346-47 signore di Castel Durante, di Sant'Angelo in Vado e di varie località nella valle del Foglia e del Metauro), grazie al cui impegno militare in favore della sede apostolica contro Federico di Montefeltro a cavallo del 1320, e poi contro i ghibellini toscani al tempo del Bavaro, Francesco ebbe l'episcopato: *ibid.*, p. 161; G. Franceschini, *Brancaleoni Brancaleone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, Roma 1971, *ad vocem*; Id., *Brancaleoni Monaldo*, *ibid.*, *ad vocem*. Cfr. sotto note 76 e 79.

<sup>51</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 8r. Integralmente è trascritta la lettera al vescovo di Macerata; quelle agli altri tre presuli, di eguale contenuto, sono solo elencate.

<sup>52</sup> Per la "pubblicità" delle sentenze di questi procedimenti (con le ovvie differenze di scala e di contesto) cfr. S. Parent, *Entre rébellion, hérésie, politique et idéologie: remarques sur les procès de Jean XXII contre les rebelles italiens*, in *L'età dei processi* cit., pp. 145-179, in particolare pp. 175-179; Id., *Dans les abysses* cit., pp. 535-619.

<sup>53</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 8r.



scomunica dei due frati<sup>54</sup>. Tra le relazioni manca solo quella del vescovo di Ascoli: e non si tratta di un atto di disobbedienza da parte del presule.

Individuato (il 16 gennaio) il luogo di residenza di frate Pietro, tra le lettere predisposte il 18 gennaio, alcune sono dirette al pievano e ai cappellani di Penna San Giovanni, al guardiano del locale convento dei Minori, ove alloggia l'inquisitore, e agli Eremitani di Sant'Agostino del luogo<sup>55</sup>. Il messo incaricato lo stesso 18 gennaio della non semplice missione è Domenico di Angeluccio da San Severino<sup>56</sup>. Si tenta così di mettere in difficoltà coloro che, nella patria del frate, lo ospitano o lo proteggono per favore personale o per timore. In caso di mancata pubblicazione o di mancato invio della relazione in proposito (come del resto per gli altri destinatari) la procedura prevede l'erogazione di pene spirituali. Lo scopo della scomunica – esplicitato – è infatti sempre la comparsa dell'accusato al tribunale maceratese. A pervenire a Guido de Riparia nei giorni seguenti non è però una relazione sulla proclamazione della scomunica a Penna, ma, il 27 gennaio, una lettera, con data 20 gennaio, di frate Mariano da Penna, guardiano del locale convento dei Minori, che comunica all'uditore *in spiritualibus* di aver trasmesso al suo "ospite", il 18 dicembre precedente, la citazione (quella del 7 dicembre). La data del 18 dicembre non coincide con quella del 20 dichiarata dal messo Domenico da Montolmo il 16 gennaio: stando ai due resoconti, il guardiano avrebbe riferito della citazione all'inquisitore il 18 dicembre, mentre soltanto due giorni dopo anche Domenico lo avrebbe incontrato consegnandogli formalmente la lettera con la citazione stessa. Dato che l'unico incaricato (il 9 dicembre) di salire a Penna era Domenico, si deve ritenere che questi vi fosse giunto entro il 18, conferendo con il guardiano (altrimenti costui non poteva sapere della citazione già quel giorno), ma che avesse dovuto trattare almeno due giorni prima di poter incontrare l'inquisitore. La situazione a Penna doveva già essere alquanto tesa, se non pericolosa. Frate Mariano scrive all'uditore di aver già consegnato una lettera uguale alla presente a Domenico, che però nella relazione del 16 gennaio non ne aveva fatto parola, e di averne ora inviato una seconda copia (quella pervenuta) tramite frate Tommasuccio da Montegranaro<sup>57</sup>. Il fatto che nel testo Domenico sia indicato come "latore

<sup>54</sup> *Ibid.*, cc. 8v-10v. Mentre i due brevi resoconti orali della pubblicazione avvenuta a Macerata, da parte del vicario episcopale Paolino, canonico del duomo, e del rettore della chiesa di San Michele menzionano solo frate Pietro (*ibid.*, c. 8v, 22 gennaio), le tre lettere (trascritte integralmente nel fascicolo) del presule di Fermo, del suo vicario e del vescovo di Camerino confermano di aver annunciato la scomunica di entrambi, Pietro e Giacomo: *ibid.*, cc. 9r-10v (datate 26 gennaio le prime due, 25 gennaio la terza; le registrazioni avvengono il 27 e 28 gennaio).

<sup>55</sup> *Ibid.*, c. 8rv.

<sup>56</sup> *Ibid.*, c. 8v.

<sup>57</sup> *Ibid.*, c. 9rv.

della presente” si deve probabilmente alla trascrizione integrale della prima missiva nella seconda, contenente l'indicazione del secondo invio per mezzo di frate Tommasuccio. La data del 20 gennaio corrisponde invece esclusivamente alla seconda missiva: infatti Domenico era già rientrato a Macerata entro il 16 gennaio; la data della prima lettera deve quindi essere anteriore alla metà del mese, ma probabilmente risale addirittura a dicembre (la data *ex post* è la citazione fatta dal guardiano il 18 dicembre, quella *ex ante* il 16 gennaio, quando Domenico è già a Macerata). In ogni caso la distanza di circa 35 chilometri tra Penna e Macerata non giustifica i tempi delle comunicazioni, che negli altri casi corrispondono a uno-due giorni. Su tutte queste circostanze occorrerà tornare.

Le tensioni provocate a Penna dalla presenza dell'inquisitore, già percepibili dalle modalità della “doppia” citazione di dicembre (nonché dalla terza avvenuta un mese più tardi) trovano conferma di lì a poco. Il nunzio della curia Domenico da San Severino il 30 gennaio riferisce a Guido da Rivara che, giunto a Penna il 26 precedente per consegnare le copie della sentenza di scomunica del 18 gennaio (anche in questo caso la via tra Macerata e Penna pare lenta e difficile), non aveva potuto compiere il proprio mandato, perché era stato affrontato direttamente dall'inquisitore che gli aveva strappato di mano tutte le missive (compresa quella destinata al vescovo di Ascoli: ecco il motivo della sua mancata relazione), rivolgendogli insulti e minacce di percosse («ipse erat falsus et sibi rumperet omnia ossa ipsius»). Nessuna delle quattro lettere gli era poi stata restituita, e quindi la scomunica non era stata proclamata a Penna (né ad Ascoli). L'inquisitore aveva tuttavia accettato di ricevere, nella propria cella all'interno del convento francescano, quanto meno la notifica della scomunica, redatta dal suo procuratore, il notaio Pietro da Serra, al quale, come si è visto, il 18 gennaio il giudice aveva ingiunto (sotto pena di 50 fiorini) di eseguire tale notifica entro 10 giorni (termine rispettato)<sup>58</sup>.

Trascorsi alcuni giorni, forse concessi all'accusato per consentirgli di mutare strategia, il procuratore fiscale si volge alla seconda delle contestazioni mosse dal cardinale Bertrando, ossia il mancato versamento della terza parte degli introiti dell'*officium* alla camera apostolica. Su sua richiesta, il 6 febbraio Guido da Rivara intima all'inquisitore di presentarsi entro otto giorni per rendere ragione degli introiti, di nuovo incaricando il procuratore del frate, Pietro da Serra, presente, di comunicare il mandato al proprio assistito<sup>59</sup>. La collaborazione di Pietro da Serra indica che i canali di comunicazione tra tribunale e imputato non erano interrotti. Tuttavia dopo altri dieci giorni, il 16 febbraio, non essendo comparso frate Pietro, Guido

<sup>58</sup> *Ibid.*, c. 10r.

<sup>59</sup> *Ibid.*, c. 10r.

emette una nuova sentenza di scomunica in forma aggravata, con la proibizione a chiunque di avvicinare l'inquisitore e di fornirgli qualsivoglia assistenza, sotto pena di scomunica<sup>60</sup>. Essendo ormai nota la residenza dell'inquisito, la lettera che prescriveva la pubblicazione della scomunica nella nuova formulazione fu inviata ai soli vescovi di Macerata (sede del tribunale) e di Fermo, diocesi a cui apparteneva Penna San Giovanni, ai quali giunse rispettivamente lo stesso 16 e il 19 febbraio<sup>61</sup>.

Altro non rimaneva se non emettere la sentenza definitiva. Questa è pronunciata il seguente 20 febbraio (contestualmente a quella di assoluzione di frate Giovanni da Spello) alla presenza del vicario *in spiritualibus* della Marca, Bartoluccio, pievano di Murro (Morrovalle), e di altri ufficiali della curia. Come indica la rubrica, si tratta di una *sententia multe*: il giudice, dichiarando di voler trattare benignamente frate Pietro, imponendogli una pena mite, si limita a infliggergli un'ammenda di 500 fiorini<sup>62</sup>. Le malversazioni e le estorsioni non sono menzionate nel testo. Le loro circostanze e i nomi delle vittime, di cui si faceva parola in modo ripetitivo nelle citazioni e nelle sentenze di scomunica, erano "scomparse" definitivamente sin dal momento dell'introduzione del tema dei versamenti alla camera apostolica: mai si accenna a un loro intervento o a un risarcimento, e tanto meno ciò avviene nella sentenza. In quest'ultima compaiono invece nel dettaglio la contumacia e il disprezzo del tribunale, aggravati dall'episodio della sottrazione violenta delle lettere, e il mancato rendiconto degli introiti con relativo versamento della terza parte: tutti reati contro la sede apostolica e i suoi funzionari.

Il fascicolo, se letto oltre la sua apparenza scarna e ripetitiva, mostra almeno tre criticità nel rapporto tra l'inquisizione marchigiana e il contesto religioso, sociale e politico: l'azione dell'*officium* è contestata in vari ambiti: sul piano della sua azione religiosa in senso stretto, da Giovanni da Pisa; in secondo luogo, sul piano delle competenze e degli abusi finanziari, dalle voci di estorsioni giunte al cardinale Bertrando e da quelle più specificamente raccolte da Guido da Rivara nel novembre 1346; infine dalla stessa sede apostolica, che intende ricondurre il tribunale della fede a un più stretto controllo anche finanziario, ostacolato dai frati che lo gestiscono. Si tratta dei principali oggetti di critica ravvisabili sin dal terzo quarto del XIII secolo anche in ambiti territoriali diversi, in particolare la Marca Trevigiana, la Toscana e la Lombardia *inferior*, indipendentemente dal fatto che l'inquisizione sia affidata ai frati Predicatori o ai Minori: i secondi detengono semmai il "primato" delle accuse di malversazione finanziaria. Ciò permette

<sup>60</sup> *Ibid.*, c. 10v.

<sup>61</sup> *Ibid.*, cc. 10v-11v.

<sup>62</sup> *Ibid.*, cc. 11v-12r.

di inserire il caso di frate Pietro da Penna all'interno sia di una serie di problematiche comuni all'intera Italia centro-settentrionale, sia di una successione di eventi che qualificano invece la Marca Anconetana: questi ultimi, da un lato, dipendenti da specificità storico-istituzionali, sociali e religiose, ma, dall'altro, comparabili con quanto si verifica altrove nell'interazione tra *officium fidei* e contesto.

### 3. «Iohannes de Pissis, pauper Christi, expossuit querelando»: *razionalità religiose divergenti?*

Per quanto incidentale rispetto al corso del procedimento, non sembra affatto opportuno ridimensionare il fatto che, solo tre giorni dopo la consegna delle missive a Guido *de Riparia*, non gli si presentino le vittime delle estorsioni, ma un laico "religioso", il «pauper Christi» Giovanni da Pisa. La vicenda è oscura, poiché la vittima che pare socialmente più in vista, il *magister* Bartolo da Montecchio/Treia, che lo ospita, non si presenta e la relazione tra i due non è meglio specificata. Ancora più inspiegabile è la circostanza che il «pauper Christi» sia a conoscenza e, forse, in possesso della lettera del cardinale Bertrando stesa a Spoleto solo il 28 ottobre e consegnata a Guido il 31, e che già il 3 novembre, sulla base di essa, possa presentarsi in giudizio nella pur vicina Macerata. Inoltre l'inquisitore giustifica la persecuzione dei due con l'appartenenza di Giovanni a una *seta* ereticale: circostanza che però, se reale, difficilmente lo avrebbe spinto a chiedere giustizia al tribunale del rettore pontificio della Marca. È da notare infine che Giovanni, lamentando una ingiusta persecuzione, ma senza estorsione di denaro, si appella alla lettera del cardinale legato, la quale tratta di malversazioni finanziarie. Quale motivo può aver spinto un laico religioso a denunciare l'inquisitore che lo perseguiva?

Dato il contesto geografico e l'altezza cronologica è impossibile non accostare il caso del «pauper Christi» di Treia e del suo protettore a quello assai più noto che aveva coinvolto Meco del Sacco<sup>63</sup>. Non solo per evidenti affinità e per la comune identità del "persecutore", ma anche perché solo pochi mesi prima che il papa e il suo legato rivolgessero la loro attenzione all'inquisizione marchigiana, il 26 maggio 1346 ad Avignone era terminato, con la sconfitta dell'inquisitore, il procedimento relativo alla terza condanna inquisitoriale del laico ascolano ad opera proprio di frate Pietro da Penna San Giovanni<sup>64</sup>. Meco, ossia Domenico, un laico uxorato, aveva trasformato

<sup>63</sup> La bibliografia relativa è indicata alla nota 16 sopra.

<sup>64</sup> Coincidenza evidenziata da Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 80.

la propria dimora in ospedale e costruito una chiesa sul Monte Polesio, e pare avesse un notevole seguito di fedeli, tale (così si afferma nel secondo processo) da indispettare i frati Minori per il diminuito concorso di devoti e spingere i loro confratelli inquisitori a intervenire. Intrecciata alla vicenda si legge la rivalità tra i Minori e gli Eremitani, i quali erano riusciti finalmente a edificare un loro convento ad Ascoli, essendo caduti con Giovanni XXII i divieti papali volti a favorire i francescani: e sotto la protezione degli Eremitani si era posto Domenico. Inoltre, analogamente ad altri casi di devozione laicale sospetta ai Mendicanti e agli inquisitori, anche il movimento suscitato da Domenico Savi ebbe il sostegno del vescovo, fino al 1344 Rinaldo IV. Nel corso del secondo processo, intentato dall'inquisitore Giovanni da Monteleone, Domenico si era visto demolire chiesa e ospedale, finché, rivoltosi alla curia papale, era stato assolto (in seguito ad abiura) e gli edifici avevano potuto essere ricostruiti (1339)<sup>65</sup>. In seguito a un quasi immediato saccheggio dell'ospedale nel 1340, il vicario *in spiritualibus* della Marca aveva sottoposto a processo e condannato il clero della contigua parrocchia di Santa Maria Intervineas, responsabile dell'azione (interessante la comparazione con il procedimento del 1346-47 ad opera del giudice *in spiritualibus*)<sup>66</sup>. Dopo Giovanni da Monteleone, fu lo stesso Pietro da Penna San Giovanni a prendere le redini della persecuzione del presunto eretico, prima come coadiutore dell'inquisitore Giacomo da Orvieto, poi, dal luglio 1344, a pieno titolo, mediante accuse iperboliche quali l'essersi lasciato adorare come Dio, venendo chiamato dai seguaci ora Padre, ora Figlio, ora Spirito Santo, l'aver abusivamente confessato e benedetto il popolo, nonché, da laico sposato, l'aver costituito una sorta di ordine religioso misto di pinzochere e pinzocheri<sup>67</sup>. Frate Pietro aveva quindi comminato al laico una multa o una cauzione di 60 fiorini, gli aveva imposto un pellegrinaggio di due anni a Roma e aveva di nuovo fatto danneggiare ospedale e chiesa<sup>68</sup>. Tuttavia Domenico, evidentemente non privo di protezioni<sup>69</sup>, si era

<sup>65</sup> Benedini, *Un processo ascolano* cit., p. 174.

<sup>66</sup> Su questo processo (1340-41) *ibid.*, pp. 175-178, 185-195 ed edizione degli atti a pp. 193-207, ove si constata la maggior efficacia del tribunale inquisitoriale rispetto a quello del vicario *in spiritualibus* della Marca.

<sup>67</sup> Queste accuse dell'inquisitore sono inviate ad Avignone e presentate in concistoro il 5 novembre 1344, come risulta dalla lettera con cui il 19 gennaio 1345 Clemente VI delega il cardinale Guglielmo di Curty, in Pastori, *Dissertazione* cit., pp. 53-56, poi in De Santis, *Meco del Sacco* cit., p. 297. Il materiale prodotto in quell'occasione da parte di Pietro da Penna non deve essere risultato probante, data la commissione prima al vescovo di Ascoli, poi al cardinale, e infine l'assoluzione e la messa in stato d'accusa dell'inquisitore.

<sup>68</sup> Ciò si apprende da una lettera del 1345 di Clemente VI al vescovo di Ascoli: Pastori, *Dissertazione* cit., pp. 51-53.

<sup>69</sup> In concistoro, il 5 novembre 1344, si era addirittura protestato contro le persone delegate da Clemente VI a dipanare la questione, in quanto ritenute fin troppo favorevoli a Meco: «Dictum fuit: Pater sancte, illi quibus commissum est dictum negotium sunt domestici dicti Dominicutti et amici et

nuovamente appellato al papa, che aveva delegato il vescovo ascolano e quindi il cardinale Guglielmo de Curty, il quale l'aveva assolto, seppure *ad cautelam*. Pur non agendo in maniera diversa da Giovanni da Monteleone, l'azione di Pietro sembra qualificata da una violenza comparabile con quella che avrebbe usato, alcuni mesi più tardi, al messo inviato a Penna dall'uditore *in spiritualibus*: (così riferisce Meco) «frater Petrus ex hoc iracundia et furore commotus, ad capellam cum multitudine armatorum accedens, lectos, utensilia et omnia alia suppellectilia inibi existentia exinde extrahi et quo voluit asportare mandavit, nec hiis contentus hospitale et capellam predictam dederat penitus in ruina»<sup>70</sup>. La lettera papale al presule ascolano contiene le accuse rivolte da Meco all'inquisitore Pietro da Penna, che suonano omogenee a quelle contenute nella lettera del 28 ottobre 1346 del cardinale Bertrando a Guido da Rivara e nelle citazioni e sentenze di quest'ultimo contro lo stesso frate Pietro: in particolare processi pretestuosi promossi per invidia ed estorsione di denaro sotto minaccia di ulteriori pene<sup>71</sup>. Non è quindi improbabile, come è già stato ipotizzato, che a spostare l'attenzione su Pietro da Penna abbia concorso l'infelice esito del procedimento contro il penitente ascolano<sup>72</sup>, considerata anche l'immediata successione cronologica e la fine della persecuzione contro Meco.

Data anche la sua località di residenza, Treia, non è evidente alcun legame diretto tra la vicenda di Giovanni da Pisa e quella ascolana dei discepoli di Meco del Sacco, ma l'atteggiamento persecutorio di frate Pietro verso quest'ultimo non è dissimile da quello esercitato contro il «pauper Christi» e il *magister* Bartolo. Oltre alla pretestuosità dei processi (a dire delle vittime, ma per Meco essa è verificata in curia), quello che accumuna l'azione inquisitoriale (se si pensa ai tre processi e alla persecuzione ventennale contro

fuerunt sibi favorabiliter in impetrandum iudicem et litteram securitatis ac sibi in quantum potuere in aliis favorabiles exitere, quare ab omni iudicio erant omnido repellendi». Si tratta probabilmente di personalità ecclesiastiche *in partibus*, compreso forse il vescovo di Ascoli. Mentre alcuni avvocati non volevano mutare delegati («clamaverunt: commissum est hoc, commissum»), il papa revoca la prima decisione e delega il cardinale Guglielmo: *ibid.*, pp. 54-55. L'atmosfera, nella Marca e anche alla corte papale, sembra più favorevole al Savi che all'inquisitore.

<sup>70</sup> De Santis, *Meco del Sacco* cit., p. 300; Benedini, *Un processo ascolano* cit., p. 186.

<sup>71</sup> Clemente VI al vescovo di Ascoli (19 luglio 1344): «[Frate Pietro come luogotenente dell'inquisitore Giacomo da Orvieto] zelo invidie motus, nonnullis exquisitis coloribus quosdam processus fecit contra dictum Dominicum, sub pretexto officii inquisitionis pravitatis heretice, detestabiles et dampnos ac ab eodem Dominico sexaginta florenos aureos extorsit, quos idem Dominicus, ut suam vexationem redimeret, eidem Petro coactus, licet iniuste, in pecunia numerata persolvit, et quod nichilominus dictus Petrus, cupiens excogitatum adimplere malitiam, [...] eidem Dominico sententialiter pro penitentia de hiis que sibi falso imposuerat peragenda, precepit ut Romam accederet ac inibi per biennium moraretur», già in Pastori, *Dissertazione* cit., pp. 51-52, in parte in Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 79 e cfr. nota 9.

<sup>72</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 79-80; Benedini, *Un processo ascolano* cit., p. 179, ritiene invece che sia stato il processo a frate Pietro da Penna a porre fine al procedimento contro Meco.

il Savi) è l'insistenza nel tempo: Giovanni da Pisa lamenta la replica di *novitates* e sempre nuovi processi («*novitates plurimas intulistis et inferre cotidie non cessatis, eum diversis processibus implicando*»)<sup>73</sup>. Perché tali persecuzioni? Chi era Giovanni per vedere tormentato un proprio seguace? Se le accuse di Pietro da Penna al Savi costituiscono un accumulato persino eccessivo, ai fini di un processo, lo stesso inquisitore, di fronte a Guido da Rivara, definisce Giovanni da Pisa addirittura appartenente alla “setta” degli “apostoli” (cosa di per sé impossibile in senso stretto, se si vuole riferirsi a quella iniziata da Gerardo Segarelli a Parma), affermando che il papa «ha incaricato l'inquisizione di procedere contro i suoi appartenenti e contro quelli di altre sette»<sup>74</sup>. A partire dalla definizione, la risposta denota incertezza, a cui il frate Minore sembra voler rimediare con un metodo per così dire accumulativo: per sostenere la legittimità del proprio operato egli allega tre bolle papali emanate lungo mezzo secolo, due delle quali rivolte contro i fraticelli, in un caso specificamente quelli marchigiani: la *Relatum est nobis* (7 luglio 1337) di Benedetto XII al rettore della Marca Anconetana<sup>75</sup> e la recentissima *Intelleximus displicenter* (24 aprile 1346) di Clemente VI ai ministri provinciali dei Minori<sup>76</sup>; il termine utilizzato, *apostoli*, deriva dalla terza bolla, la *Ne sub pretextu* (22 settembre 1296) di Bonifacio VIII<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 2v.

<sup>74</sup> *Ibid.*, c. 2v: «quia seta de qua ipse Iohannes est, que vocatur seta de apostolis, est reprobata ab ecclesia et ipsi inquisitori est commissum per summum pontificem quod contra illos de dicta seta et aliis setis reprobatis procedat».

<sup>75</sup> *Bullarium Franciscanum sive Romanorum pontificum constitutiones, epistolae, diplomata tribus Ordinibus Minorum Clarissarum Poenitentium a seraphico patriarca s. Francisco institutis concessa*, VI: *Benedicti XII, Clementis VI, Innocentii VI, Urbani V, Gregorii XI documenta*, a cura di K. Eubel, Romae 1902, n. 69, p. 50. Segue, lo stesso giorno, *ibid.*, n. 70, la lettera del papa all'inquisitore nella Marca frate Giovanni da Borgo San Sepolcro, incaricato di perseguire anche i fautori dei fraticelli: cfr. Iocco, *Il caso giudiziario cit.*, p. 20 nota 22.

<sup>76</sup> *Bullarium cit.*, VI, n. 361, p. 179. Non cita invece, stranamente, la *Licet dudum*, del 9 luglio 1335, anch'essa contro i fraticelli o *fratres de paupere vita*, che Benedetto XII, a differenza delle precedenti, aveva inviato direttamente agli inquisitori della Marca Anconetana (in primo luogo, oltre a quelli del resto d'Italia), *ibid.*, VI, n. 11, p. 9-10. Bertrand di Déaulx, quando già nel 1335-1337 era stato per la prima volta nunzio della sede apostolica in Italia, aveva ricevuto tre lettere, tutte del 31 luglio 1336, l'una contro i Minori marchigiani fautori di Michele di Cesena e non ancora pentiti, la seconda con l'incarico di perseguire i fraticelli e di far desistere dalla loro protezione i signori di Camerino, e la terza contro i vescovi di Fermo e Camerino, sospettati di proteggerli: *ibid.*, nn. 34-36, pp. 19-21.

<sup>77</sup> F. Ehrle, *Die Spirituellen, ihr Verhältnis zum Franziskanenorden und zu den Fraticellen*, «Archiv für Literatur und Kirchengeschichte des Mittelalters», II, 1886, p. 157. Per tutte tre le lettere papali cfr. Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori cit.*, II, pp. 80-81. Il fatto che l'inquisitore menzioni queste bolle papali contro vari tipi di eretici, fraticelli o apostoli, comunque connotati da venature pauperistiche, rende meno probabile, senza però poterlo escludere, che Giovanni da Pisa fosse un indigente “involontario”, destinatario in quanto tale della beneficenza del vescovo; quest'ultimo (*pater pauperum Christi*) poteva destinare appositi lasciti testamentari alla specifica categoria dei *pauperes Christi* (orfani, vedove, infermi, studenti indigenti); invero, essendo l'inquisitore accusato di malversazioni finanziarie, non è da escludersi che l'incriminazione di

L'uditor *in spiritualibus* si accontenta (o comunque, per quanto è contenuto nel fascicolo, non procede oltre), ma, come si è premesso, difficilmente Giovanni, apostolo o fraticello che fosse, avrebbe percorso le vie legali contro l'inquisitore. La sua identità rimane pertanto incerta, sebbene l'autoqualificazione di «pauper Christi» faccia propendere piuttosto per una religiosità penitenziale non distante da quella del Savi (probabilmente non si tratta di un penitente in senso stretto, in assenza di tale definizione e di un eventuale qualifica di *frater*). Ciò è suffragato dal fatto che nei ricorrenti processi, come già per il Savi, Pietro da Penna non era riuscito a “dimostrare” l'appartenenza di Giovanni da Pisa (che infatti è libero) a una seta ereticale in modo sufficiente per una condanna definitiva (come invece ancora a cavallo del 1300 era accaduto ad esempio nel caso Pungiluppo, ricondotto specificamente al catarismo)<sup>78</sup>. Forse anche Giovanni da Pisa godeva di protezioni in ambito ecclesiastico, e probabilmente di un certo seguito (di cui però si conosce solo l'ospitalità da parte del *magister* di Treia)<sup>79</sup>. Sicuramente egli era disposto a portare di fronte alle più alte gerarchie ecclesiastiche la propria religiosità, che riteneva evidentemente di poter giustificare, tanto da far apparire illegittima l'opposizione ad essa. Per questo, di nuovo al pari di Meco, Giovanni era in grado di non farsi

Giovanni da Pisa per eresia fosse stata propedeutica alla requisizione di un lascito: in questo caso si giustificerebbe la sicura e decisa querela del *pauper Christi* all'autorità ecclesiastica, dalla quale era protetto.

<sup>78</sup> La documentazione in G. Zanella, *Itinerari ereticali. Patari e catari tra Rimini e Verona*, Roma 1986, pp. 48-107, integrata da M.G. Bascapè, *In armariis officii inquisitoris Ferrariensis. Ricerche su un frammento inedito del processo Pungiluppo*, in *Le scritture e le opere degli inquisitori* (= «Quaderni di storia religiosa», IX), Verona 2002, pp. 31-110; cfr. A. Benati, *Armando Pungiluppo nella storia religiosa ferrarese del 1200*, «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», s. III, IV (1966), pp. 85-123; Id., *Frater Armannus Pungilupus. Alla ricerca di una identità*, «Analecta Pomposiana», VII (1982), pp. 7-57; S. Wesley, *Enthusiasm and Heresy in the Year 1300. Guglielma of Milan, Armando Pungiluppo of Ferrara and Gerard Segarelli of Parma*, tesi dattiloscritta, Columbia University, New York 1976, pp. 190-213, 255-259; G. Zanella, *Armando Pungiluppo eretico quotidiano*, «Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, Cl. di scienze morali», 72, rendiconti, 66 (1977-78), pp. 153-164, poi in Id., *Hereticalia. Temi e discussioni*, Spoleto 1995, pp. 3-14; C. Lansing, *Power and Purity. Cathar Heresy in Medieval Italy*, New York-Oxford 1998, pp. 83, 92-95; D. Solvi, *Santi degli eretici e santi degli inquisitori intorno all'anno 1300*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di P. Golinelli, Roma 2000, pp. 141-156, in partic. 141-146; P. Golinelli, *Da santi ad eretici. Culto dei santi e propaganda politica tra Due e Trecento*, in *La propaganda politica nel basso Medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno internazionale (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto 2002, pp. 471-510, in partic. 489-494; G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, 2a ed., Bologna 2011 pp. 117-121.

<sup>79</sup> Pur non essendo probabile un'appartenenza di Giovanni ai cosiddetti fraticelli (forse una qualche contiguità?), a titolo di pura comparazione va notato che nel 1336 Benedetto XII sospettava addirittura Francesco di Monaldo Brancaleoni, vescovo di Camerino, e il domenicano Giacomo da Cingoli, vescovo di Fermo (entrambi nominati anche nel testo qui pubblicato) di simpatizzare con i *fraticelli seu fratres de paupere vita* e di proteggerli: *Bullarium* cit., VI, n. 36, pp. 20-21, cit. sopra alla nota 76.



intimorire dall'inquisizione, mostrando al contrario uno spirito reattivo che finiva invece per mettere sotto accusa gli inquisitori stessi, in entrambi i casi nella persona di frate Pietro da Penna. Va aggiunto che fra i pochi casi di estorsione imputati a frate Pietro vi è quello nei confronti di una donna, Cecca di Monaldo da Gualdo, probabilmente residente a Macerata, poiché il procedimento di Pietro da Penna contro di lei e (solo conseguentemente) contro il padre sembra il medesimo che colpisce Manfreduccio di Boninsegna da Macerata<sup>80</sup>: la circostanza fa ipotizzare che non si tratti (come invece, probabilmente, nei processi che coinvolgono intere località) di accuse legate a un presunto ghibellinismo o a una disobbedienza<sup>81</sup>, ma piuttosto, di nuovo, di opzioni religiose di tipo penitenziale, condivise dai tre (analogamente, ad esempio, Pietro da Penna indicava tra i seguaci del Savi «pinzocheri e pinzochere», definizione da intendersi in senso molto lato)<sup>82</sup>.

Nonostante la scarsità di dati, si deve convenire che l'attività di Pietro da Penna e dei suoi predecessori fosse rivolta accanitamente contro forme di religiosità laicali non troppo inquadrabili, ma comunque estranee e perseguibili (almeno nelle intenzioni) nella prospettiva strettamente teologico-giuridica dell'inquisizione, ed *in primis* degli stessi Mendicanti che la esprimevano. Questi laici facevano propria invece una logica religiosa fatta di ascesi e di opere, prevalentemente caratterizzata in senso etico più che dottrinale, oggetto spesso dell'apprezzamento da parte del contesto, anche ecclesiastico, e sfociata talora in un culto pubblico riconosciuto<sup>83</sup> (o più

<sup>80</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 3v: «maxime vero dictus frater Petrus inquisitor contra dominam Ceccham Monaldi olim de Gualdo et contra ipsum Monaldum et contra Manfredutum Bonisegne de Macerata [...] Dictus frater Petrus inquisitor, vigore processuum predictorum, habuit, accepit et extorsit a predictis Cecca et Monaldo XIII florenos auri, et a predicto Manfredutio XLII florenos auri et ultra». L'imputazione è ripetuta alle cc. 4rv, 5r, 5v, 6r, 6v, 7v.

<sup>81</sup> Ripatransone (Pietro da Penna: *ibid.*, c. 3v: «frater Petrus [...] extorsit [...] a Francischino Iacobi de Ripetransonis XXI florenos auri solutos occasione processus per ipsum inquisitorem formati per indirectum contra commune Ripetransonis») e Montecassiano (Giovanni da Spello). È possibile che Giovanni da Spello sia intervenuto contro quest'ultimo comune per qualche episodio di disobbedienza e per una mancata applicazione di connesse pene spirituali (interdetto) da parte del clero, dato che l'estorsione riguarda separatamente il comune (18 fiorini) e i chierici del luogo (10 fiorini), *ibid.*: «dictus frater Iohannes contra commune terre Montis Sancte Marie in Cassiano, Auximane dyocesis, et clericos dicte terre; [...] ipse frater Iohannes de Spello inquisitor habuit, accepit et extorsit a predicto communi Montis Sancte Marie in Cassiano XVIII florenos auri, et a predictis clericis dicte terre X florenos auri et ultra vigore predictorum processuum» (la stessa accusa a frate Giovanni da Spello alla c. 4v). Tra i testi della consegna delle lettere papale e legatizia a Guido da Rivara, il 2 novembre 1346, figura ser Locco del maestro Giacomo da Monte Santa Maria in Cassiano, notaio di Macerata (*ibid.*, c. 1v), ma dal fascicolo non risulta che abbia riferito del caso.

<sup>82</sup> De Santis, *Meco del Sacco* cit., p. 297.

<sup>83</sup> Il tema è stato oggetto di notevoli studi: cfr. almeno, per l'«esemplare» caso cremonese, A. Vauchez, *Sainteté laïque au XIIIe siècle. La vie du bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)*, «Mélanges de l'École française de Rome», LXXXIV (1972), pp. 13-53; Id., *Une nouveauté du XIIe siècle. Les saints laïcs de l'Italie communale*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione*.

spesso in una sola incoativa beatificazione)<sup>84</sup>, talaltra in condanne ricercate dagli inquisitori-Mendicanti, conseguite (Pungiluppo) o meno (nei due casi marchigiani)<sup>85</sup>. Siffatti episodi mostrano che sono piuttosto gli inquisitori ad essere in contrasto con il contesto laicale ed ecclesiastico, in una sorta di concorrenza istituzionale a cui si lega quella schiettamente religiosa (ossia delle opzioni religiose), in una matassa non sempre facile da dipanare.

*Sviluppi di una cultura*, Atti della decima settimana internazionale di studio (Mendola, 25-29 agosto 1986), Milano 1989, pp. 57-80; Id., *Lay People's Sanctity in Western Europe. Evolution of a Pattern (Twelfth and Thirteenth Centuries)*, in *Images of Sainthood in Medieval Europe*, ed. by R. Blumenfeld-Kosinski and T. Szell, London 1991, pp. 21-32; Id., *Omobono di Cremona († 1197), laico e santo. Profilo storico*, Cremona 2001; in generale Id., *La santità nel medioevo*, Bologna 1989 [Paris 1981], *ad indicem*; P. Golinelli, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, 2a ed., Bologna 1996; Id., *Da santi ad eretici cit.*, pp. 492-494; A. Vauchez, *Un nouveau texte hagiographique du XIIIe siècle sur saint Homebon. Le recueil de miracles «Omnipotens Deus»*, in *Amicorum Societas. Mélanges offert à François Dolbeau pour son 65e anniversaire*, ed. par J. Elfassi et al., Firenze 2012, pp. 853-964; A. Ricci, «Nel catalogo dei santi». *Riflessioni sulla santità di Omobono*, «Strenna dell'ADAF», LI (2011), pp. S. 77-93; Ead., *Omobono da Cremona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma 2013, *ad vocem*. Vanno ricordati pure Enrico da Bolzano a Treviso ed Enrico Palmerio a Piacenza.

<sup>84</sup> Ad esempio il laico Nevolone da Faenza, penitente morto presso un eremita camaldolese e subito tumulato in cattedrale, rimane confinato in un culto locale e solo nel XIX secolo è formalmente beatificato: P. Cantinelli, *Chronicon Faentinum*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXVIII/2, 2a ed., Città di Castello 1902, p. 42; cfr. M. Bartoli, *Il beato Novellone, terziario francescano*, in S. Nevolone e S. Umiltà a Faenza nel sec. XIII, Atti del Convegno, a cura di D. Sgubbi Faenza 1996, pp. 45-59; A. Cadili, *Nevolone (Novellone), beato (sec. XIII)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2013, solo online in: <http://www.treccani.it/enciclopedia/beato-nevolone%28Dizionario-Biografico%29/>. Bloccati invece da interventi inquisitoriali o papali sono i culti di Alberto 'Brentatore' da Villa d'Ogna a Cremona, Parma e Reggio e di Antonio 'Pellegrino' a Padova (che il Minore Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, I-II, Bari 1966, II, p. 735, definisce falsi santi che hanno ingannato gli ingenui) e di Giovanni Bono a Mantova: cfr. A. Rigon, *Dévotion et patriotisme communal dans la genèse et la diffusion d'un culte. Le bienheureux Antoine de Padoue surnommé le «Pellegrino» († 1267)*, in *Faire croire. Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIe au XVe siècle*, Roma 1981, pp. 259-278 (poi in it. in Id., *Dal Libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medioevale*, Roma 2002, pp. 191-212); L. Ginami, *Il beato Alberto di Villa d'Ogna. Esempio di santità laica nell'Italia dei comuni*, Milano 2000; Golinelli, *Da santi ad eretici*, cit. pp. 482-485, 493-494, 507-508.

<sup>85</sup> Mariano d'Alatri, *Culto dei santi ed eretici in Italia nei secoli XII e XIII*, «Collectanea franciscana», XLV (1975), pp. 85-104, poi in Id., *Eretici e inquisitori cit.*, I, pp. 23-43, e Id., «*Ordo poenitentium*» ed eresia in Italia, in *L'ordine della penitenza di san Francesco d'Assisi nel secolo XIII*, Atti del Convegno di Studi Francescani (Assisi, 3-5 luglio 1972), Roma 1973, pp. 181-197, poi in Id., *Eretici e inquisitori*, I, pp. 45-63, in partic. pp. 45-50, 62-63 (edizione), riporta anche il caso esemplare di Domenico di Pietro Rosse di Orvieto, allo stesso tempo penitente e cataro. Sul tema della "doppia religiosità" J. Feuchter, *The Heretics of Languedoc: Local Holy Men and Women or Organized Religious Group? New Evidence from Inquisitorial, Notarial and Historiographical Sources*, in *Cathars in Question*, ed. by A.C. Sennis, York 2016, pp. 112-130. Opportunamente Benedini, *Un processo ascolano cit.*, p. 184, riporta una considerazione di Grado Merlo, che mi permetto di riproporre: «è proprio la condizione antropologica del penitente che si adatta ad incontrare e a recepire apporti dottrinali di natura eterogenea e anche contraddittoria» (da G.G. Merlo, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medioevale*, Assisi 1991, p. 201).

D'altra parte anche gli stessi frati Minori o Predicatori orientano e disciplinano con successo la devozione dei laici, ma perseguono chi a tale disciplinamento si sottrae. Sfere e "razionalità" religiose divergenti<sup>86</sup> (tra laici devoti e Mendicanti *in primis*) si contrappongono con esiti variegati, coinvolgendo nello scontro istanze ecclesiastiche concorrenti (ad Ascoli i Minori e gli inquisitori francescani fronteggiano gli Eremitani e forse il vescovo; a Ferrara, dopo la morte di Armano Pungilupo, i Mendicanti, e in particolare gli inquisitori domenicani, hanno contro il clero diocesano e in parte regolare): o, all'opposto, sono queste ultime istanze, nel loro preesistente scontro istituzionale, ad attrarre a sé, strumentalizzandole, opzioni religiose bisognose di appoggi ecclesiastici che le proteggano dalle «novitates plurime»<sup>87</sup> e dai «diversi processus»<sup>88</sup> *cotidie* promossi dagli inquisitori – fino anzi a provocare, direttamente o indirettamente, la messa in stato d'accusa di questi ultimi. Il «pauper Christi» e il *magister* non sono degli sprovveduti e difendono apertamente la loro opzione religiosa: i tempi tanto stretti con cui si muovono inducono anzi a ritenere che conoscessero bene le lamentele giunte ad Avignone e (conseguentemente) a Spoleto, probabilmente messe in moto da ambienti che proteggevano Domenico Savi, e intendessero approfittarne per replicare il successo di quest'ultimo contro Pietro da Penna. Non si conosce altro della vicenda: al momento *l'uditore in spiritualibus* non intendeva evidentemente scontrarsi con l'inquisitore sul "suo" terreno del vaglio tra ortodossia ed eterodossia; e, soprattutto, la materia affidatagli riguardava altro, il denaro degli inquisitori. Si può tuttavia concludere che il quadro religioso marchigiano del XIV secolo pare ben più mosso (e "difficile" da affrontare per i giudici della fede) rispetto alla sola presenza dei fraticelli.

<sup>86</sup> Cfr. D.L. D'Avray, *Medieval Religious Rationalities. A Weberian Analysis*, Cambridge 2010; nella storiografia religiosa italiana il concetto di razionalità è stato ripetutamente applicato alle scelte di religiosità ortodossa o eterodossa nel senso di coerenza [evangelica], individuato nelle fonti ad es. nell'avverbio *rationabiliter* [vivere]: R. Morghen, *Medioevo cristiano*, 2ª ed., Bari 1968, pp. 225-227; O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale (410-1216)*, Bari 1986, p. 456; G.G. Merlo, *Identità valdesi nella storia e nella storiografia. Studi e discussioni*, Torino 1991, p. 120; Id., *Eretici ed eresie* cit., pp. 21, 24-25.

<sup>87</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 2v.

<sup>88</sup> *Ibid.*.

4. In cecitatem avaritie miserabiliter prolapsi? *Pietro da Penna, l'inquisizione, l'Ordine.*

La formula utilizzata dal cardinale legato per incaricare l'uditore *in spiritualibus* della Marca di indagare sugli inquisitori locali (tralasciando per ora l'accusa di frodare la camera apostolica), pur nelle sue espressioni roboanti<sup>89</sup> non è originale come non lo è solitamente la retorica delle lettere apostoliche redatte dalla cancelleria curiale. Nello specifico si tratta di un armamentario lessicale e di una narrativa consueti a una serie di missive di curia dirette contro supposti abusi inquisitoriali: una serie che inizia (stando a quanto è noto) con la *Nuper siquidem* con cui Bonifacio VIII il 1° giugno 1302 sottrae l'ufficio inquisitoriale a Padova e a Vicenza ai Minori<sup>90</sup> e soprattutto con la *Etsi excessus* del 12 giugno con cui egli incarica Guido di Neuville, vescovo di Saintes, di indagare in particolare su due di quei frati<sup>91</sup>. Dopo quasi mezzo secolo il lessico (ormai stereotipato) è il medesimo (*nefanda cupiditas / ineffrenata cupiditas; avaritia / vorago; extorsiones / extorcere; multas et diversas / magnas immo permaximas pecuniarum summas*). Le enormi somme estorte tra la nobiltà ghibellina veneta e le piccole cifre versate da uomini e comunità marchigiane, giunte alla conoscenza di Guido da Rivara, non sono nemmeno tra loro comparabili. Un elemento comune è invece che in entrambi i casi la denuncia parte dall'ambiente locale: se il cardinale Bertrando nel 1346 si attiva in seguito alle accuse di malversazione presentate, più probabilmente ad Avignone che lungo il suo viaggio, da taluni "fededegni", probabilmente i funzionari della curia maceratese e forse qualche protettore del Savi<sup>92</sup> (e altri "fededegni" dovevano aver fornito a Guido, nel mese di novembre, le circostanze, assenti

<sup>89</sup> *Ibid.*, cc. 1r e 2r (corsivi miei): «habenas ineffrenate cupiditatis et voraginis relapsantes, ad extorsiones illicitas se extendunt, non heretice pravitatis offitium exercentes, sed in cecitatem avaritie miserabiliter dilabuntur». (Aggiunge Guido nell'atto di accusa, *ibid.*, c. 3rv: «intentione extorquendi pecunias, formaverunt et fecerunt plures et diversos processus et inquisitiones per indirectum et obliquum contra nonnullas personas [...] extorserunt [...], multas et diversas pecuniarum summas»).

<sup>90</sup> *Ad puniendos excessus*, in G. Digard et al., *Les registres de Boniface VIII*, I-IV, Paris 1884-1939, n. 4701, coll. 498-499.

<sup>91</sup> *Etsi excessus, ibid.*, n. 4702, coll. 499-500 (corsivi miei): «nefande cupiditatis vitio aditu reserato, magnas immo permaximas pecuniarum summas a fidelibus et infidelibus illarum partium nequiter extorserunt, compellendo nichilominus ipsos prestare corporaliter juramentum ne per eos successu temporis extorsiones hujusmodi quomodolibet revelentur [...] juxta sue precipitis voluntatis arbitrium». Seguono, con i medesimi toni, le accuse di aver agito senza farne parte il presule e di aver nascosto la documentazione sospetta.

<sup>92</sup> ASV, CA, Coll. 384, cc. 1r e 2r (28 ottobre 1346): «Frequenti murmuratione sepe sepius ad audientiam nostram pervenit et testimonio fidedignorum percepimus».

nella lettera del cardinale e comparse nelle citazioni dell'uditore)<sup>93</sup>, nel 1302 si erano mossi verso Roma addirittura il vescovo e i rappresentanti del comune di Padova<sup>94</sup>. Tra questi due estremi si collocano analoghe accuse e altrettanti procedimenti aventi come teatro la Toscana, ove però gli intrecci con la politica comunale rendono può complesse le vicende<sup>95</sup> (e ancora protagonisti sono gli inquisitori francescani – ma i domenicani successi ai Minori a Vicenza e indagati nel 1308 non sembrano agire diversamente)<sup>96</sup>. Il quadro legislativo, che rende possibili questi atteggiamenti disinvolti, in parte “costruito” dagli stessi inquisitori mediante la richiesta di privilegi e la commissione di *consilia* giuridici “benevoli”, ricordato all’inizio di questa trattazione<sup>97</sup>, è stato assai compiutamente chiarito dagli storici. Questi

<sup>93</sup> *Ibid.*, c. 3r (2 dicembre 1346): «fama publica, immo potius infamia precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis et suspectis, set personis fidedignis, non semel sed pluries ad notitiam dicti domini cardinalis legati et ipsius domini Guidonis commissarii pervenit auditum»; 4r (2 dicembre 1346): «fama publica precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis et suspectis, sed personis fidedignis ad dicti domini cardinalis legati et nostram pervenit notitiam»; 5v (18 dicembre 1346): «fama publica precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis et suspectis, sed personis fidedignis ad nostram pervenit notitiam et auditum».

<sup>94</sup> Rigon, *Frati Minori. Inquisizione e Comune* cit.; Vauchez, Paolini, *In merito a una fonte* cit.

<sup>95</sup> Dopo le indagini di F. Callaey (Frédégand d'Anvers), *Un épisode de l'Inquisition franciscaine en Toscane. Procès intenté à l'inquisiteur Minus de San Quirico, 1333–1334*, in *Mélanges d'histoire offerts à Charles Moeller*, I, Louvain 1914, pp. 527-547; G. Biscaro, *Inquisitori ed eretici a Firenze*, «Studi medievali», n.s. II (1929), pp. 347-375; III (1930), pp. 266-287; VI (1933), pp. 161-207; Mariano d'Alatri, *L'inquisizione a Firenze negli anni 1344/46 da un'istruttoria contro Pietro da L'Aquila*, in *Miscelanea Melchor de Pobladora*, Roma 1964, pp. 225-249, poi in Id., *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 41-68, si veda ora Bruschi, *Inquisizione francescana in Toscana* cit., pp. 285-324; Piron, *Un couvent sous influence* cit.; Parmeggiani, *L'inquisizione a Firenze* cit; il vecchio ma utile studio di A. Panella, *Politica ecclesiastica del Comune fiorentino dopo la cacciata del Duca d'Atene*, «Archivio Storico Italiano», LXXI (1913), pp. 271-370, mostra come l'azione inquisitoriale, da un lato, si intrecciasse con la politica comunale, anche mediante complicità, e, dall'altro, come la stessa inquisizione fosse oggetto di tentativi di “controllo” da parte del governo fiorentino.

<sup>96</sup> Mariano d'Alatri, *Due inchieste papali sugli inquisitori veneti (1302 e 1308)*, «Collectanea franciscana», XXXIX (1969), pp. 172-187, poi in Id., *Eretici e inquisitori* cit., I, pp. 223-242.

<sup>97</sup> Oltre alle note 2 e 7 sopra cfr. P. Herde, *Antworten des Kardinals Giangaetano Orsini auf Anfragen von Inquisitoren über die Behandlung von Ketzern und deren Eigentum*, in *Ex ipsis rerum documentis. Beiträge zur Mediävistik. Festschrift für Harald Zimmermann zum 65. Geburtstag*, hrsg. von K. Herbers, Sigmaringen 1991, pp. 345-361, poi, con una edizione migliorata, in Id., *Gesammelte Abhandlungen und Aufsätze, II/2: Studien zur Papst- und Reichsgeschichte, zur Geschichte des Mittelmeerraumes und zum kanonischen Recht im Mittelalter*, Stuttgart 2005, pp. 555-584; Id., *Ein consilium Benedikt Caetanis über die Frage der Behandlung des Erbes verstorbener Häretiker*, in *Studia in honorem Eminentissimi Cardinalis Alphonsi M. Stickler*, cur. R. Josepho Castillo Lara, Roma 1992, pp. 171-205; R. Parmeggiani, *Formazione ed evoluzione della procedura inquisitoriale. I consilia*, in *I tribunali della fede. Continuità e discontinuità dal medioevo all'età moderna*, Atti del XLV Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia, (Torre Pellice, 3-4 settembre 2005), a cura di S. Peyronel Rambaldi, Torino 2007, pp. 45-69; Id., *I consilia procedurali per l'inquisizione medievale, 1235-1330*, Bologna 2011; Id., «*Consiliatores*» dell'*Inquisizione fiorentina al tempo di Dante. Cultura giuridico-letteraria nell'orbita di una oligarchia politico-finanziaria*, in «*Il mondo errante*». *Dante fra letteratura, eresia e storia*, a cura di

inoltre, proprio in ambiti regionali interessati da siffatte vicende, *in primis* Firenze con la Toscana e Padova con la provincia minoritica di Sant'Antonio, hanno messo in luce la formazione di gruppi elitari di frati, i quali, non slegati da aristocrazie laiche emergenti, partendo da studi teologici e dall'incarico di lettori nei conventi, percorrono un *cursus honorum* fino al livello di custode o ministro provinciale (rimanendo in ambito minoritico) nel quale rientra pienamente la carica inquisitoriale, con le sue possibilità (tramite multe e confische) di portare denaro all'Ordine, tanto per costose imprese edilizie (la basilica del Santo a Padova, San Lorenzo a Vicenza, Santa Croce a Firenze), quanto per usi personali meno giustificabili<sup>98</sup>. La cattedra vescovile è un esito particolarmente frequente per questi *prelati Ordinis* (sia Minori che Predicatori)<sup>99</sup>. Accanto a questa contiguità, se non complicità, al vertice, sono documentati tuttavia casi di dissenso da parte dei responsabili di singoli conventi rispetto all'agire spregiudicato dei propri confratelli inquisitori, in quanto origine di discredito sull'intero Ordine se non addirittura possibile causa di reazioni popolari<sup>100</sup>. E le Marche di Pietro da Penna San Giovanni?

Id. et al., Spoleto 2013, pp. 57-79; V. Bivolarov, *Inquisitoren-Handbücher. Papsturkunden und juristische Gutachten aus dem 13. Jahrhundert. Mit Edition des Consilium von Guido Fulcodii*, Wiesbaden 2014.

<sup>98</sup> In particolare Piron, *Un convent sous influence* cit.

<sup>99</sup> Per un quadro dei Mendicanti giunti all'episcopato tra XIII e XIV secolo, si veda G.M. Varanini, *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia settentrionale*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno della Società Internazionale di Studi francescani (Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto 2000, pp. 93-131 (con una tabella riassuntiva finale). Tra gli inquisitori si segnalano (per difetto): Temidio Spongati a Verona, Alessandro Novello a Belluno-Feltre; Filippo Bonacolsi a Trento e poi a Mantova (tutti tre OFM), Guido da Vicenza OP a Ferrara, Pietro Mancinelli OP a Comacchio, Paolino da Venezia OFM a Pozzuoli, Giordano da Montecucco OP a Bobbio, Pace da Vedano OP a Trieste. Per le Marche (si veda sotto) Lorenzo da Mondaino OFM sarà vescovo di Ragusa e Giovanni d'Ancona OFM vescovo di Senigallia.

<sup>100</sup> Nel 1308 uno dei maggiori accusatori delle malversazioni degli inquisitori veneti di fronte al commissario apostolico Guglielmo di Balait è il loro confratello Ainardo da Ceneda, già guardiano del convento di Treviso, che lamenta lo scandalo tra i fedeli: G. Biscaro, *Eretici e inquisitori nella Marca Trevisana (1280-1308)*, «Archivio veneto», serie V, X (1931), pp. 148-180, qui 170-171; Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., I, p. 177. Durante il processo condotto nel 1333-1334 da un commissario papale contro l'inquisitore fiorentino Mino da San Quirico, un frate afferma che, quando Mino era inquisitore a Siena, la comunità locale si era lamentata con il ministro generale Michele da Cesena che la cattiva fama dell'inquisitore stava compromettendo quella del convento; ma la richiesta del ministro generale al ministro provinciale di Toscana di non assegnare cariche a Mino era stata ignorata dal secondo, che aveva anzi "promosso" frate Mino inquisitore a Firenze: Bruschi, *Inquisizione francescana* cit., p. 306; di nuovo, nel 1333 frate Bandino da Prato, di fronte agli eccessi dell'inquisitore Mino, e di nuovo per il timore di una rivolta contro i frati, aveva chiesto al ministro provinciale di rimuoverlo: quest'ultimo, che non lo rimosse, non era altri che frate Pietro dell'Aquila, successore di Mino come inquisitore e poi oggetto, un decennio più tardi, di un analogo processo papale per malversazione: Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 67-68.

Non manca una ricca tradizione di studi dedicati agli insediamenti mendicanti, e minoritici in particolare, della Marca di Ancona, per la loro precocità e fitta presenza, e a personalità di rilievo dell'Ordine. A causa della scarsità di fonti sull'inquisizione (comune all'intera Penisola, rispetto alla migliore situazione francese), mancano invece studi di carattere sociologico o prosopografico sui gestori locali del tribunale della fede, che risultano frequentemente dei meri nomi (ammesso pure che siano tutti noti – la pubblicazione delle fonti relative ai singoli insediamenti potrà fornire via via qualche elemento). Non è pensabile rimediare in questa sede. Tuttavia non è possibile nemmeno eludere la domanda se, pur nell'assenza di insediamenti (e di malversazioni) della scala di grandezza sopra accennata, non siano ravvisabili nuclei di inquisitori tra loro legati da qualche solidarietà di potere; né può essere elusa, in secondo luogo, la questione del rapporto tra inquisitori e vertici minoritici marchigiani. Su quest'ultimo punto alcune tensioni rivelatrici si evidenziano nel corso della prima metà del XIV secolo.

Nel 1339 il ministro generale dell'Ordine, Geraldo Ot, aveva sospeso l'inquisitore marchigiano Giovanni da Borgo San Sepolcro, in carica dal 1337, sostituendolo per breve tempo con il suo vicario frate Giacomo d'Ancona e quindi con Simone d'Ancona, in base ad accuse provenienti da alcuni aristocratici locali e da due fraticelli che egli aveva perseguito; tuttavia Benedetto XII prese le parti dell'inquisitore e lo reintegrò<sup>101</sup>. Questa rimozione punitiva di un inquisitore da parte del vertice del proprio Ordine (le cui cause evidenziano difficili rapporti con il contesto non molto dissimili da quelli oggetto del procedimento del 1346-47) segue cronologicamente un'altra rimozione eseguita però dal vertice locale, ossia ad opera del ministro provinciale frate Todino da Smerillo, in circostanze assai più drammatiche tanto per l'*officium*, quanto per il governo papale della regione. Nel pieno dei processi inquisitoriali per eresia e idolatria promossi da Giovanni XXII contro i ribelli della Marca, e segnatamente contro Federico da Montefeltro e i recanatesi supportati dai "tiranni" ghibellini, tra cui spiccavano Lippaccio e Andrea Gozzolini di Osimo (1319-1321), il ministro provinciale aveva rimosso l'inquisitore Lorenzo da Mondaino, e collocato al suo posto frate Giacomo da Fabriano. I motivi non sono noti, ma (anche senza postulare, come già Bock, un – non documentato – dissenso dei Minori marchigiani rispetto all'uso strumentale della "loro" inquisizione) devono essere ricondotti a contrasti non lievi, nel momento in cui il ministro provinciale, ostacolando gli inquisitori, agiva indirettamente contro la

<sup>101</sup> *Bullarium* cit., VI, n. 70, p. 50; n. 114, pp. 71-72; cfr. L. Oliger, *Documenta inedita ad historiam fraticellerorum spectantia*, «Archivum Franciscanum Historicum», VI (1913), pp. 268-69, 274-75; Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 91 (che, *ibid.*, nota 60, ritiene da Ancona solo Simone); Iocco, *Il caso giudiziario* cit., p. 20 nota 22.

volontà del pontefice; il quale infatti cassò immediatamente il provvedimento del provinciale e il 28 luglio 1320 rimise in carica Lorenzo da Mondaino<sup>102</sup>, con il compito di inquisire i due signori osimani ora rafforzato da un mandato papale; entro il 1321 frate Lorenzo pronuncerà tutte le condanne<sup>103</sup>. Questa sarà peraltro la causa indiretta di un successivo processo, esaminato e pubblicato su questa stessa rivista da Paola Iocco e illustrato sul piano procedurale da Mario Conetti e più recentemente da Sylvain Parent con nuova documentazione<sup>104</sup>. Infatti nel 1335 l'inquisitore Lorenzo d'Ancona, su richiesta di Lippaccio e Andrea, casserà, in quanto irregolare, la loro condanna pronunciata dal proprio predecessore, reintegrando formalmente i condannati nei loro diritti e beni<sup>105</sup>: per tale ragione egli sarà a propria volta, nel 1337, inquisito in curia avignonese<sup>106</sup>. Rimane ignoto se la cassazione del

<sup>102</sup> Bock, *I processi di Giovanni XXII* cit., p. 39. Sulla rimozione di Lorenzo da Mondaino e la sua rimessa in carica con la bolla *Coelestis agricolae* del 29 agosto 1320 (in *Bullarium* cit., V, n. 405, pp. 188-189) si veda Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 19-20 (che invece ipotizza una pressione degli inquisiti sul ministro provinciale per rimuovere l'inquisitore: nemmeno su questo vi sono tuttavia indizi, se non i toni risentiti della lettera papale); Iocco, *Il caso giudiziario* cit., p. 27; A. Gattucci, *Giovanni XXII e il ghibellinismo italiano: il processo per eresia e idolatria e l'assassinio di Federico da Montefeltro († 1322)*, in *Studi storici in onore di Raffaele Molinelli*, a cura dell'Istituto di storia Fabio Cusin della Università degli studi di Urbino, Urbino 1998, pp. 143-179, in partic. p. 158; F. Pirani, *I processi contro i ribelli della Marca anconitana durante il pontificato di Giovanni XXII*, in *L'età dei processi* cit., pp. 181-209, qui pp. 194-195 (che, non del tutto in dissenso con Bock, evidenzia «motivi di frizione fra la gerarchia dei Minori e il papato» - e dunque l'inquisizione, si può aggiungere); Parent, *Dans les abysses* cit., p. 226. La motivazione dell'atto papale è la maggiore conoscenza dei fatti da parte di Lorenzo da Mondaino, mentre l'inesperienza di frate Giacomo avrebbe potuto pregiudicare il processo.

<sup>103</sup> Lorenzo da Mondaino il 16 gennaio 1321 condanna Andrea e Lippaccio (per eresia), mentre la condanna dei recanatesi e di Federico di Montefeltro (per eresia e idolatria) è successiva e confermata dal papa l'8 dicembre 1321: Iocco, *Il caso giudiziario* cit., p. 13. Il 10 febbraio 1322 frate Lorenzo (al pari di altri inquisitori attivi nei processi di Giovanni XXII) ottenne la cattedra episcopale, destinato a quella arcivescovile di Ragusa/Dubrovnik, morendo tuttavia già il 31 dicembre 1323: Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 411. Sui processi del 1320-21 condotti da frate Lorenzo si veda Parent, *Dans les abysses* cit., pp. 218-230; su quello ai recanatesi accusati di idolatria, oltre a *ibid.*, pp. 379-388, si veda Mariano d'Alatri, *Gli idolatri recanatesi* cit., con l'edizione parziale degli atti. Sull'intreccio tra motivazioni politiche e accuse di eresia nel complesso dei processi "marchigiani" promossi da Giovanni XXII al tempo del rettore Amelio di Lautrec (1317-1327) cfr. anche Gattucci, *Giovanni XXII e il ghibellinismo* cit.; Pirani, *I processi contro i ribelli* cit.; Parent, *Entre rébellion, hérésie, politique* cit.; più in generale (ma con notevole attenzione alle Marche) Id., *De la rébellion à l'hérésie. Les procédures pontificales contre les rebelles de l'Église en Italie au début du XIVe siècle*, in *Justice et religion. Regards croisés: histoire et droit*, dir. par E. Wenzel, Avignon 2010, pp. 111-124; per la Lombardia M. Benedetti, *La costruzione ideologico-giuridica di una rete di rapporti ereticali in Lombardia all'inizio del Trecento*, in *L'età dei processi* cit., pp. 7-30.

<sup>104</sup> Iocco, *Il caso giudiziario* cit.; M. Conetti, *Note processualistiche e dottrinali al caso di Andrea e Lippaccio da Osimo*, «Picenum Seraphicum», XXII-XXIII (2003-2004), pp. 307-320; S. Parent, *L'annulation d'une sentence*, cit. pp. 191-241.

<sup>105</sup> L'unica parte nota del processo di cassazione è edita da Parent, *L'annulation d'une sentence*, cit. pp. 210-236.

<sup>106</sup> Ed. *ibid.*, pp. 237-241 e in Iocco, *Il caso giudiziario*, cit., pp. 43-65 (cfr. nota 15 sopra).



1335 sia avvenuta per timore o favore nei confronti dei due signori, oppure per un reale scrupolo di coscienza di Lorenzo d'Ancona. Quel che è certo è che, per la seconda volta, i due "tiranni" ghibellini osimani e l'azione contro di loro da parte di Lorenzo da Mondaino sono all'origine del problema, sicché non è assurdo pensare a qualche contatto tra i condannati ed esponenti dell'Ordine o almeno a un'ostilità di alcuni frati di primo piano, dal provinciale del 1320 a Lorenzo d'Ancona, verso le modalità stesse del processo (il secondo riconduce la sua decisione alla scoperta di falsi testi e false accuse). Non a caso nel 1335 l'inquisitore, nel processo di annullamento, può avvalersi come testimoni di almeno sei confratelli, unanimi nel rivelare come il procedimento del 1320 fosse stato "costruito" per ordini "superiori", in particolare del vescovo di Recanati e del rettore della Marca: tra questi frati, apparentemente ostili alla condanna, alcuni rivestono cariche nell'Ordine, come Giacomo *de Monteguidono*, titolare della custodia di Fermo, Giovanni da Montegranaro, guardiano del convento di Fabriano, Matteo di Corraduccio da Fabriano, lettore del convento di Macerata, il quale riferisce non solo che tanto la sentenza quanto le false testimonianze erano state «ordinata et perpetrata» su disposizione di Giovanni di Sinibaldo da Osimo e del vescovo di Recanati, ma che ciò era noto a tutti i Minori di Macerata<sup>107</sup>. La posizione dell'inquisitore Lorenzo d'Ancona non appare dunque isolata. Più in generale, questi esempi di atteggiamenti ondivaghi nell'Ordine paiono riconducibili a persistenti contrasti interni (tra frati Minori marchigiani e inquisitori, o anche tra frati e papato)<sup>108</sup>. D'altra parte siffatte contrapposizioni sono attestate in altre aree geografiche, non solo durante gli anni tormentati della disputa sulla povertà

<sup>107</sup> Parent, *L'annulation d'une sentence*, cit. pp. 210-236; la testimonianza del lettore di Macerata a p. 234, n. CLI. Gli altri Minori che testimoniano nel 1335 sono i frati Giovanni di Giacobuccio da Morrovalle (*de Murro*), sacerdote, Paolo da Macerata, anch'egli sacerdote, e Corrado da Macerata, il quale aggiunge, *ibid.*: «dicti domini episcopi et Johannes [...] solicitabant inquisitorem predictum et presentialiter permanebant ad interrogandum». Vi sono inoltre religiosi Eremitani e Benedettini, esponenti rilevanti del clero secolare e un buon numero di notai. I sei frati non compaiono altrimenti nella documentazione inquisitoriale; si può solo rilevare la (forse casuale) identica provenienza da Montegranaro (in diocesi di Fermo) di frate Giovanni, guardiano a Fermo, e del notaio che redige il "nostro" processo, Gagliardo di Simone da Montegranaro, ufficiale della curia rettorile *ad officium spiritualium*.

<sup>108</sup> Questa l'interpretazione di Pirani, *I processi contro i ribelli* cit., il quale a ciò riconduce non solo la sostituzione di Lorenzo da Mondaino nel 1320, ma anche la cassazione della sentenza di questi nel 1335 ad opera di Lorenzo d'Ancona. Parent, *L'annulation d'une sentence* cit., p. 209, si limita a riconoscere che «nombreuses incertitudes demeurent quant aux motivations qui ont conduit Lorenzo d'Ancona à engager une nouvelle procédure venant infirmer la précédente – et sa fuite d'Avignon après avoir été auditionné ne plaide pas, d'une certaine manière, en sa faveur»; altrettanto sfuggenti sarebbero «les rapports de force ou, au contraire, de connivence qui se jouent, au niveau local, entre l'inquisiteur et les divers acteurs laïcs et ecclésiastiques impliqués dans le procès» (*ibid.*). Tanto più incerti appaiono i rapporti di forza tra i Minori che sembrano collocarsi su posizioni diverse.

e dello scisma promosso dal suo antipapa Niccolò V, ma anche precedentemente e in seguito, sullo sfondo di legami personali tra singoli frati o gruppi di essi e potentati locali di vario orientamento politico<sup>109</sup>: legami non impossibili in un contesto politicamente frammentato come quello marchigiano, ove il numero elevato degli insediamenti minoritici non era inferiore a quello dei signori che governavano su centri demici e ambiti territoriali di dimensioni medio-piccole. Se è forse eccessivo ipotizzare gruppi concorrenti tra i vertici minoritici della Marca, tuttavia l'inquisizione, con la delicatezza del proprio compito e la dirompenza delle proprie decisioni, è uno dei settori in cui siffatte tensioni maggiormente si evidenziano e si scaricano – se non essa stessa un fattore scatenante. Conflittualità invece non si verificano quando si tratta di fronteggiare i “nemici” comuni degli interessi dell'Ordine, come gli Eremitani ascolani e Meco del Sacco, o (di nuovo) gli Eremitani di Morrovalle<sup>110</sup>: la solidarietà tra Ordine e inquisitori è allora granitica.

Un elemento che da siffatta questione conduce all'interrogativo intorno ad eventuali “cricche” all'interno dell'inquisizione marchigiana è costituito, nel processo in esame, dall'atteggiamento di frate Mariano, guardiano del convento di Penna San Giovanni. Il d'Alatri interpreta la missiva inviata da quello il 26 gennaio 1346, ma datata 20 gennaio (se non si tratta di una retrodatazione), che comunica all'uditore *in spiritualibus* l'avvenuta citazione (il 18 dicembre precedente), come una presa di distanza dall'inquisitore, nei limiti delle proprie concrete possibilità<sup>111</sup>. Non credo che si possa concordare. Il 26 gennaio era avvenuto nel suo convento o poco lontano (le successive consegne in ogni caso avvengono nel convento) un incidente non trascurabile: l'inquisitore aveva aggredito e minacciato il messo della curia maceratese, sottraendogli le lettere che prescrivevano la pubblicazione della

<sup>109</sup> Per la situazione milanese A. Cadili, *I frati Minori e i Visconti nella Milano trecentesca*, «Cristianesimo nella Storia», XXX (2009), pp. 73-98; per un'area più vasta al tempo della discesa del Bavaro: Id., *I frati Minori dell'antipapa Niccolò V*, «Franciscana. Bollettino della Società Internazionale di Studi Francescani», VI (2004), pp. 95-137; per Mantova C. Cenci, *I Gonzaga e i frati Minori dal 1365 al 1430*, «Archivum Franciscanum Historicum», LVIII (1965), pp. 3-47, 201-279; inquadra la questione G.G. Merlo, *Francescanesimo e signorie nell'Italia centro-settentrionale nel Trecento*, in *I francescani nel Trecento*, Atti del XIV Convegno internazionale (Assisi, 16-18 ottobre 1986), Perugia 1988, pp. 101-126 (poi in Id., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 1991, pp. 95-112); a livello europeo Könige, *Landesherren und Bettelorden. Konflikt und Kooperation in West- und Mitteleuropa bis zur frühen Neuzeit*, hrsg. von D. Berg, Werl 1998.

<sup>110</sup> Anche nel caso della concorrenza tra gli insediamenti dei due Ordini a Morrovalle, intorno al 1333, intervennero pesantemente contro gli Eremitani gli inquisitori francescani Lorenzo d'Ancona e Rinaldo da Offida; la vicenda, ricostruita da Iocco, *Il caso giudiziario* cit., pp. 14-16, rafforza ulteriormente l'idea del contrasto ascolano come un caso di pura concorrenza.

<sup>111</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 85-86, ove ritiene che il guardiano «non era in alcun modo solidale con l'inquisitore».

scomunica. Evidentemente era stato proprio questo concitato episodio, nonché la notizia stessa della sentenza di scomunica, a spingere il guardiano, al fine di discolparsi da accuse di complicità, a inviare (in data così tardiva) una seconda copia della notifica della citazione del 18 dicembre; infatti la consegna da parte di frate Tommasuccio, inviato a Macerata, avviene proprio il giorno successivo all'incidente, il 27<sup>112</sup>: all'uopo i tempi di percorrenza tra la patria dell'inquisitore e la sede rettorile diventano coerenti con l'effettiva distanza. Invece il guardiano, che non poteva ignorare (anche per bocca del messo) che una delle missive giunte il 26 gennaio obbligava anche lui, sotto minaccia di pene spirituali e temporali, alla pubblicazione della scomunica di frate Pietro<sup>113</sup>, non aveva inviato a Guido da Rivara la prescritta e assai più importante relazione intorno all'esecuzione di questo compito, che si deve ritenere non eseguito: o perché (ma si tratterebbe di una debole sottigliezza) l'inquisitore non gli aveva effettivamente mostrato la lettera strappata a Domenico, o perché frate Mariano era connivente con l'inquisitore suo compatriota oppure da lui intimorito. Cercando di allontanare le pene previste in caso di mancata pubblicazione della scomunica, e soprattutto quelle di complicità col reo, in caso di condanna (la seconda scomunica in forma aggravata comminerà infatti la scomunica stessa anche per chi aiutasse il contumace)<sup>114</sup>, tentava di cavarsela con la ormai superflua e innocua comunicazione della citazione avvenuta oltre un mese prima.

Frate Mariano "da Penna" non è solo guardiano del convento di Penna San Giovanni, ma è pure originario di quel luogo, esattamente come l'inquisitore. Soprattutto però, quel borgo di dimensioni ridotte – per quanto illustre per aver dato i natali al beato Giovanni, tra i seguaci di Francesco – è la fucina di almeno tre personaggi al servizio dell'*officium* in pochi anni (1320-1347): due inquisitori e un ufficiale, quantità modesta ma significativa in rapporto al numero ridotto dei giudici della fede operanti nella Marca, due per volta, a quanto sembra, di cui uno coadiutore. A succedere a Lorenzo da Mondaino, rimosso dal provinciale, ma voluto da Giovanni XXII, e al suo *socius* frate Ventura (attestati fino a tutto il 1321)<sup>115</sup>, furono i frati Giovanni

<sup>112</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 9rv.

<sup>113</sup> *Ibid.*, c. 8rv (18 gennaio 1347): «Guido de Riparia, [...] discretis viris .. plebano plebis et cappellanis ipsius, guardiano et fratribus loci Minorum, priori et fratribus loci Heremitarum et aliis ecclesiarum rectoribus terre Penne Sancti Ioannis».

<sup>114</sup> *Ibid.*, c. 10v (16 febbraio 1347).

<sup>115</sup> Per i processi del 1320-21 e per la rimozione di frate Lorenzo vedi sopra, note 102-107 e testo relativo. Frate Ventura risulta socio dell'inquisitore in un atto dell'istruttoria di frate Lorenzo contro i recanatesi: Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 37 (26 aprile 1320). L'8 gennaio 1323 Lorenzo da Mondaino, ormai arcivescovo, ma evidentemente rimasto nella Marca, consegna al tesoriere della stessa 30 lire di Ravenna per conto di Benedetto di Pietro *Bonanobia* di Penna San Giovanni, condannato per aver tentato di dare quel castello ai ghibellini *extrinseci*, tra il 1321 e il

d'Ancona e Servodio da Penna San Giovanni, ai quali il papa il 10 giugno 1324 si rivolse, incaricandoli di perseguire i fautori degli idolatri già condannati da Lorenzo da Mondaino e dal vescovo di Ancona<sup>116</sup>. Probabilmente la loro nomina è conseguente alla promozione vescovile di Lorenzo da Mondaino alla cattedra di Ragusa nel 1322. Entrambi sono in carica fino al 1328, poiché il 26 settembre di quell'anno Giovanni XXII ordina al rettore della Marca di sostenerli (sono gli anni della discesa del Bavaro)<sup>117</sup>. Quando Giovanni d'Ancona il 7 novembre 1328 (come il suo predecessore) viene promosso vescovo di Senigallia<sup>118</sup>, Servodio da Penna diviene il principale inquisitore, poiché a lui direttamente il papa scrive nel 1331 per pubblicare i processi contro l'imperatore scomunicato e deposto<sup>119</sup>. Già prima dell'assunzione della carica da parte di Servodio, nel 1320 è attestato quale notaio e ufficiale dell'inquisizione, al servizio di Lorenzo da Mondaino, Tommaso di Gentile da Penna San Giovanni<sup>120</sup>. In seguito, nel fornire inquisitori, torna a prevalere il convento di Ancona, che è però sede assai più ragguardevole di Penna: dopo la parentesi del 1328-33 emerge la personalità di frate Lorenzo d'Ancona (almeno dal 1333 al 1337), che, come si è visto, cesserà un processo di Lorenzo da Mondaino. Lorenzo è il protagonista dell'inquisizione marchigiana nel quarto decennio del Trecento, fino alla sua disgrazia<sup>121</sup>. Inoltre, come si è già osservato, se nel 1337 gli succede Giovanni da Borgo San Sepolcro (già vicario di Lorenzo d'Ancona nel 1336)<sup>122</sup>, nel 1339 il ministro generale tenterà di sostituirlo (dietro proteste locali) con Giacomo e poi con Simone d'Ancona: iniziativa bloccata da Benedetto XII, tanto che Giovanni da Borgo San Sepolcro è ancora in

1329 sono numerosi gli abitanti di Penna che versano al tesoriere ammende in ragione del medesimo tradimento: Parent, *Dans les abysses* cit., pp. 190-192; come altre località, la piccola Penna si mostra una realtà politicamente assai frammentata e fonte di problemi per la curia maceratese; nel 1341 risulterà infine tornata sotto il controllo del rettore mediante un regime popolare: Pirani, *Tiranni e città* cit., pp. 97, 99 (edizione, r. 1389-92, 1481-84).

<sup>116</sup> *Velut pecus morbidus* (10 giugno 1324), pubblicata da Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 38-40. Il papa si rivolge ad entrambi come *inquisitores*, senza distinzione: è tuttavia probabile che frate Servodio, nominato al secondo posto, fosse *socius*; il 21 agosto 1326 infatti Giovanni XXII si rivolge al solo Giovanni d'Ancona, incaricandolo di inquisire il vescovo di Fano quale fautore degli eretici condannati: *ibid.*, p. 40. Cfr. anche Pirani, *I processi contro i ribelli* cit., pp. 201-202.

<sup>117</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 9, nota 1.

<sup>118</sup> Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 447.

<sup>119</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 9, nota 2.

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 37 (26 aprile 1320).

<sup>121</sup> Nei primi anni Trenta, accanto a Lorenzo d'Ancona si sono rilevati, tra gli inquisitori marchigiani, probabilmente con la funzione di *socii* o vicari, i frati Rinaldo da Offida, Rinaldo da Falerone, Giacomo da Osimo o da Montefano, Nicola da Offida, Guglielmo da Massa e Andrea Rusciolo (sicuri sono però solo i primi tre – gli altri dipendono da Luca Wadding): essi ruotano tutti intorno alla figura prevalente di frate Lorenzo, cfr. Iocco, *Il caso giudiziario* cit., pp. 14-17.

<sup>122</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 91.

carica il 10 giugno 1341 durante l'inchiesta di Jean Dépelier nella Marca<sup>123</sup> e, in ottobre, risulta delegato del rettore Giovanni da Rivara in vista della restituzione della sede episcopale a Recanati (perduta in seguito alla ribellione e alle conseguenti condanne)<sup>124</sup>. Probabilmente suo vicario fu frate Giovanni da Monteleone, che, anteriormente al 1338, risulta il principale persecutore di Domenico Savi<sup>125</sup>: il toponimico si riferisce a Monteleone di Fermo, località non lontana da Penna San Giovanni, e nella stessa area della valle del Tenna si trova ad esempio la Falerone dell'inquisitore Rinaldo, che nei primi anni Trenta è vicario di Lorenzo d'Ancona<sup>126</sup>: ma questo non è sufficiente per inferire altre forme di contiguità con il gruppo "pennese". Non molto dopo ricorrono i nomi di Giacomo da Orvieto, inquisitore che prosegue i procedimenti contro il Savi ed ha come coadiutore Pietro da Penna San Giovanni, il quale nel 1344 lo sostituisce a pieno titolo, e quello di Giacomo da Montolmo (vicario di Pietro?), citato nel processo del 1346-47 come ex inquisitore<sup>127</sup>.

In sintesi, in circa un quarto di secolo, dal 1320, si hanno così: attorno al 1320 un notaio e ufficiale dell'inquisizione pennese (Tommaso di Gentile); dal 1322 al 1328 un inquisitore anconetano (Giovanni) affiancato da uno pennese (Servodio); dal 1328 al 1332/1333 uno pennese come principale (Servodio); dal 1332/1333 al 1337 uno anconetano (Lorenzo); entro il 1339 un vicario anconetano (Giacomo); nei primi mesi del 1339 la breve meteora di due inquisitori anconetani (lo stesso Giacomo e Simone); da data imprecisata post 1341 al 1344 come coadiutore e poi fino al 1347 come inquisitore principale ancora un pennese (Pietro). In particolare nell'ambito veneto si sono evidenziati gruppi di inquisitori provenienti dalle medesime località o radicati in esse: a uno a guida prevalentemente "mantovana" (con la notevole figura di Filippo Bonacolsi), segue uno prettamente "padovano", che a causa delle solidarietà intessute e della spregiudicata attività finanziaria provocherà nel 1302 la prima delle grandi inchieste papali sugli inquisitori

<sup>123</sup> Pirani, *Tiranni e città* cit., p. 86 (edizione, r. 997-99).

<sup>124</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, pp. 91-92.

<sup>125</sup> Pastori, *Dissertazione* cit., pp. 39-43.

<sup>126</sup> Iocco, *Il caso giudiziario* cit., p. 14.

<sup>127</sup> Dubbi permangono sulle funzioni dell'ex inquisitore Giacomo da Montolmo, inquisito nel 1346-47 assieme a Pietro da Penna e al suo vicario Giovanni da Spello per i fatti dal 1343 al 1346 (ASV, CA, Coll. 384, c. 3v): se frate Pietro, al tempo della persecuzione di Meco d'Ascoli, era, sino al 1344, coadiutore di Giacomo da Orvieto, si deve pensare o che Giacomo da Montolmo sia stato solo vicario di Pietro per un breve periodo, antecedentemente a Giovanni da Spello, tra il 1344 e il 1345 (fino al 1344 lo stesso Pietro era vicario), oppure che i due Giacomo abbiano operato contemporaneamente come inquisitori principali, uno (Giacomo da Orvieto) non oltre il 1344, l'altro forse poco oltre (Giacomo da Montolmo): la prima ipotesi pare tuttavia preferibile. Il frate orvietano diverrà in seguito penitenziere minore Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., II, p. 91, nota 59.

italiani<sup>128</sup>. Nelle Marche tuttavia la carenza documentaria obbliga a mantenere quanto evidenziato su un piano constatativo oppure debolmente ipotetico: pensare a solidarietà interne legate alla provenienza “anconetana” o “pennese” (contrapposte? Oppure contigue, data la presenza del pennese Servodio come vicario di Giovanni d’Ancona?) in rapporto con l’atteggiamento obiettivamente disinvolto degli inquisitori rimane una suggestione non verificata.

Considerando il periodo 1320-1347, si può solo inferire che la Marca non sembra costituire un’eccezione: in primo luogo, rispetto alla coesistenza di tensioni tra Ordine e inquisitori (le due rimozioni, la cassazione di una sentenza precedente) e di solidarietà tra gli stessi (gli scontri con gli Eremitani e i laici devoti, l’appoggio del guardiano di Penna all’inquisitore); in secondo luogo, rispetto alla confidenza degli inquisitori marchigiani nel proprio potere e a un senso di immunità (venuta meno peraltro, sul piano canonico, con il concilio di Vienne), che li inducono a comportamenti azzardati (Lorenzo d’Ancona), scorretti (la facilità nel comminare pene pecuniarie e ad agire con violenza) e parziali (la posizione assunta due volte contro gli Eremitani).

##### 5. Ad restituendum camere Romane ecclesie: *l’eccezionalità “limitata” dell’inquisizione*

Se tuttavia le istanze ecclesiastiche locali (persino gli stessi ministri dell’Ordine) raramente sono in grado di opporsi allo strapotere inquisitoriale, vi è il papato che, mentre da un lato protegge i giudici della fede dai provvedimenti avversi dei superiori, dall’altro impone loro, anche severamente, la sottomissione immediata all’istanza suprema della Chiesa.

Non è il caso di tornare sul tema della funzionalità dell’inquisizione ai disegni ecclesiologici del papato, in cui nella prima metà del XIV secolo rientra un tentativo di riorganizzazione politica in chiave guelfa della Penisola. I problemi inerenti a un’introduzione stabile dell’inquisizione avevano indotto i papi, Innocenzo IV e i suoi successori, a disegnare per l’Italia un modello che prevedesse il suo appoggio alle province mendicanti e il suo autofinanziamento mediante le confische dei *bona hereticorum* da tripartire tra l’autorità civile (che forniva il supporto legislativo e militare e l’esecuzione di pene e confische), gli ufficiali che coadiuvavano l’inquisitore (il cui salario avrebbe dovuto costituire la principale spesa per il

<sup>128</sup> Cfr. Mariano d’Alatri, *Inquisitori veneti del Duecento*, «Collectanea franciscana», XXX (1960), pp. 398-452, poi in Id., *Eretici e inquisitori* cit. I, pp. 139-217.

funzionamento dell'*officium*) e una destinazione condivisa tra gli stessi inquisitori e i vescovi (con cui si era obbligati a cooperare, come era stato ribadito da Bonifacio VIII), comunque ai fini della difesa della fede<sup>129</sup>. Le grandi somme rastrellate sullo scorcio del XIII secolo avevano dato il via ad inchieste papali in merito (ad esempio negli anni 1302, 1307-1308, 1317): si è ipotizzato, probabilmente a ragione, che i processi contro i ghibellini affidati da Giovanni XXII agli inquisitori abbiano allentato la severità dei controlli e generato una ripresa del malcostume<sup>130</sup>. Tuttavia il quadro appare complesso e in parte non chiaro. Due aspetti, entrambi emergenti nel processo a Pietro da Penna, sembrano rilevanti: quello disciplinare e quello per così dire fiscale o comunque finanziario.

Rispetto al primo non vi è dubbio che, se l'inquisizione gode dei favori del papato, alla cui azione è necessaria, ciò non implica una deroga al suo controllo disciplinare, che anzi la diretta dipendenza dalla sede apostolica accentua, avocandolo esclusivamente a sé ed eventualmente delegandolo a cardinali legati o a commissioni cardinalizie o miste, oppure più raramente a prelati *in partibus*. Le preoccupazioni del papato a difesa del proprio buon nome di fronte agli eccessi degli inquisitori sono costanti fin dall'intervento di Bonifacio VIII contro quelli veneti (in questa prospettiva vanno letti i successivi provvedimenti del concilio di Vienne)<sup>131</sup>. In un certo senso il papato deve ricordare, per primi ai francescani veneti, che l'inquisizione non è cosa esclusiva dell'Ordine, sebbene gli sia delegata, ma fa capo alla curia romana. La conduzione dei processi promossi da Giovanni XXII contro i signori ghibellini conduce molti giudici alla cattedra episcopale (due nella Marca), ma non costituisce un'autorizzazione ad agire più liberamente. Lo strumento inquisitorio deve essere docile ed obbediente alle (mutevoli) esigenze del

<sup>129</sup> Paolini, *Il modello italiano* cit.; Id., *Le finanze dell'inquisizione* cit., in partic. pp. 221-235. Sulle modalità di finanziamento dell'inquisizione in un diverso contesto si veda L. Albaret, I. Lanoix-Christen, *Le prix de l'hérésie. Essai de synthèse sur le financement de l'Inquisition dans le Midi de la France (XIIIe-XVe siècle)*, «Heresis», XL (2004), pp. 41-67. Per la Francia vi sono rendiconti contabili inquisitoriali anteriori ai primi conservati per l'Italia (fine del XIII secolo): E. Cabie, *Comptes des inquisiteurs des diocèses de Toulouse, d'Albi et de Cahors 1255-1256*, «Revue du Tarn», XXII (1901), pp. 110-133, 215-229; Y. Dossat, *Les crises de l'Inquisition toulousaine au XIII siècle (1233-1273)*, Bordeaux 1959, pp. 89-104.

<sup>130</sup> In ultimo si veda la sintesi di R. Parmeggiani, *Modi und Folgen der Entscheidungsprozesse der italienischen Inquisition (1252-1334)*, in corso di pubblicazione in «Frühmittelalterliche Studien», LII (2018).

<sup>131</sup> *Clementinae* lib. V, tit. III *De hereticis*, cap. 1-2, in Ae. Friedberg, *Corpus Iuris Canonici* [CIC], I-II, Leipzig 1879-1881 [ND Graz 1959], II, coll. 1181-83. Peraltro gli stessi capitoli generali dei Minori, da quello di Lione del 1272 a quello di Cahors del 1337 (ove era stata approvata la riforma delle costituzioni emanate da Benedetto XII nel 1336: queste in *Bullarium* cit., VI, n. 51, pp. 25-42; n. 61, p. 47), avevano decretato severe norme sulla nomina e la condotta degli inquisitori e in particolare sui rendiconti periodici di entrate e uscite ai capitoli provinciali, con una sorta di sindacato al termine dell'incarico; ma, ad esempio, nella Marca Trevigiana come in Toscana, i vertici provinciali erano conniventi con gli inquisitori e co-beneficiari delle loro entrate.

papato. Le inchieste marchigiane del 1337 e del 1346-47 (parallelamente ad altre in Toscana) lo dimostrano. Lorenzo d'Ancona aveva male interpretato, e comunque oggettivamente contrastato, la nuova politica papale di pacificazione, attivata – in tutta l'Italia centro-settentrionale, Marche comprese – fin dagli ultimi anni del pontificato di Giovanni XXII dopo gli sconvolgimenti culminati con la discesa in Italia del Bavaro. Constatata l'inefficacia delle condanne per eresia dei signori ghibellini italiani e delle successive “crociate”, era stata inaugurata una stagione di conciliazione, in cui dai potenti condannati si accettava una sottomissione formale, previa ammissione delle proprie colpe, concedendo per converso l'assoluzione dalle pene spirituali e il riconoscimento della propria signoria con un titolo legittimo dipendente dalla sede apostolica (in modo diretto nei territori pontifici e in sostituzione dell'impero considerato vacante negli altri)<sup>132</sup>. L'inquisitore aveva invece annullato *tout court* le sentenze, vanificando la prassi consueta della sottomissione. Questo spiega, al di là delle sottigliezze procedurali, la sua disgrazia, tanto che, sottrattosi alla sentenza con la fuga da Avignone, se ne perderanno le tracce<sup>133</sup>. L'episodio non muta il corso della pacificazione (nonostante la sentenza di Lorenzo da Mondaino torni valida, è stato notato che Benedetto XII non agisce contro i due signori ghibellini resi innocenti da frate Lorenzo d'Ancona, anzi li integra nel nuovo quadro)<sup>134</sup>, ma implica la dura punizione della disobbedienza del frate, comunque essa si spieghi. Clemente VI poi non è affatto accondiscendente con gli inquisitori marchigiani, si tratti di respingere l'attacco interessato a Domenico Savi o di contestare abusi come la creazione di falsi crociati o le estorsioni di denaro da parte di Pietro da Penna.

Vi è tuttavia un aspetto problematico, nelle inchieste papali sugli inquisitori, perfettamente illustrato nel processo contro frate Pietro: consiste nel rapporto tra questo aspetto disciplinare, o anche economico-disciplinare (le malversazioni), e quello fiscale, ossia le pretese in favore della camera apostolica, che apparentemente si sovrappongono all'altro. A proposito dell'inchiesta veneta del 1302, le parti lese che ricorrono a Bonifacio VIII contro gli inquisitori, ossia comune e vescovo, non ottengono soddisfazione

<sup>132</sup> Cfr. Pirani, *I processi contro i ribelli* cit., pp. 206-209. Lo stesso frate Lorenzo d'Ancona era stato incaricato dal papa nel 1334 di assolvere i frati Minori del regno di Napoli già fautori di Michele da Cesena che si fossero pentiti (non certo di cassare le condanne): Iocco, *Il caso giudiziario* cit., pp. 16-17; tanto più strano risulta quindi che frate Lorenzo per i due signori osimani abbia proceduto a una cassazione della sentenza e non, come in questi casi, a un'assoluzione previo formale pentimento autorizzata dalla sede apostolica, cosa che ai condannati non sarebbe stata di particolare nocimento rispetto alla procedura eseguita.

<sup>133</sup> Iocco, *Il caso giudiziario* cit., pp. 22-26.

<sup>134</sup> Pirani, *I processi contro i ribelli* cit., pp. 208-209, che nota come anzi i due fratelli già nel 1338 si siano riconciliati con la sede apostolica e Lippaccio risulti fiduciario di questa.



finanziaria dal delegato papale<sup>135</sup>, a vantaggio esclusivo invece del papato stesso (in entrambe le inchieste, quella del 1302 e quella del 1308 qualche migliaio di fiorini entra nelle casse della camera apostolica, in misura peraltro minima rispetto alle somme oggetto dei traffici). Anzi Benedetto XI escluderà poi anche formalmente i vescovi dalla divisione delle confische<sup>136</sup>. Già Mariano d'Alatri, tornando una seconda volta, nel 1979, sul procedimento contro Pietro da Penna in seguito al rinvenimento della sentenza di assoluzione del suo vicario Giovanni da Spello, giungeva alla conclusione che l'inchiesta del 1346-47 fosse di natura prettamente finanziaria, in quanto promossa dal procuratore fiscale della Marca e conclusasi, riguardo a frate Giovanni, con un versamento alla camera apostolica mediante la tesoreria locale e, per frate Pietro, con una cospicua multa a favore della medesima<sup>137</sup>. Anche tale spiegazione tuttavia non soddisfa pienamente. In Veneto, poi in Toscana e infine nella Marca gli inquisitori sono effettivamente perseguiti su ordine dei papi, prevalentemente dietro denuncia dei danneggiati, per estorsioni e altre malefatte e per questo anche puniti (con scomuniche, ammende, imprigionamenti e con la perdita di giurisdizione): la stessa lettera del cardinale Bertrando del 28 ottobre 1346 accosta, ma non sovrappone, le malversazioni ai mancati pagamenti alla camera apostolica. Certo è, come si è visto, che a un certo punto l'uditore *in spiritualibus* abbandona le accuse riguardanti i processi pretestuosi, accontentandosi di pronunciare una scomunica per contumacia, e procede invece per il mancato pagamento del terzo dovuto alla camera apostolica, tanto che nella sentenza definitiva destina i 500 fiorini di multa unicamente alla camera stessa, "dimenticando" il risarcimento dei privati danneggiati, per i quali il cardinale aveva invece prescritto la restituzione delle somme estorte; accade dunque come per le inchieste precedenti. D'altra parte, sin dall'inizio del procedimento, a consegnare all'uditore *in spiritualibus* le lettere di Clemente VI e del legato Bertrando sono tre vicetesoriери della Marca<sup>138</sup>, il che significa che essi sono parte in causa e fa supporre che tra le ragioni principali del procedimento vi sia l'interesse finanziario dell'amministrazione pontificia. Questo è del resto esplicito nella lettera del legato: ma – ed è una domanda che non trova risposta – quale funzione hanno le contestuali accuse di estorsione? Esse rivestono un loro autonomo rilievo, parallelo a quello delle altre, oppure sono utilizzate in modo pretestuoso (anche se effettive – beninteso, non si

<sup>135</sup> Paolini, *Sulla corruzione degli inquisitori* cit., pp. 261-263, 268-269.

<sup>136</sup> Benedetto XI, *Ex eo quod quedam novella* (2 marzo 1304), in *Extravagantes communes*, lib. V, tit. III *De hereticis*, cap. 1, in Friedberg, *Corpus Iuris Canonici* cit., II, coll. 1190-91.

<sup>137</sup> Mariano d'Alatri, *Una sentenza assolutoria* cit., pp. 110-112.

<sup>138</sup> ASV, CA, Coll. 384, c. 1r («discreti et providi viri ser Petrus Palesini de Montichiello, ser Rodulfus magistri Francisci de Fulgineo et ser Contutius Mathey de Macerata, vicethesaurarii Romane ecclesie in dicta provincia generales, presentaverunt et exhibuerunt»).

intende mettere in dubbio che Bertrando e Guido ne avessero sentore e intendessero punirle) al fine reale di costringere l'inquisitore a piegarsi sull'altro versante, quello fiscale, ove la controparte è la camera apostolica? Non è un aspetto secondario né sul piano generale delle inchieste papali sull'inquisizione nel XIV secolo, né su quello particolare della vicenda del 1346-47. A tale domanda è infatti legata quella, altrettanto insoluta, relativa all'origine stessa dell'indagine marchigiana: nata dalla *fama* di Pietro da Penna giunta ad Avignone in connessione al suo coinvolgimento nel "caso" Savi, e solo sfruttata opportunamente dalla tesoreria della Marca; oppure direttamente promossa da quest'ultima (vista l'occasione favorevole della "sconfitta" dell'inquisitore), fornendo il duplice ordine di accuse, le une in funzione delle altre, confluite nella lettera del legato così ottenuta?

La questione è ulteriormente complicata dalle incertezze riguardo alla motivazione del preteso versamento di un terzo degli introiti nelle casse papali. Non si tratta, infatti, di una pena per le avvenute malversazioni né di una "correzione" normativa in conseguenza delle prime inchieste. Già antecedentemente ai primi scandali, dunque non per motivi disciplinari, il papato (interpretando in diverso modo la tripartizione stabilita?), esige per sé una porzione dei proventi, senza che tuttavia seguano espliciti provvedimenti legislativi. La verifica dei conti degli inquisitori e la richiesta di versare addirittura tutti gli avanzi di cassa<sup>139</sup> (una volta coperte le spese e soddisfatto il comune) risale all'ultimo decennio del XIII secolo, forse introducendo di fatto una simile prassi per necessità finanziarie contingenti<sup>140</sup>: certo assai precocemente gli inquisitori sono sottoposti alle contribuzioni papali non diversamente dalle altre istanze ecclesiastiche, regolarmente tassate. Tuttavia successivamente, come nell'inchiesta del 1302, il quadro si confonde tra l'aspetto penale e quello fiscale, che infine prevale<sup>141</sup>. Più chiare sono le

<sup>139</sup> Paolini, *Le finanze dell'inquisizione* cit., p. 238.

<sup>140</sup> L'inquisitore Lanfranco da Bergamo, attivo a Pavia dal 1292 al 1305, è richiesto due volte dalla curia di Bonifacio VIII di presentare la propria contabilità e di versare le eccedenze alla camera apostolica; nel 1295 si reca personalmente in curia allo scopo, mentre nel 1296 invia un procuratore: si veda M. Benedetti, *Le finanze dell'inquisitore. L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*, in *L'economia dei conventi dei frati Minori e Predicatori fino alla metà del Trecento*, Atti del XXXI Convegno internazionale (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto 2004, pp. 363-401, in particolare pp. 374-377, ove ritiene che Bonifacio VIII pensasse inizialmente a un rendiconto annuale, poi tuttavia interrotto (infatti in seguito frate Lanfranco, sino all'inchiesta del 1307-1308, quando l'inquisitore invia i rendiconti che ora costituiscono le cc. 30r-69v di ASV, CA, *Collectoriae*, 133, non effettua altri versamenti). Sul tema si veda pure Ead., *Le parole e le opere di frate Lanfranco (1292-1305)*, in *Le scritture e le opere* cit., pp. 111-182; questi e altri studi sono rielaborati in Ead., *Inquisitori lombardi del Duecento*, Roma 2008, sulle questioni finanziarie (soprattutto sulle scritture finanziarie) in particolare pp. 97-223.

<sup>141</sup> Cfr. note 129-131 sopra. A Firenze può accadere addirittura l'inverso: un'inchiesta sulla contabilità dell'inquisizione (avviata nel 1343) diviene (nel 1346), per la volontà del comune di

inchieste avviate su larga scala nell'intera Italia settentrionale nel 1307-1308 e nel 1317: l'iniziativa parte direttamente dalla camera apostolica e i nunzi delegati alla verifica dei conti sono suoi funzionari o comunque esperti di finanze, come Guglielmo di Balait nel 1308<sup>142</sup>. Ma per le Marche nel 1346 si tratta addirittura di una deroga implicita a una deroga esplicita: a causa della povertà degli inquisiti, Giovanni XXII aveva esonerato gli inquisitori locali dal (in verità mai formalmente stabilito) versamento di un terzo alla camera (deroga esplicita)<sup>143</sup>; ora, pur non essendo stata formalmente revocata tale deroga, tornava in auge la (mai deliberata) disposizione (deroga implicita). Inoltre dalle iniziali giacenze di cassa si è passati a un terzo.

Un processo umbro del 1319 condotto dal rettore del ducato Spoletano, Renaud de Saint-Arthémie, contro l'ex inquisitore francescano frate Filippo da Montenero sembra aprire uno spiraglio<sup>144</sup>. Esso è provocato da un mandato di Giovanni XXII al rettore stesso, che lo incarica di far luce sui lauti proventi degli inquisitori, di cui questi non hanno reso conto alla camera apostolica e di recuperare le relative somme (è presente il tesoriere del ducato – il caso non sembra troppo diverso da quello marchigiano). Il fatto tuttavia che il pontefice scriva di inquisitori domenicani e francescani (nel ducato agivano solo questi ultimi) e accenni a “diverse parti d'Italia” fa ritenere che la bolla sia stata inviata in più copie in diverse regioni, solo mutando il nome del destinatario. In ogni caso, il rettore, rifacendosi alla tripartizione prevista da Innocenzo IV («secundum formam privilegii apostolici»), chiede all'inquisitore se abbia versato il terzo dovuto alle autorità civili (la risposta negativa è motivata dall'esempio dei predecessori, dunque dall'uso); stessa risposta negativa si ha relativamente al secondo terzo destinato agli ufficiali dell'inquisizione (che comunque saranno stati

sostituire un inquisitore sgradito con uno “proprio”, ossia locale e controllabile, un processo per malversazione, violenza ed estorsione contro Pietro dell'Aquila: cfr. nota 95 sopra.

<sup>142</sup> Guglielmo percorre l'intera sua carriera nell'ambito amministrativo-finanziario: da quando risulta collettore delle decime nel 1280 fino alla sua morte nel 1321 come rettore della provincia di Campagna e Marittima, ove si occupa in modo prevalente degli aspetti economici e fiscali: J.R. Wright, *The Church and the English Crown, 1305–1334. A Study Based on the Register of Archbishop Walter Reynolds*, Toronto 1980, pp. 313, 419-422; D. Williman, *The Right of Spoil of the Popes of Avignon, 1316–1415*, Philadelphia 1988, p. 198; M.T. Caciorgna, *Scritture ed ufficiali pontifici nella Campagna e Marittima del primo Trecento*, in *Offices, écrits et papauté (XIIIe–XVIIe siècles)*, éd. par A. Jamme et O. Poncet, Roma 2007, pp. 47-71; M. Del Monte, *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII–XIV). Esperienze storiografiche e storiche a confronto*, Casoria (Napoli) 2008, pp. 269-270; K. Hitzbleck, *Die außerordentliche Kollatur von Benefizien im Pontifikat Johannes XXII.*, Tübingen 2009, p. 208. Il tema delle carriere dei commissari papali incaricati di indagare sugli inquisitori è parte del progetto di cui alla nota 1.

<sup>143</sup> Giovanni XXII, *Ex debito credimus* (6 luglio 1322), in *Bullarium* cit., V, p. 227.

<sup>144</sup> Il processo, conservato in ASV, Instrumenta miscellanea, 648, già edito da L. Fumi, *I registri del ducato di Spoleto (Archivio Segreto Vaticano – Camera Apostolica)*, «Bollettino della Società di storia patria per l'Umbria», VII (1901), pp. 81-92, è stato recentemente studiato e riedito da Parent, *Entre extorsion de fonds* cit., rispettivamente pp. 309-313, 323-329.

stipendiati: sono citati tre giudici, un notaio e altri – in questo caso si tratta probabilmente solo di una modalità diversa, da una quota variabile a un salario fisso). Quanto all'ultimo terzo, l'inquisitore è parzialmente in regola: l'ha depositato in luogo sicuro (presso un mercante) e l'ha poi utilizzato; ma alla domanda se l'abbia speso, in tutto o in parte, in accordo con i vescovi locali, la risposta è negativa: il frate nega persino di sapere che ciò fosse previsto. Appurata l'irregolarità, è proprio questa terza parte che il rettore reclama alla camera apostolica, specificando che solo la mancata consultazione col vescovo ha originato la pretesa della camera apostolica (sul terzo dovuto ai comuni il papa non ha alcun diritto)<sup>145</sup>. Invero la lettera di Giovanni XXII parte già dal presupposto che la mancata rendicontazione alla camera apostolica abbia recato pregiudizio a quest'ultima e che vi siano somme ad recuperare, come se invece una quota fosse comunque dovuta: è possibile altresì che tale pretesa derivi dalla notizia delle cospicue entrate e dalla certezza che gli inquisitori disponevano della terza parte in questione in modo difforme da quello previsto, ad esempio a favore proprio e dell'Ordine di appartenenza; ma ciò – allo stato delle conoscenze – non è mai formalizzato in una nuova normativa papali, rispetto a quella innocenziana. Lorenzo Paolini osserva a tale proposito: «poiché i delegati pontifici, una volta fatta la revisione dei conti, pretendevano sempre l'intera eccedenza o residuo, siamo indotti a pensare che il sistema della tripartizione sostanzialmente fosse stato abbandonato e che gli inquisitori tendessero a falsificare i bilanci gonfiando le spese del tribunale per mantenere un certo grado di autonomia finanziaria»<sup>146</sup>. L'asserzione dell'abbandono indebito della tripartizione da parte degli inquisitori (non *in toto*: a differenza che in Umbria, il comune di Firenze esige il proprio terzo)<sup>147</sup> è confermato dalle inchieste citate e in particolare da quella umbra del 1319; allo stesso modo il giurista laico riminese Zanchino Ugolini, nel manuale steso intorno al 1330 per gli inquisitori romagnoli, scrive di non aver trovato norme in proposito e di sapere solo dalla viva voce degli inquisitori che la tripartizione è caduta in disuso<sup>148</sup>: esattamente come sosteneva frate Filippo da Montenero. L'idea

<sup>145</sup> *Ibid.*, p. 328: «Cum constet nobis quod [...] de ipsis quantitibus tertia pars Romane ecclesie debeatur, ut constat nobis ex tenore privilegii apostolici, nisi appareat dictam tertiam partem vel aliquid ex ea expeditum fuisse cum consilio diocesanorum [...] qui frater Phylippus dixit et confessus fuit coram nobis quod ipse de expendenda dicta tertia parte vel aliqua portione ejusdem nunquam requisivit predictorum diocesanorum consilium nec etiam cum consilio eorundem aliquas expensas fecit tertie partis predictae; nos igitur, attendentes quod predictorum quantitatum tertia pars ecclesie Romane debetur ex integro».

<sup>146</sup> Paolini, *Le finanze dell'inquisizione* cit., p. 238.

<sup>147</sup> Parmeggiani, *L'inquisizione a Firenze* cit., pp. 105-114, attesta la compartecipazione del comune fiorentino alla tripartizione fino al 1321, limite cronologico dello studio, ma essa prosegue oltre, mediante ufficiali *ad hoc*.

<sup>148</sup> Paolini, *Sulla corruzione degli inquisitori* cit., p. 268.

della tripartizione non pare però abbandonata dal papato, sebbene ora in maniera punitiva, ritenendo (ma *a priori*?) di subentrare non genericamente, ma precisamente nella terza parte da spendersi col parere dell'autorità diocesana<sup>149</sup>: infatti sia a Filippo da Montenero nel 1319 (che pure l'aveva già spesa – ma forse si sapeva di giacenze), sia a Giovanni da Spello nel 1347 è richiesta la terza parte. Eppure la questione non è risolta. A rimettere in discussione quanto sopra è ancora il manuale dell'Ugolini, il quale aggiunge (sempre sentita la testimonianza degli inquisitori) che ora la camera apostolica pretende la metà degli introiti (l'altra metà restando agli inquisitori)<sup>150</sup>: non un terzo, e l'oscillazione pare attestata in Romagna nel quinto decennio del Trecento<sup>151</sup>, negli stessi anni del processo marchigiano. Di quanto affermato da Zanchino vi è la conferma contabile di un registro di *introitus et exitus* della camera apostolica relativo proprio alla Romagna, esaminato da Parent, che nel 1340-41 segnala che le somme introitate corrispondono alla metà dell'ammontare delle condanne<sup>152</sup>. È evidente che in questo ambito, anche su sollecitazione del processo qui edito, siano necessarie ulteriori indagini, non disgiunte dal tema complessivo della fiscalità pontificia tra XIII e XIV secolo, tenendo conto inoltre della natura policentrica dell'inquisizione medievale.

Lasciando, per ora, la situazione a questo punto, sembra di poter concludere che, anche quando avviate dietro pressione locale, le inchieste costituiscano un chiarimento della delega accordata dal papato agli Ordini mendicanti in materia di inquisizione: chiarimento sia sul piano della disciplina, sia rispetto alla gestione economica dell'inquisizione stessa, o meglio rispetto al suo autofinanziamento e al fatto che questo costituisse un vantaggio pecuniario non tanto per l'*officium*, ma per l'Ordine. L'inquisitore rimane, pure in seguito alle inchieste, un delegato del papa anche sul piano finanziario, nel senso che si deve autofinanziare coi proventi dell'ufficio; ma l'Ordine no. Il convento francescano di Venezia nel 1302 si vede richiedere la consegna alla camera apostolica di una cospicua somma donata dall'inquisitore<sup>153</sup>. Una simile distribuzione era entrata nella prassi. Ora invece quel denaro appartiene al papa e gli va restituito. Dato che,

<sup>149</sup> Invece nel 1290 Niccolò IV, nella bolla *Habet vestre devotionis*, pretendeva di subentrare al "secondo" terzo, ossia quello dovuto agli ufficiali dell'inquisizione per il suo funzionamento, nel caso che questi non vi fossero: *ibid.*, nota 29.

<sup>150</sup> *Ibid.* Ma forse si tratta non della metà di tutti i proventi, ma solo di quella del terzo "incriminato" nel processo del 1319? E comunque, come detto, alcuni comuni pretendevano e ottenevano il proprio terzo in pieno Trecento (pur se "limato" dalla contabilità contraffatta e dalle manovre dei giudici della fede).

<sup>151</sup> C. Piana, *Chartularium Studii Bononiensis sancti Francisci (saec. XIII-XVI)*, Ad Claras Aquas 1970 (Analecta Franciscana, XI), pp. 371ss.

<sup>152</sup> Parent, *Entre extorsion de fonds* cit., pp. 307-308 e nota c.

<sup>153</sup> Mariano d'Alatri, *Eretici e inquisitori* cit., I, pp. 233-234.

all'occorrenza, la sede papale è in grado di colpire gli inquisitori con pene non lievi (nel 1302 i frati Pietrobono Brusemini e Boninsegna da Trento sono imprigionati a Roma; Lorenzo d'Ancona nel 1337 fugge da Avignone e scompare; Pietro da Penna non appare certo sereno pur riparato nella sua patria), non è comprensibile perché essa non disponga quasi mai il risarcimento delle vittime, e, quando lo dispone (come fa nel 1346 il legato scrivendo all'uditore *in spiritualibus*), esso non trovi attuazione, né tentativi di attuazione. Anche nella vicenda di Meco del Sacco, del resto, il clero parrocchiale responsabile della devastazione degli edifici è condannato dal tribunale rettorile al risarcimento, mentre non lo sono, da parte del papato, gli inquisitori responsabili delle demolizioni. Una constatazione, più che una spiegazione, è che con l'inquisitore colpevole di eccessi (disobbedienza al papa esclusa), al di là della eventuale pena temporale o spirituale, si ricerca (e a ciò pare finalizzata la pena stessa) una produttiva e ragionevole composizione, che si realizza sul piano finanziario dopo una sottomissione formale, secondo una logica non dissimile da quella con cui, dopo la stagione dei grandi processi, si tratta con gli ex "tiranni".

Né deve ingannare la cifra di 500 fiorini imposti come multa, spropositata rispetto alle possibilità di un inquisitore i cui introiti sono limitati dalla stessa qualità dei suoi inquisiti (senza contare che probabilmente il denaro estorto era già stato in gran parte speso, lecitamente o meno, come evidenzia il parallelo della sentenza assolutoria del confratello). Anche in procedimenti ben più impegnativi promossi dalla sede apostolica nella Marca contro gli avversari ghibellini, l'enormità delle sanzioni pecuniarie non trova poi corrispondenza nei registri contabili alla voce delle entrate, come ha mostrato Parent: si tratterebbe per lo più di cifre dal valore dissuasivo e intimidatorio, anch'esso tuttavia relativamente ridotto; piuttosto esse avrebbero un valore latamente pedagogico, offrendo l'impressione di una giustizia efficiente e attenta<sup>154</sup>. Questa circostanza va letta accanto alla reazione scomposta di Pietro da Penna, pur sempre un giudice della fede (ossia un teologo, ma avvezzo alle pratiche giudiziarie), contro il messo che recava a Penna San Giovanni le lettere sulla pubblicazione della sua scomunica, nonché dal disagio creato nel locale convento: il procedimento e la scomunica lasciavano tutt'altro che indifferente l'accusato, per quanto fisicamente al riparo. Alla luce di questi due aspetti, la strategia dell'uditore *in spiritualibus* risulta meno inefficace di quanto il d'Alatri supponga, nella misura in cui si consideri che essa non è diretta a punire con durezza l'inquisitore, ma piuttosto ad indurlo a venire a patti (come avvenuto con Giovanni da Spello

<sup>154</sup> Parent, *Dans les abysses* cit., in particolare pp. 205-206, ove rimanda ad analoghe conclusioni di J. Chiffolleau, *Les justices du pape. Délinquance et criminalité dans la région d'Avignon au XIV siècle*, Paris 1984, p. 224.

a fronte di un moderato pagamento). Le accuse non erano gravissime e in fondo (a differenza del caso di Lorenzo d'Ancona) concernevano mere questioni di denaro, peraltro di modesta entità: occorreva riparare su questo versante (riguardo solamente a quanto dovuto al papato) ed accettare la giurisdizione del tribunale rettorile, che era espressione della sede apostolica ed era stato attivato da una lettera di Clemente VI e da una del suo legato: il suo *contemptus* (mediante la contumacia) pertanto non poteva essere ammesso. Gli stessi termini concilianti della *sententia multe* («volentes ipsum fratrem Petrum inquisitorem benigne tractare et mitius agere cum eodem») definivano quest'ultima come un invito alla composizione: da un lato si richiedevano la sottomissione formale e il versamento effettivo alla tesoreria rettorile non certo dell'intera multa, ma di una somma ragionevole, proporzionale agli introiti dell'*officium* e ulteriormente scontata, dall'altro si offrivano la regolarizzazione di una ormai "scomoda" posizione e non si pretendeva di verificare quanto denaro effettivamente fosse nella disponibilità dell'inquisitore (osservava già Mariano d'Alatri che con Giovanni da Spello non era stato fatto). Se frate Pietro abbia colto presto o tardi l'invito implicito non è dato sapere, poiché il fascicolo inviato ad Avignone termina con la sentenza.

La possibilità data agli inquisitori di rimediare, patteggiando multe e assoluzioni, ad eccessi a cui in fondo si sentivano autorizzati, disponendo di poteri quasi insindacabili, e quella, in più casi, di proseguire le loro carriere nell'Ordine o fino alla cattedra episcopale, non sminuiscono tuttavia la problematicità, rispetto al contesto, intrinseca nelle loro logiche decisionali e nelle relative pratiche, come emerge ripetutamente nel secolo che va dal loro insediamento istituzionalizzato sino alla metà del Trecento. Il processo a Pietro da Penna costituisce una delle più tarde manifestazioni di questo quadro complesso, di cui rivela tutti i principali aspetti purché letto non come fatto isolato né soltanto nella sua esilità informativa.

*Edizione del testo*

ASV, CA, *Collectoriae* 384, cc. 1r-12r.

*Descrizione del manoscritto*

Si tratta di un fascicolo membranaceo (300 per 230 mm., riferimento c. 1) composto da 8 bifogli, con cucitura in corda passante tra c. 8v e c. 9r; in tutto conta 16 carte (bianche cc. 12v-16v) con doppia numerazione in numeri arabi presente solo sul *recto*: sul margine superiore destro, a inchiostro, di mano moderna; sul margine inferiore destro, a stampa. Precede il fascicolo un semplice foglio di guardia, non numerato e privo di scrittura.

Il fascicolo è stato almeno in parte rifilato lungo il margine laterale, come è evidente dalle note marginali mutile alle cc. 3v e 8v. In ogni caso esso fa parte di un codice composito di 241 carte (325 per 235 mm.), con coperta in pergamena, interamente cartaceo ad eccezione del fascicolo stesso; sul dorso del codice si trova la dicitura «Miscellanea Cameralia 1346-1354».

La scrittura del fascicolo è di due mani diverse, entrambi di notaio: la mano  $\alpha$ , che verga la c. 1rv e le cc. 3r-12r, è di *Galiardus Symonis de Monte Granario* (*signum* e sottoscrizione alle cc. 1v e 12r); la mano  $\beta$ , che verga la sola c. 2rv, è di *Iohannellus de Bartolotis de Clauxano* (*signum* e sottoscrizione alla c. 2v).

Il primo (*Galiardus*) sottoscrive in qualità di notaio *publicus auctoritate imperiali* e come notaio e ufficiale della curia *ad offitium spiritualium*; il secondo (*Iohannellus*), della diocesi di Ivrea, si qualifica come notaio *imperiali auctoritate* e incaricato da Guido de Riparia; nelle sottoscrizioni entrambi specificano «et publicavi» e tracciano il proprio *signum* notarile in forma piuttosto elaborata. La registrazione del *processus* è dunque in forma autentica.

Complessivamente, l'impaginazione è ordinata, con marginatura uniforme e righe diritti e regolari. I capoversi, leggermente sporgenti a sinistra, presentano lettera iniziale calligrafica, di modulo appena ingrandito; in qualche caso l'ingrandimento è più accentuato (*In*, c. 2r riga 1; *Guido*, c. 2r riga 11; *Die*, c. 2v riga 12; *Qui*, c. 2v riga 18; *Die*, c. 2v riga 21; *Hec*, c. 3r riga 15; *Imprimis*, c. 3r riga 35; *Item*, c. 3r riga 39; *In*, c. 7r riga 36; *In*, c. 10v riga 1; *In*, c. 11v riga 9). Ogni capoverso termina con un punto tracciato sulla linea di base della scrittura. Le rubriche, di mano dei due notai (il solo titolo iniziale è di mano moderna), sono poste sempre nel margine sinistro (nell'edizione non si segnala ulteriormente questo dato).

Le forme alfabetiche sono quelle della minuscola cancelleresca italiana. La scrittura di entrambe le mani si presenta piuttosto serrata, diritta e posata, di medio peso e con leggero chiaroscuro (più evidente nella mano  $\beta$ ), di modulo piccolo, con regolare ed equilibrato sviluppo delle aste ascendenti e



discendenti, queste ultime più accentuate (come è nella norma). Sono usate maiuscole, quasi sempre in incipit di capoverso o come iniziale di nomi propri. Ricorrono abbreviazioni di tutti i tipi, comprese alcune sigle (s. per *sigillum*, c. 9r riga 5.); sono regolarmente utilizzate le note tironiane per *et* e per *con*; il segno abbreviativo assume forma ondulata generalmente in assenza di liquida.

Si segnalano alcune peculiarità della mano  $\alpha$  (*Galiardus*), che non si riscontrano nell'altra mano: la lettera R assume spesso un tracciato particolare, con filetto superiore (*infrascriptas*, c. 9v riga 5; *meruerint*, c. 10 r. 1); il segno abbreviativo tracciato in soprالinea per mancanza di liquida (in genere R) è posposto, così che si trova nettamente più a destra rispetto al punto in cui mancano una o più lettere; in alcuni casi compare segno diacritico sulla lettera I (*mitius*, c. 12r riga 11); un tratto orizzontale allungato in fine riga segnala una parola che continua nella riga successiva.

La mano  $\beta$  (*Iohannellus*) è caratterizzata da particolare cura calligrafica, evidente non solo nei tratti abbreviativi e nelle iniziali di capoverso, ma anche nel tracciato di alcune lettere (quello di U/V, eventualmente precedute o seguite da I, è ben distinto da quello di N/M).

Si riscontrano un eccesso di raddoppiamenti, in particolare della lettera s (es.: *misseratione*) e della l e qualche errore nella trascrizione di documenti (cfr. le differenze tra le due trascrizioni della lettera del legato, rispettivamente alle cc. 1rv e alla c. 2r ad opera dei due notai).

Segni e sigle:

(SN) *signum notarii*

( ) scioglimento incerto di abbreviazione

[ ] lacune dovute a guasto meccanico (perdita del supporto, caduta dell'inchiostro, macchie), secondo i modi seguenti:

[abc] lacuna integrata

< > integrazione di *lapsus* (singola lettera o intera parola)

.. *geminipunctus*

*Edizione*

l c. 1r<sup>a</sup> In<sup>b</sup> Dei nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimo sexto, indictione XIII, tempore l domini Clementis pape sexti, die ultimo mensis octobris. Comparentes coram venerabili viro domino Guidone l de Riparia, archipresbitero Vercellensi auditore super spiritualibus in Anconitana Marchia generali per sanctam Romanam l ecclesiam deputato, sedente pro tribunali ad solitum bancum iuris spiritualium in domo audentie curie l generalis in civitate Macerate, discreti et providi viri ser Petrus Palesini de Montichiello, ser l Rodulfus magistri Francisci de Fulgineo et ser Contutius Mathey de Macerata, vicethesaurarii l Romane ecclesie in dicta provincia generales, presentaverunt et exhibuerunt dicto domino Guidoni ex parte sanctissimi l in Christo patris et domini domini Clementis pape VI licteras, vera papali bulla plumbea bullatas more l Romane curie pendenti in cordula de canipe, in qua bulla ab una parte sculta erant duo capita l quadam cruce mediante, supra que capita erant lictere sic dicentes «S. Pa S. Pe», et ab alia parte l erant lictere sic dicentes «Clemens papa VI», non abolitas, non cancellatas nec in aliqua sua parte l suspectas, s(ed) omni vitio in suspitione carentes; et quasdam licteras reverendissimi in Christo l patris et domini domini Bertrandi, miseratione divina tituli Sancti Marchi presbiteri cardinalis, l apostolice sedis legati, in terris et provintiis Romane ecclesie in Italia consistentibus reformatoris et l vicarii generalis<sup>1</sup>, sigillatas sigillo noto ipsius domini legati pendenti in cordula de sirico l rubeo, quod sigillum ex parte de foris erat de cera alba et intus de cera rubra, in l quo sigillo erat sculta ymago virginis Marie cum filio in brachiis et duo angeli l iuxta eam, et subtus ipsas ymages erant ymages sanctorum Petri et Pauli et ymago l sancti Marchi sedentis in sede cum libro ante eum et unus leo ad pedes eius, et subtus l ipsas ymages erat ymago cuiusdam episcopi genuflessi cum mitra in capite et manibus l iunctis et duo scudirii iuxta eum, lictere sigilli sic legebantur «s. Bertrandi Dei gratia l tituli Sancti Marchi presbiteri cardinalis», non abolitas, non cancellatas nec in aliqua parte sui l suspectas; et petierunt iidem vicethesaurarii cum instantia per dictum dominum Guidonem procedi l ad contenta in infrascriptis licteris sive in formam licterarum ipsarum; quarum licterarum papalium et domini legati l tenores infra proxime describuntur in hac forma: «Clemens episcopus servus l servorum Dei, dilectis filiis .. inquisitoribus heretice pravitatis in Marchia

<sup>a</sup> *sul margine sinistro, di mano moderna*: 1346 | Processus contra l inquisitores her(etice) prav(itatis) l in Marchia Ancon(itana)

<sup>b</sup> *I iniziale calligrafica, di modulo maggiorato, con tracciato profilante il margine sinistro fino circa alla riga 6*

Anconitana | auctoritate apostolica deputatis, salutem et apostolicam benedictionem. Perductum hiis diebus extitit ad | nostri apostolatus auditum quod vos ex quodam abusu presumpto in diversis terris et locis | Marchie Anconitane interdicto ecclesiastico suppositis, quandoque cruce signatos etiam | ad transferendum nec voluntarios nec potentes facitis, eis quod in locis et terris predictis | eidem interdicto suppositis divinis interesse ac ea possint ibidem audire nichillominus<sup>c</sup> | concedendo de facto; ex quibus periculose nimium comptemnitur et dissolvitur metuus | ecclesiastice discipline. Cum autem tallia nullo modo possint aut debeant tollerari, | discretioni vestre per apostolica scripta mandamus et inhibemus expresse quatenus acceptare | talia vel similia nullatenus de cetero presumpmatis. Datum apud Villam Novam, Avinionensis | dyocesis, III idus iunii, pontificatus nostri anno quinto». «Bertrandus, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbiter cardinalis, apostolice sedis legatus et in terris et proviniis | Romane ecclesie in Italia consistentibus reformatore et vicarius, dilecto in | Christo Guidoni de Riparia, archipresbitero Vercellensi, spirituali<sup>d</sup> Marchie Anconitane, salutem in | Domino. Frequenti murmuratione sepe sepius ad audientiam nostram pervenit et testimonio fidedignorum percepimus quod in provincia Marchie Anconitane nonnulli inquisitores heretice pravitate, habenas ineffrenate cupiditatis et voraginis | relapsantes<sup>e</sup>, ad extorsiones illicitas se extendunt, non heretice pravitate offitium exercentes, s(ed) in cecitatem avaritie miserabiliter dilabuntur, quod | c.1v | grave gerimus et molestum. Quare, cum ex offitio nostri debiti teneamur molestatos ab omni | oppressione defendere, tenore presentium tibi committimus et mandamus quatenus, ex spetiali | commissione domini nostri pape nobis facta per eundem auctoritate apostolica, dictos inquisitores heretice | pravi[tat]is<sup>f</sup> Anconitane Marchie, qui pro tempore fuerunt et sunt, compellas et eos, si necesse fuerit, coherceas | remediis oportunis et per censuram ecclesiasticam ad restitutionem omnium iniuste ablatorum per | eos a quibuscumque personis in pecunia vel rebus, et contra eos, auctoritate predicta, audias querelantes | quoscumque et conquerentibus reddas iustitie complementum, ita et taliter quod ceteris aliis inquisitoribus, | qui talia presumpserent attemptare, transeat in exemplum. Volumus etiam quod dictos inquisitores | compellas ad restituendum tertiam partem de hiis que perceperint vigore offitii inquisitionis | predicte et que imposterum percipient

<sup>c</sup> così nel testo; non si evidenziano ulteriormente i numerosi raddoppiamenti ll e ss

<sup>d</sup> manca forse auditori, oppure spirituali Marchie Anconitane è aggiunta erronea del notaio. Nella trascrizione della lettera fatta dall'altro notaio a c. 2r, spirituali Marchie Anconitane manca

<sup>e</sup> nella trascrizione della lettera a c. 2r, più correttamente relaxantes

<sup>f</sup> abrasione del supporto scrittoria

camere Romane ecclesie seu thesaurario provincie Marchie | supradicte; committentes tibi in predictis et circa predicta plenarie vices nostras, donec eas ad nos | duxerimus revocandas. Datum Spoleti, v kalendas novembris, pontificatus sanctissimi in | Christo patris et domini nostri domini Clementis pape sexti anno quinto». |

Quas quidem licteras apostolicas et domini legati predicti idem dominus<sup>g</sup> Guido humiliter et cum debita | reverentia recepit et, eis receptis et visis, ipsas licteras et contenta in eis in presentia | iudicum curie generalis Marchie Anconitane et advocatorum et procuratorum dicte curie et aliorum | astantium in multitudine copiosa publicavit et per me infrascriptum notarium legi | in publico mandavit et fecit, dicens et offerens se paratum procedere ad omnia | et singula incumbentia iuxta commissionem sibi factam domini legati predicti; et elegit, | nominavit ac etiam deputavit in notarium Iannellum de Bertolotio de Clauxano, | notarium ad scribendum<sup>h</sup> omnia et singula acta, processus et scripturas occurrentes | in premissis et aliquo premissorum. Et copiam licterarum eiusdem per me infrascriptum | notarium mandavit affigi in hostio domus audientie curie supradicte. |

Acta fuerunt hec omnia in civitate Macerate, in domo audientie curie generalis | Marchie Anconitane, presente reverendo in Christo patre et domino Symone, Dei gratia | episcopo Humanate(ns)<sup>i2</sup>, venerabili viro domino Bartolotio, plebano plebis Murri, | vicario super spiritualibus, domino Dominico de Alexandria, iudice super malleficiis in | Anconitana Marchia generalibus, domino Iohanne Cerasii de Sancto Genesio, domino | Dominico Petri de Amandula, domino Boncore de Sancta Victoria, advocatis in curia | generali, et ser Locco magistri Iacobi de Monte Sancte Marie in Cassiano, notario maceraten(si) | rogato, testibus et aliis pluribus ad predicta. |

(SN) Et ego Galiardus Symonis de Monte Granario, publicus auctoritate imperiali | notarius et nunc notarius et officialis curie generalis ad offitium spiritualium deputatus, | prefatis presentationi, requisitioni, publicationi et aliis predictis interfui et rogatus | a dictis vicethesaurariis et domino Guidone scripsi et subscripsi et publicavi.

| c. 2r |<sup>l</sup> In Dei nomine amen. Anno domini M<sup>o</sup>CCCXLVI, indictione XIII<sup>o</sup>, tempore domini Clementis pape VI, die tercia | novembris. Venerabilis vir

<sup>g</sup> s corretta su altra lettera ancora parzialmente visibile

<sup>h</sup> e corretta su altra lettera (forse i)

<sup>i</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

<sup>i</sup> segno di paragrafo

dominus Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana |  
 Marchia generalis et commissarius in hac parte per reverendissimum in  
 Christo patrem | et dominum dominum Bertrandum, misseratione divina  
 tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, | apostolice sedis legatum et in  
 terris et provintiis Romane ecclesie in Ytalia consistentibus | reformatorem  
 et vicarium generalem, ad instantiam et petitionem Iohannis de Pisis |  
 presentis et petentis, existentis in domibus suis solite habitationis in civitate  
 Malzerate, mandavit fieri licteras infrascriptas, presentandas venerabili viro  
 domino fratri | Petro de Penna, inquisitori heretice pravitatis in Anconitana  
 Marchia; quarum licterarum | tenor talis est: <sup>k</sup>

Citatio fratris | Petri de Penna | inquisitoris

«Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia  
 generalis, venerabili viro domino | fratri Petro de Penna Sancti Iohannis  
 inquisitori heretice pravitatis in provintia supradicta, | salutem in Domino.  
 Litteras reverendissimi in Christo patris et domini domini Bertrandi,  
 misseratione | divina tituli Sancti Marchi presbiteri cardinalis, apostolice  
 sedis legati, in terris et | provintiis Romane ecclesie reformatoris et vicari  
 generalis, eius vero et proprio | et sigillo pendenti munitas, nos recepisse  
 noviter noveritis in hac<sup>l</sup> forma: | “Bertrandus, misseratione divina tituli Sancti  
 Marchi presbiter cardinalis, apostolice | sedis legatus et in terris et provintiis  
 Romane ecclesie in Ytalia consistentibus reformatore | et vicarius generalis,  
 dilecto in Christo Guidoni de Riparia, archipresbitero Vercellensi, | salutem  
 in Domino. Frequenti murmuratione sepe et sepius ad audientiam nostram |  
 pervenit et testimonio fidedignorum percepimus quod in provintia Marchie  
 Anconitane | nonnulli inquisitores heretice pravitatis, habenas irrefrenate<sup>m</sup>  
 cupiditatis | et voraginis relaxantes, ad extorssiones illicitas se extendunt, non  
 heretice | pravitatis offitium exercentes, s(ed) in cecitatem avaritie  
 miserabiliter dilabuntur; quod grave | gerimus et molestum. Quare, cum ex  
 offitio nostri debiti teneamur molestatos ab omni oppressione defendere,  
 tenore presentium tibi committimus et mandamus quatenus, ex spetiali  
 commissione domini nostri pape nobis facta<sup>n</sup> auctoritate apostolica, dictos |  
 inquisitores heretice pravitatis Anconitane Marchie, qui pro tempore fuerunt  
 et sunt, compellas, et eos, si necesse fuerit, coherceas remediis oportunis et  
 per censuram | ecclesiasticam ad restitutionem omnium iniuste ablatorum

<sup>k</sup> segue spazio di circa quattro righe privo di scrittura

<sup>l</sup> segue h depennata

<sup>m</sup> in tutti gli altri casi: irrefrenate

<sup>n</sup> manca per eundem presente nella prima trascrizione della lettera a c. 1v

per eos a quibuscumque personis | in pecunia vel rebus, et contra eos, auctoritate predicta, audias querelantes quoscumque | et conquerentibus reddas iustitie complementum, ita et taliter quod ceteris aliis inquisitoribus, qui talia presummerent attemptare, transeat in exemplum. Volumus etiam quod | dictos inquisitores compellas ad restituendum tertiam partem de hiis que perceperint | vigore offitii inquisitionis predictae et que in posterum percipient camere Romane ecclesie | seu thesaurario provintie Marchie supradicte; committentes tibi in predictis et circa predicta | plenarie vices nostras, donec eas ad nos duxerimus revocandas. Datum Spoleti, | v<sup>o</sup> kalendas novembris, pontificatus sanctissimi<sup>o</sup> in Christo patris et domini nostri domini Clementis | pape VI anno quinto<sup>o</sup>. Post receptionem quarum litterarum, Iohannes <de> Pissis, pauper Christi, | c. 2v | coram nostra presentia comparens, nobis exposuit querelando quod vos contra magistrum Bartholum | de Monticulo<sup>3</sup>, suscepta occasione quod dictum Iohannem receptat, novitates plurimas intulistis | et inferre cotidie non cessatis, eum diversis processibus implicando. Super quibus | idem Iohannes nostrum auxilium humiliter imploravit. Quare<sup>p</sup> vos, auctoritate qua in hac parte | fungimur, tenore presentium requirimus et monemus et vobis, sub excommunicationis pena districte | precipiendo, mandamus quatenus hodie, die tertio novembris, de mane hora causarum si nos sedere | contigerit, aliter hora extunc proxime sequenti qua nos ad banchum sedere contingerit, compareatis legitime et | peremptorie coram nobis ad banchum iuris quo sedere consuevimus in civitate Mazerate in audentia | curie generalis, eidem Iohanni super querela predicta et aliis in iudicio de iustitia re(spon)surus | et recepturus iustitie complementum. Alioquin contra vos in premissis procedemus, iustitia mediante. | Datum Mazerate, die III novembris, XIII indictione». |<sup>q</sup>

Die III mensis novembris, consitutus coram dicto domino Guidone commissario existente in domibus | sue habitationis in Macerata, Cichus de Fulignio, vocatus Pelura<sup>r</sup>, baiulus curie generalis, | delato sibi iuramento per dictum dominum Guidonem iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter | tactis sacris scripturis, omnes et singulas citationes et ambaxiatas sibi imponendas per | dictum dominum Guidonem facere bona fide, sine fraude, remotis odio, amore, timore, | prece et pretio et relationem facere diligenter.<sup>s</sup>

<sup>o</sup> s iniziale corretta su altra lettera

<sup>p</sup> s cancellata tra qua e re

<sup>q</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

<sup>r</sup> Pelura in soprallinea, in corrispondenza di plenam depennato

<sup>s</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

Qui dominus Guido commissarius, ad petitionem supradicti Iohannis de Pissis, commissit et mandavit | dicto Cicco nunc iurato, presenti, quatenus iret et litteras suprascriptas portaret et presentaret | dicto fratre Petro inquisitori et eum citaret et requireret secundum formam licterarum suprascriptarum. l'

Die predicto tertio mensis novembris dictus nuntius iuratus retulit dicto domino Guidoni commissario, | sedenti pro tribunali ad banchum iuris in domo audientie curie generalis in Mazerate, se dictas litteras presentasse dicto inquisitori personaliter in Mazerata, et omnia fecisse prout habuit | in mandatis et secundum formam licterarum predictarum. l''

Die tertio novembris comparuit Iohannes de Pissis coram dicto domino Guidoni, sedenti pro tribunali ad banchum iuris in | audientia curie generalis in Mazerata, pauper Christi, <petens><sup>v</sup> quod, cum ipse dominus frater Petrus inquisitor mandaverit magistro | Bartholo de Monticulo quod ipsum Iohannem non deberet hospitare neque<sup>w</sup> receptare<sup>x</sup>, per ipsum dominum | Guidonem precipiatur domino inquisitori predicto quod a talia molestia desistat. l'

Qui<sup>z</sup> dominus inquisitor respondens dixit predicta mandavisse pro eo quia seta de qua ipse Iohannes est, que vocatur seta de | apostolis, est reprobata ab ecclesia et ipsi inquisitori est commissum per summum pontificem quod contra illos de dicta seta | et aliis setis reprobatis procedat; et, ad probationem predictorum, produxit talia privilegia, videlicet quoddam privilegium domini | Benedicti pape<sup>aa</sup> XII bullatum bulla plumbea papali pendenti in cordula canapis, directum domino Cagnardo | de Sabalano<sup>4</sup>, rectori Marchie Anconitane, quod procederet contra fraticellos de paupere vita et nonnullos alios de | setis hereticalibus<sup>5</sup>. Item produxit copiam quarundam licterarum apostolicarum domini Clementis pape VI<sup>ii</sup> directarum generali et provincialibus ministris ordinis Minorum, quod sollicitent inquisitores in puniendis et corrigendis fraticellis<sup>6</sup>, colpiatam manu fratris

<sup>t</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

<sup>u</sup> segue spazio di circa una riga privo di scrittura, quindi righe 25-38 con scrittura di modulo minore

<sup>v</sup> manca un verbo, petens (da petitio sopra usato) o simili, mentre un et quod alla riga sottostante è superfluo. Il notaio inverte forse due righe (coram ... Mazerata doveva precedere comparuit Iohannes de Pissis, pauper Christi, petens) e cerca di adattare la frase

<sup>w</sup> segue hospitare depennato

<sup>x</sup> segue et quod errato e superfluo

<sup>y</sup> segue spazio di circa una riga privo di scrittura

<sup>z</sup> q iniziale calligrafica di modulo maggiorato

<sup>aa</sup> seguono due lettere depennate

Iacobi Bartholi Franzoni de Spello. Item produxit copiam quarundam licterarum Bonifatii pape | VIII directarum inquisitoribus heretice pravitate auctoritate apostolica ubilibet institutis et instituendis contra illos | qui se nominant de ordine apostolorum et aliis ordinibus reprobatis<sup>7</sup>, copiatam manu Andree Iacobi notarii. |<sup>bb</sup>

(SN) Et ego Iohannellus de Bartolotis de Clauxano Yporiensis dyocesis, imperiali auctoritate notarius | et ad predicta per dictum dominum Guidonem commissarium notarius deputatus, predictis actitatis | coram ipso domino Guidone et per eum interfui et rogatus scribere de ipsius mandato | scripsi et publicavi et signum meum apposui consuetum.

| c. 3r | In<sup>cc</sup> Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus continens in se inquisitiones, citationes | et nonnulla alia acta varia et diversa ac scripturas agitata et facta coram venerabili | viro domino Guidone de Riparia, archipresbitero Vercellensi, auditore super spiritualibus | in Anconitana Marchia per sanctam Romanam ecclesiam generali et in hac parte commissario deputato per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione divina | tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum et in terris et provintiis Romane | ecclesie in Italia consistentibus reformatorem et vicarium generalem, et scripta per | me Galiardum Symonis de Monte Granario, publicum auctoritate imperiali notarium | et nunc notarium et officialem curie generalis Marchie Anconitane ad officium spiritualium | deputatum ac notarium domini Guidonis prefati, sub anno Domini millesimo trecentesimo | quadragessimo sexto, indictione quartadecima, tempore domini Clementis pape | sexti, et sub millesimo trecentesimo quadragessimo septimo, indictione quintadecima, tempore eiusdem domini pape, diebus et mensibus infrascriptis. |

Die secundo mensis decembris. |<sup>dd</sup>

Inquisitio<sup>cc</sup>

Hec est inquisitio quam facit et facere intedit venerabilis vir dominus Guido | de Riparia, archipresbiter Vercellensis, auditor super spiritualibus in

<sup>bb</sup> segue spazio di circa una riga privo di scrittura

<sup>cc</sup> I iniziale calligrafica, di modulo maggiorato e con tracciato profilante il margine sinistro fino circa alla riga 10

<sup>dd</sup> scritto al centro della riga con D iniziale calligrafica, preceduto e seguito da una riga priva di scrittura

<sup>cc</sup> rubrica sul margine sinistro



Anconitana | Marchia per sanctam Romanam ecclesiam generalis ac commissarius deputatus ad | infrascripta per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum ac in terris et | provintiis Romane ecclesie in Italia consistentibus reformatorem et vicarium generalem, | ex vigore commissionis sibi facte predicte, necnon ad denunciationem, promotionem | et reclamationem sapientis viri domini Detalleve de Ripetransonis, advocati | et procuratoris fissci et camere Romane ecclesie in Marchia Anconitana, contra et adversus <sup>ff</sup> honestos et religiosos viros dominos | fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis et | fratrem Iohannem de Spello | ordinis fratrum Minorum sancti | Francisci, inquisitores heretice | pravitatis in dicta provintia Marchie, | qui pro tempore fuerunt et sunt, et ipsorum quemlibet in eo, de eo et super eo quod fama publica, | immo potius infamia precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis et | suspectis, set personis fidedignis, non semel s(ed) pluries ad notitiam dicti domini cardilnalis legati et ipsius domini Guidonis commissarii pervenit auditum, quod predicti frater | Petrus et frater Iohannes inquisitores, habenas ineffrenate cupiditatis et | voraginis relapsantes, in victuperium eorum offitii et scandalum plurimorum | fecerunt, commiserunt et perpetraverunt in ipsorum offitiis omnia et singula excessus et crimina infrascripta. |

Imprimis, quod predicti frater Petrus et frater Iohannes inquisitores, habenas ineffrenate | cupiditatis et voraginis relapsantes, ad extorsiones illicitas se extenderunt et | extendunt, non heretice pravitatis offitium exercentes, s(ed) in cecitatem avaritie miserabiliter | sunt prolapsi. |

Item, super eo et ex eo quod ipsi et eorum quilibet, animo et intentione extorquendi pecunias, | c. 3v | forma[ve]runt et fecerunt plures et diversos processus et inquisitiones per indirectum et | obliquum contra nonnullas personas ac communitates civitatum, terrarum et locorum provintie | Marchie Anconitane; maxime vero dictus frater Petrus inquisitor contra dominam Ceccham | Monaldi olim de Gualdo et contra ipsum Monaldum et contra Manfredutium Bonilsegne de Macerata; et dictus frater Iohannes contra commune terre Montis Sancte Marie | in Cassiano, Auximane dyocesis, et clericos dicte terre; et etiam ipsi et eorum quilibet contra | nonnullos alios homines, personas et communitates terrarum et locorum provintie supradicte. |

<sup>ff</sup> *seguono tre righe con scrittura impaginata su due colonne, così che i nomi dei due fratres si trovano a sinistra, evidenziati anche da un segno grafico che va a incorniciarli seguendo la metà della carta lungo le righe 24-26.*

Item, super eo et ex eo quod dictus frater Petrus inquisitor, vigore processuum predictorum, habuit, | accepit et extorsit a predictis Cecca et Monaldo XIII florenos auri, et a predicto Manfredutio XLII florenos auri et ultra, et a Francischino Iacobi de Ripetransonis | XXI florenos auri solutos occasione processus per ipsum inquisitorem formati | per indirectum contra commune Ripetransonis. |

Item, super eo et ex eo quod ipse frater Iohannes de Spello inquisitor habuit, accepit et | extorsit a predicto communi Montis Sancte Marie in Cassiano XVIII florenos auri, et a predictis | clericis dicte terre X florenos auri et ultra vigore predictorum processuum formatorum contra | ipsos per ipsum fratrem Iohannem inquisitorem. |

Item, super eo et ex eo quod predicti frater Petrus et frater Iohannes, et quilibet ipsorum, | acceperunt et extorserunt a pluribus et diversis ac multis hominibus et personis, | clericis et laycis, necnon communitatibus civitatum, terrarum et locorum dicte provincie | Marchie, multas et diversas pecuniarum summas vigore processuum formatorum | per ipsos per indirectum contra predictos homines, personas et communitates. |

Et predicta omnia et singula fuerunt et sunt nota, notoria et manifesta in dicta provincia, | adeo quod nulla possint tergiversatione celari. Et ea omnia et singula fuerunt | commissa et perpetrata per eos de anno Domini millesimo IIIcentesimo<sup>sg</sup> XLIII et millesimo IIIcentesimo<sup>bh</sup> XLIII | et millesimo IIIcentesimo<sup>ii</sup> XLV proxime preteritis et de presenti anno et singulis mensibus ipsorum annorum, | in civitate Macerate, in terra Auximii et aliis civitatibus, terris et locis provincie | memorate. Super quibus idem dominus advocatus et procurator fissci petiit per | dictum dominum Guidonem procedi contra predictos inquisitores et eos puniri et condempnari | secundum ius et commissionem sibi factam et omni modo et iure, quibus melius poterit. Et | iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, coram dicto domino Guidone, | sedente pro tribunali ad solitum bancum iuris in domo audentie curie generalis | in Macerata, predicta vera esse et se credere posse probare et animo calumpnie non denuntiare. |

Super quibus omnibus et singulis et dependentibus et emergentibus ab eisdem ac | connessis et prorsus extraneis dictus dominus Guido commissarius inquit et | inquirere intendit contra predictos inquisitores et quemlibet eorundem et ipsos repertos | culpabiles punire et condempnare secundum ius et formam commissionis sibi facte et omni | modo et iure, quibus melius poterit. |

<sup>sg</sup> c(entesimo) *in soprilinea*

<sup>bh</sup> c(entesimo) *in soprilinea*

<sup>ii</sup> c(entesimo) *in soprilinea*

[I]uramentum nuntii<sup>jj</sup>

Die secundo mensis decembris, constitutus coram dicto domino Guidone, auditore super l c. 4r l spiritualibus et commissario memorato, sedente pro tribunali ad solitum bancum l iuris spiritualium in domo audientie curie generalis in Macerata, Baldellus de Eugubio, baiulus curie generalis, iuravit, delato sibi iuramento per dictum l dominum Guidonem ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, omnes et l singulas ambaxiatas sibi imponendas per dictum dominum commissarium facere l bona fide, sine fraude, remotis hodio, amore, timore, prece et pretio, et relationem l diligenter facere de eisdem. l

Commissio facta l nunctio<sup>kk</sup>

Die predicto, secundo mensis decembris, prefatus dominus Guido commissarius, sedens pro tribunali l in loco supradicto, commisit, imposuit et mandavit dicto Baldello, baiulo nunctio l iurato ipsius, quatenus iret et licteras infrascriptas portaret et presentaret quibus l diriguntur personaliter vel ad loca solitarum habitationum eorum, et eos citaret et rogaret l secundum formam licterarum infrascriptarum et relationem faceret de eisdem; quarum licterarum l tenore talis est: l

Lictere citationis<sup>ll</sup>

«Guido de Riparia, archiprespiter Vercellensis, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia l per sanctam Romanam ecclesiam generalis ac ad infrascripta commissarius specialiter deputatus l per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione divina l tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum, reformatorem et l vicarium generalem in terris et provinciis Romane ecclesie in Italia consistentibus, l honestis viris domino fratri Petro de Penna Sancti Iohannis et domino fratri Iohanni l de Spello, inquisitoribus heretice pravitatis in dicta provincia, salutem in l Domino. Tenore presentium vos et vestrum quemlibet requirimus et citamus, vobis nichillominus l sub excommunicationis pena mandantes quatenus hoc sero, hora causarum qua nos ad bancum l sedere contingerit, compareatis personaliter et peremptorie coram nobis in civitate Macerate, in l audientia curie generalis, nostris et nostri offitii parituri mandatis, et vos excusaturi l et defensuri, si poteritis, ab

<sup>jj</sup> rubrica sul margine sinistro (la carta è rifilata)

<sup>kk</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>ll</sup> rubrica sul margine sinistro

inquisitione quam contra vos facimus et facere intendimus | ex nostro officio et ad denuntiationem et promotionem sapientis viri domini Detalleve de | Ripetransonis advocati et procuratoris fisci et camere Romane ecclesie in eo, de eo et super | eo quod, fama publica precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis | et suspectis, s(ed) personis fidedignis ad dicti domini cardinalis legati et nostram | pervenit notitiam quod vos et quilibet vestrum fecistis et commisistis in vestris officiis | excessus et crimina infrascripta. Imprimis, quod vos, habenas ineffrenate cupiditatis et voraginis relapsantes, ad extorsiones illicitas extendistis, non | heretice pravitatis officium exercentes, s(ed) in cecitatem avaritie prorumpentes. Item, | super eo et ex eo quod vos et quilibet vestrum, animo et intentione extorquendi pecunias, | formastis et fecistis plures et diversos processus et inquisitiones per indirectum et | obliquum contra nonnullas personas et homines, clericos et laycos, ac communitates civitatum, | terrarum et locorum dicte provincie, et maxime tu, frater Petrus, contra dominam Ceccham | Monaldi olim de Gualdo et contra ipsum Monaldum ac Manfredutium Bonisegne | c. 4v | de Macerata. Item, super eo quod tu, frater Petrus inquisitor, vigore processuum predictorum accepisti et extorsisti | a predictis Cecca et Monaldo XIII florenos auri et a predicto Manfredutio XLII florenos auri. Item, super | eo quod vos accepistis et extorsistis a pluribus et diversis hominibus et personis, clericis et | laycis, ac communitatibus civitatum, terrarum et locorum dicte provincie multas et diversas pecuniarum | summas vigore processuum per vos formatorum contra ipsos. Item, super eo quod tu, frater Iohannes, | habuisti et accepisti ac etiam extorsisti a communi Montis Sancte Marie in Cassiano<sup>8</sup> XVIII | florenos auri vigore cuiusdam processus per te contra ipsum formati, et ab aliis in dicta | inquisitione contentis. Alioquin contra vos et super predictis procedemus iustitia mediante. | Datum Macerate, die secundo mensis decembris, XIII indictione». |

#### Relatio nuntii<sup>mm</sup>

Die predicto, secundo mensis decembris, ante vesperis, Baldellus, baiulus supradictus, retulit dicto domino | Guidoni commissario, sedenti pro tribunali ut supra, et michi notario, se hodie dictas licteras | presentasse dicto domino fratri <Iohanni> personaliter invento in Macerata apud locum fratrum | Minorum, ac etiam ibi ad dictum locum, ubi consuetus est habitare dictus frater Petrus, | citasse et requisisse dictum fratrem Petrum et ibi dictas licteras citationis sue presentasse | et omnia et singula fecisse prout habuit in mandatis et secundum formam dictarum licterarum. |

<sup>mm</sup> rubrica sul margine sinistro

Aliud iuramentum | nuntii<sup>mn</sup>

Die quinto mensis decembris, constitutus coram dicto domino Guidone commissario, sedente pro tribunali | ut supra, Antonius Gentilis de Cammerino, baiulus curie generalis, delato eidem | iuramento per eundem commissarium iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis | scripturis, omnes citationes et ambaxiatas sibi imponendas per dictum commissarium | facere bona fide, sine fraude, et relationem facere de eisdem, remotis hodie, amore, prece, pretio, et timore. |

Die septimo mensis decembris, prefatus dominus Guido commissarius, sedens pro tribunali ad | solitum bancum iuris ut supra, ad petitionem supradicti domini Detalleve, advocati et | procuratoris fissci, mandavit fieri licteras citationis dicti fratris Petri inquisitoris, dirigendas | ad ipsum inquisitorem in hac forma: |

Alia citatio<sup>oo</sup>

«Guido de Riparia, archiprespiter Vercellensis, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia | generalis et commissarius ad infrascripta spetialiter deputatus per reverendissimum in Christo | patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione divina tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum ac in terris et provintiis Romane ecclesie in Italia consilientibus reformatorem et vicarium generalem, reverendo et honesto viro domino | fratri Petro de Penna Sancti Iohannis, inquisitori heretice pravitatis in Anconitana Marchia, | salutem in Domino. Tenore presentium vos requirimus et citamus ac vobis, sub pena | excommunicationis et al(ia) nostro arbitrio infligenda districte percipiendo, mandamus quatenus | octava die post harum presentationem qua nos ad bancum sedere contingerit, aliter die | proxima immediate sequenti qua nos sedere contigerit, compareatis personaliter et peremptorie | coram nobis in Macerata, in domo audientie curie generalis, nostris et nostri offitii | paritur(us) mandatis, et vos excusatur(us) et defensur(us), si poteritis, ab inquisitione | quam contra vos facimus et facere intendimus ex nostro offitio et ad promotionem et | denuntiationem sapientis viri domini Detalleve de Ripetransonis, advocati et procuratoris | fissci et camere Romane ecclesie, in eo, de eo et super eo quod, fama publica precedente et | c. 5r | clamosa insinuatione referente, ad notitiam nostram pervenit quod vos, locis et temporibus in dicta inquisitione | contentis, scienter et appensate, in victuperium vestri offitii habenas

<sup>mn</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>oo</sup> rubrica sul margine sinistro

ineffrenate cupiditatis et | voraginis relapsantes, ad extorsiones illicitas extendistis et extendistis, non heretice | pravitatis offitium exercentes, s(ed) in cecitatem avaritie estis prolaps(i). Item, super eo et ex eo quod vos, | animo et intentione extorquendi pecunias, formastis et fecistis plures et diversos processus et | inquisitiones per indirectum et obliquum contra nonnullas personas, clericos et laycos, ac communitates | civitatum, terrarum et locorum dicte provintie et maxime contra dominam Ceccham Monaldi olim de Gualdo | et contra ipsum Monaldum et Manfredutum Bonisengne de Macerata, et contra plures homines | et personas et communitates terrarum et locorum provintie memorate. Item, super eo quod, vigore processuum | predictorum, habuistis, accepistis et extorsistis a predictis Ceccha et Monaldo XIII florenos auri, | et a predicto Manfredutio XLII florenos auri et ultra. Item, super eo quod accepistis et extoristis | a Francischino Iacobi de Ripetransonis XXI florenos auri occasione cuiusdam processus per | vos per indirectum formatum contra ipsum et commune Ripetransonis. Item, super eo quod accepistis | et extorsistis a pluribus et diversis personis, clericis et laycis, ac communitatibus civitatum, | terrarum et locorum dicte provintie multas et diversas pecuniarum summas vigore processuum | per vos formatorum contra eos et ab aliis in dicta inquisitione contentis. Alioquin contra vos et | super processu predicto procedemus, iustitia mediante. Solvat bay(ul)o. Datum Macerate, die VII<sup>o</sup> mensis decembris, XIII<sup>o</sup> indictione». |

#### Commissio nuntii<sup>pp</sup>

Die nono mensis decembris, constitutus in iudicio coram dicto domino Guidone iudice commissario | supradicto, sedente pro tribunali ut supra, Dominicus Florite de Monte Ulmi<sup>9</sup>, baiulus curie generalis, | sibi delato iuramento per dictum dominum Guidonem iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter | tactis scripturis, facere omnes et singulas ambaxiatas sibi imponendas per dictum dominum | Guidonem, commissarium, bona fide, sine fraude, remotis hodie, amore, timore, prece<sup>99</sup> | et pretio, et relationem diligenter facere de eisdem. Postque idem dominus Guido commissarius, | sedens pro tribunali ut supra, ad petitionem dicti domini Detalleve, advocati et procuratoris fissci, | commisit, imposuit et mandavit dicto Dominico, nuntio iurato predicto, presenti et audienti, quatenus | iret et supradictas licteras citationis dicti fratris Petri presentaret eidem fratri Petro personaliter | vel ad locum sue solite habitationis et eum citaret et requireret, secundum formam licterarum | predictarum, et relationem de presentatione et citatione huiusmodi faceret diligenter. |

<sup>pp</sup> *rubrica sul margine sinistro*

<sup>99</sup> *e finale corretta su o*

Die XVIII decembris, prefatus dominus Guido iudex commissarius, sedens pro tribunali ut supra, ad petitionem | supradicti domini Detalleve, advocati et procuratoris fissci, mandavit fieri licteras edicti citationis | dicti fratris Petri super processu predicto, in forma infrascripta, apponendi ad portam domus | audientie curie supradicte<sup>rr</sup>, cum sic sibi visum sit, maxime quia dominus frater Petrus, | vadens per dictam provintiam, reperiri nequid<sup>ss</sup> ubi possit fieri citatio de eodem; cuius edicti | citationis tenor talis est:

Alia citatio per | edictum<sup>tt</sup>

«Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis et in hac parte commissarius | a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseritatione divina tituli Sancti Marchi | presbitero cardinali, apostolice sedis legato et in terris et provintiis Romane ecclesie in Italia | consistentibus reformatore et vicario generali, religioso viro fratri Petro de Penna Sancti | Iohannis, ordinis Minorum, inquisitori heretice pravitatis in dicta provintia Marchie Anconitane, | c. 5v | salutem in Domino. Tenore presentium te requirimus et citamus ac tibi, sub excommunicationis pena, | mandamus quatenus octava die post presentis edicti affixionem compareas personaliter et | peremptorie coram nobis, nostris et nostri offitii<sup>uu</sup> pariturus mandatis et te excusaturus | et defensurus, si poteris, ab inquisitione quam contra te facimus et facere intendimus ex nostro | offitio et ad promotionem et denunciationem sapientis viri domini Detalleve de Ripetransonis, advocati | et procuratoris fissci et curie generalis seu camere Romane ecclesie in dicta provintia, in eo et super eo | quod, fama publica precedente et clamosa insinuatione referente, non a malivolis et | suspectis, s(ed) personis fidedignis ad nostram pervenit notitiam et auditum quod tu, habenas | ineffrenate cupiditatis et voraginis relapsans, <te> ad extorsiones illicitas extendisti | et extendis, non heretice pravitatis offitium exercens, s(ed) in cecitatem avaritie es prolapsus. | Item, super eo quod tu, animo et intentione extorquendi pecunias, formasti et fecisti plures et | diversos processus et inquisitiones per indirectum et obliquum contra nonnullas personas ac | communitates civitatum, terrarum et locorum provintie Marchie Anconitane, et maxime contra dominam | Ceccam Monaldi olim de Gualdo et contra ipsum Monaldum et Manfredutium Bonise(n)gne | de Macerata et plures homines et personas et communitates terrarum et locorum provintie supradicte. | Item, super eo quod tu, vigore processuum

<sup>rr</sup> s iniziale corretta da g

<sup>ss</sup> così nel testo per nequit o nequivit

<sup>tt</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>uu</sup> o corretta da s

predictorum, habuisti et recepisti ac extorsisti a predictis | Cecca et Monaldo XIII florenos auri et a dicto Manfredutio XLII florenos auri. Item, habuisti | et extorsisti a Francischino Iacobi de Ripetransonis XXI florenos et a pluribus et diversis | personis et hominibus, clericis et laycis, multas et diversas pecunias, et ab aliis in dicta inquisitione | contentis. Alioquin contra vos et super dicto processo procedemus, iustitia mediante. Hanc autem | citationem per presens edictum facimus eo quod non reperitur tuum domicilium nec in qua terra | commoraris; quod edictum in portis domus audientie curie generalis apponi facimus, | ut ad tuam valent notitiam pervenire. Datum Macerate, die XVIII mensis decembri<s> XIII indictione. |

Aliud iuramentum | nuntii<sup>vv</sup>

Die XX<sup>o</sup> mensis decembris, constitutus in iuditio coram dicto domino Guidone iudice commissario, | sedente pro tribunali ut supra, dominus Dominicus Angelutii de Sancto Severino, baiulus curie | generalis, delato sibi iuramento per dictum dominum Guidonem iuravit ad sancta Dei evangelia, | corporaliter tactis scripturis, omnes et singulas citationes et ambaxiatas sibi imponendas | per dictum dominum Guidonem facere bona fide, sine fraude, remotis odio, amore, prece, pretio et | timore, et relationem diligenter facere de eisdem. Qui dominus Guido commissarius, sedens | pro tribunali ut supra, commisit, imposuit et mandavit dicto Dominico Angelutii, presenti, quatenus | dictum edictum citationis poneret et affigeret ad portam domus audientie curie supradicte et | ibi affisum dimicteret. Postque dictus Dominicus, yens et rediens, retulit dicto domino | Guidoni iudici commissario, sedenti pro tribunali ut supra, et michi notario, se dicto die dictum edictum | citationis posuisse ad portam domus audientie supradicte et ibi affixum dimixisse et | omnia fecisse prout habuit in mandatis. |

Commissio<sup>ww</sup>

Eodem die, post predicta, dictus dominus Guido iudex commissarius, sedens pro tribunali ut supra, commisit, | imposuit et mandavit dicto Dominico nuntio iurato, presenti, quatenus iret et licteras infrascriptas portaret et | presentaret domino .. episcopo Firmano et suo vicario, et eis mandaret secundum formam licteratum | c. 6r | infrascriptarum; quarum tenor talis est:

<sup>vv</sup> *rubrica sul margine sinistro*

<sup>ww</sup> *rubrica sul margine sinistro*



Alia citatio<sup>xx</sup>

«Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis et in hac parte commissarius | a reverendo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseritatione divina tituli Sancti Marchi presbitero | cardinali, apostolice sedis legato et in terris et provintiis Romane ecclesie in Italia consistentibus | reformatore et vicario generali, reverendo in Christo patri et domino domino .. episcopo Firmano<sup>10</sup> suoque | vicario generali, salutem in Domino. Cum, ex offitio nostro et ad promotionem sapientis viri | domini Detalleve de Ripetransonis, advocati et procuratoris fissci et camere Romane ecclesie, procedamus | et procedere intendamus adversus et contra religiosum virum fratrem Petrum de Penna Sancti | Iohannis, ordinis Minorum, inquisitorem heretice pravitatis, super eo quod ad extorsiones illicitas se extendit, non heretice pravitatis offitium exercens, s(ed) in cecitatem | avaritie est prolapsus; et quod, animo et intentione extorquendi pecunias, formavit et | fecit plures et diversos processus et inquisitiones per indirectum et obliquum contra | nonnullas personas ac communitates civitatum, terrarum et locorum provincie Marchie Anconitane, | et maxime contra dominam Ceccam Monaldi olim de Gualdo et contra ipsum Monaldum | et Manfredutium Bonisegne de Macerata, et plures homines et personas ac communitates | terrarum et locorum provincie supradicte; et quod, vigore dictorum processuum, habuit et recepit a predictis | Cecca et Monaldo XIII florenos auri, et dicto Manfredutio XLII florenos, et habuit et extorsit | a Francischino Iacobi de Ripetransonis XXI florenos, et a pluribus et diversis personis et hominibus, | clericis et laycis, multas et diversas pecunias, et de aliis in dicta inquisitione contentis; | et <cum><sup>yy</sup> ipse frater Petrus per dictam provinciam discurrat nec inveniri possit ubi ad | eum citatio super predictis valeat pervenire, tenore presentium vobis et vestrum cuilibet | insolidum commictimus vobisque domino episcopo sub pena interdicti ingressus ecclesie et, | ubi<sup>zz</sup> vicario, sub pena excommunicationis, mandamus quatenus, si dictus inquisitor in vestra diocesi | reperitur, eundem ex parte nostra citari procuretis, ut infra sex dies post nostram | citationem ac mandatum compareat personaliter et peremptorie coram nobis, nostris et nostri offitii | pariturus mandatis, et se excusaturus et defensurus ab inquisitione predicta et contentis | in ipsa; alioquin contra eum et super predictis procedetur, iustitia mediante. Quicquid enim | in predictis feceritis, nobis per instrumentum publicum vel vestras licteras infra decem dies | nobis

<sup>xx</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>yy</sup> o il notaio erra nell'introdurre il congiuntivo in luogo di un indicativo, oppure omette un elemento che lo regga, probabilmente la preposizione cum

<sup>zz</sup> così nel testo

intimare curetis; alioquin contra vos, ut iustum fu(erit), procedemus. Datum | Macerate, die vicesimo decembris, XIV indictione». |<sup>aaa</sup>

Presentatio | procuratoris fisci<sup>bbb</sup>

Anno Domini millesimo IIIcentesimo<sup>ccc</sup> XLVII, indictione XV, tempore domini Clementis pape VI, die nona | mensis ianuarii, prima die iuridica in curia generali post ferias nativitatis Domini | nostri Iesu Christi, dominus Detalleve, advocatus et procurator predictus, se presentavit coram dicto domino | Guidone commissario, sedenti pro tribunali ut supra, contra dictum fratrem Petrum inquisitorem, | ipsius contumaciam ricusando, et petens contra eum procedi ut iuris est. |

Relatio nuntii<sup>ddd</sup>

Dicto die nono mensis ianuarii, Dominicus Angelutii de Sancto Severino, baiulus supradictus | et nuntius iuratus, retulit dicto domino Guidoni commissario, sedenti pro tribunali ut supra, | et michi notario, se die ultimo mensis decembris proxime preteriti supradictas licteras presentasse | dicto episcopo Firmano personaliter in Monte Ulmi et ei mandasse et omnia fecisse secundum | formam licterarum predictarum. |

| c. 6v | Iuramentum delatum | procuratori inquisitoris<sup>eee</sup>

Eodem die, nono mensis ianuarii, comparente coram dicto domino Guidone commissario, sedente pro tribunali | in loco supradicto ut supra, ser Petro Iacomutii de Serra Sancti Quirici, asserente se procuratorem domini fratris Petri | inquisitoris predicti et dicente se velle producere, procuratorio nomine predicto, quasdam exceptiones in causa | predicta, idem dominus Guido commissarius, ut supra sedens, eidem ser Petro detulit iuramentum et sacramentum, | quod iuraret quod dictas exceptiones non producebat nec producere intendebat animo calumpnie | seu calumpniandi iudicium predictum. Qui ser Petrus respondit nolle iurare, cum non | viderit exceptiones predictas in anima sua. |<sup>fff</sup>

<sup>aaa</sup> segue spazio di circa una riga privo di scrittura

<sup>bbb</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>ccc</sup> c(entesimo) in sopralinea

<sup>ddd</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>eee</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>fff</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

Commissio facta .. | vicario episcopi Firmani<sup>ggg</sup>

Die decimo mensis ianuarii, dominus Guido, iudex commissarius predictus, sedens pro tribunali ut supra, precepit, | commisit et mandavit venerabili viro domino Iacobo, archipresbitero Firmano, vicario domini episcopi Firmani, | presenti et audienti, quatenus infra tertiam diem, sub pena excommunicationis, deberet in ecclesia cathedrali Firmane | et in aliis ecclesiis civitatis Firmane, per se et clericos earundem, citare et requirere dictum fratrem | Petrum inquisitorem in solemnibus predicationibus, quod, quinta die post citationem predictam, | debeat ipse inquisitor personaliter et peremptorie comparere coram ipso domino Guidone, iudice commissario, | ad se excusandum ab inquisitione predicta et contentis in ipsa; alioquin contra ipsum inquisitorem procedetur, | iustitia mediante; et quod quicquid ipse vicarius faceret in predictis, infra octo dies proxime | secuturos, in scriptis sub suo sigillo intimare curaret domino Guidoni predicto. |

Commissio facta | nuntio<sup>hhh</sup>

Die undecimo mensis ianuarii, venerabilis vir dominus Guido, iudex commissarius predictus, existens in domo | sue habitationis in civitate Macerate, commisit, imposuit et mandavit Cicco de Fulgineo, | vocato Pelura, baiulo curie generalis et suo nuntio iurato, quatenus iret et licteras infrascriptas | presentaret domino Iacobo, archipresbitero Firmano, vicario domini Firmani episcopi, et ei mandaret | secundum formam licterarum infrascriptarum; quarum tenor talis est:

Lictere directe | vicario episcopi Firmani | quod citaret inquisitorem<sup>iii</sup>

Guido de Riparia, archipresbiter Vercellensis, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis | et in hac parte commissarius a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbitero cardinali, apostolice sedis legato et in terris et provinciis Romane | ecclesie in Italia consistentibus reformatore et vicario generali, venerabili viro domino | Iacobo, archipresbitero Firmano, vicario generali domini .. episcopi Firmani, salutem in Domino. Cum, | ex officio nostro et ad denunciationem sapientis viri domini Detalleve de Ripetransonis, advocati | et procuratoris fisci et camere Romane ecclesie in Marchia Anconitana, per viam et modum inquisitionis | processerimus et

<sup>ggg</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>hhh</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>iii</sup> rubrica sul margine sinistro

procedamus contra fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem | heretice pravitatis, super eo quod ipse, habenas ineffrenate cupiditatis et voraginis | relapsans, ad illicitas extorsiones <se> extendit, non heretice pravitatis offitium exercendo, | s(ed) in cecitatem avaritie prorumpendo, et quod, animo extorquendi pecunias, formavit et | fecit plures et diversos processus et inquisitiones per indirectum et obliquum contra nonnullas | personas et homines, clericos et laycos, ac communitates civitatum, terrarum et locorum dicte provintie, et | maxime contra dominam Ceccam Monaldi olim de Gualdo et contra ipsum Monaldum et | Manfredutium Bonese(n)gne de Macerata, et, vigore dictorum processuum, accepit et extorsit | a dictis Cecca et Monaldo XIII florenos auri et <a> dicto Manfredutio XLII florenos, et a pluribus | aliis hominibus et personis, clericis et laycis, ac communitatibus civitatum, terrarum et locorum dicte provintie | multas et diversas pecuniarum summas, et alia commisit in dicta inquisitione contenta; et <cum> dictus frater Petrus per dictam provintiam discurrat, ne ad eius notitiam nostra citatio | valeat pervenire, tenore presentium te monemus ac tibi, sub excommunicationis et C florenos auri | c. 7r | penis, mandamus quatenus infra tertiam diem post harum presentationem in ecclesia cathedrales et in aliis ecclesiis civitatis Firmane per te et clericos earundem ex parte nostra dictum | fratrem Petrum in solemnibus predicationibus citare procures, et fatias ut quinta die | post citationem huiusmodi coram nobis personaliter et peremptorie in Macerata comparere procuret, | nostris et nostri offitii pariturus mandatis et excusaturus se a dicta inquisitione et contentis | in ipsa; alioquin contra ipsum procedetur, iustitia mediante; quicquid enim in predictis duxeris | fatiendum et diem citationis huiusmodi nobis sub tuo sigillo in scriptis infra VIII<sup>o</sup> <sup>iii</sup> | dies post harum presentationem curetis, alioquin contra te et inobedientes quoslibet procedemus, | iustitia mediante. Datum Macerate, die XI<sup>o</sup> mensis ianuarii, XV indictione. |

#### Relatio nuntii<sup>-kkk</sup>

Die undecimo mensis ianuarii, Ciccus, vocatus Pelura, bayulus supradictus, retulit dicto domino | Guidoni, iudici commissario, sedenti pro tribunali ad solitum bancum iuris spiritualium, | in domo publice audientie curie generalis in Macerata, et michi notario, se supradictas | proxime licteras presentasse domino Iacobo, vicario episcopi Firmani, personaliter in Macerata, et | ei mandasse, et omnia fecisse prout habuit in mandatis et secundum formam licterarum predictarum. |

<sup>iii</sup> o finale superfluo, in quanto si legge octo (non octavo)  
<sup>kkk</sup> rubrica sul margine sinistro

Relatio nuntii<sup>III</sup>

Die sextodecimo mensis ianuarii, Dominicus Florite de Monte Ulmi, nuntius | iuratus supradictus, retulit dicto domino Guidoni, iudici commissario, sedenti pro tribunali | ad bancum iuris ut supra, et michi notario, se die vicessimo mensis decembris proxime | preteriti licteras sibi commissas, presentandas domino fratri Petro inquisitori predicto, presentasse | sibi personaliter, invento in terra Penne Sancti Iohannis, et eum citasse et requisivisse, et | omnia et singula fecisse prout habuit in mandatis et secundum formam licterarum predictarum. |

Presentatio procuratoris fissci<sup>mmmm</sup>

Die predicto, XVI mensis ianuarii, dominus Detalleve, advocatus et procurator fissci predictus, se | presentavit coram dicto domino Guidone commissario, sedente pro tribunali in loco | supradicto, contra ipsum fratrem Petrum inquisitorem, ipsius contumaciam incusando, | petens contra eum procedi, ut iuris est. |

Reputatio c(ontumati)e<sup>nnn</sup>

Die XVIII<sup>o</sup> mensis ianuarii, dictus dominus Guido, iudex et commissarius, sedens pro tribunali ad | solitum bancum iuris ut supra, de mane, ad petitionem dicti domini Detalleve, | advocati et procuratoris fissci, visis omnibus actitatis in causa predicta, reputavit | dictum fratrem Petrum inquisitorem citatum, non comparentem, contumacem et pronuntiavit | ipsum fore merito contumacem et contra ipsum fore procedendum ad ulteriora tamquam | contra contumacem; duxit tamen eum expectandum de benignitate usque ad suum |<sup>ooo</sup> beneplacitum et mandatum. |

Die XVIII<sup>o</sup> ianuarii, de sero, dictus dominus Guido, iudex et commissarius, sedens pro tribunali | ut supra, revocavit dictum suum beneplacitum et contra ipsum fratrem Petrum processit | ad excommunicationis sententiam infrascriptam, ad petitionem domini Detalleve, advocati | et procuratoris fissci predicti. |<sup>ppp</sup>

<sup>III</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>mmmm</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>nnn</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>ooo</sup> segue b[2] depennato

<sup>ppp</sup> segue spazio di circa una riga privo di scrittura

Sententia excommunicationis<sup>qqq</sup>

«In Dei nomine, amen. Nos Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana | Marchia generalis et in hac parte iudex commissarius per reverendissum | patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione divina tituli Sancti Marchi | presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum et in terris et provintiis Romane ecclesie | in Italia consistentibus reformatorem et vicarium generalem. Quoniam per nostras | c. 7v | litteras citari fecimus et requiri fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem | heretice pravitatis in Anconitana Marchia generalem, ut certo termino, iam elapso, | deberet coram nobis personaliter et peremptorie comparere ad se excusandum et defendendum | ab inquisitione contra eum per nos formata, ex nostro officio et ad denunciationem domini | Detalleve de Ripetransonis, advocati et procuratoris fissci et camere Romane ecclesie, | super eo quod ipse frater Petrus, habenas ineffrenate cupiditatis et voraginis | relapsantes<sup>rrr</sup>, ad extorsiones illicitas se extendit et quod, animo extorquendi | pecunias, formavit et fecit plures processus et inquisitiones per indirectum et obliquum | contra nonnullas personas, homines et communitates civitatum, terrarum et locorum dicte provincie, | et maxime contra dominam Ceccam Monaldi olim de Gualdo, et contra ipsum Monaldum | et Manfredutium Bonnse(n)gne<sup>sss</sup> de Macerata et plures homines, personas et communitates | terrarum et locorum dicte provincie, et, vigore processuum predictorum, habuit et extorsit a predictis | Cecca et Monaldo XIII florenos auri, et <a> dicto Manfredutio XLII florenos et a Francischino | Iacobi de Ripetransonis XXI florenos, et<sup>ttt</sup> a pluribus personis et hominibus, clericis et laycis, dicte | provincie multas et diversas pecunias, et alia commisit in dicta inquisitione contenta; | et non comparuit ipse vel alter pro eo qui suam contumaciam excusaret, s(ed) potius contumax | extitit, prout in actis et scripturis inde factis plenius continetur. Idcirco, visis | omnibus actitatis in causa predicta, pro tribunali sedentes ad solitum bancum iuris, | dictum fratrem Petrum inquisitorem, citatum et contumacem, excommunicamus finaliter | in hiis scriptis, et excommunicationis vinculo finaliter innodamus propter suam contumaciam | et contemptum, et ipsum excommunicatum nuntiari mandamus, et ut excommunicatum | ab omnibus evitari, donec nostris et ecclesie venerit pariturus mandatis, et a nobis | absolutionis benefitium meruerit obtinere. Et predicta sententiamus in hiis scriptis omni | modo et iure, quibus melius possumus et debemus». |

<sup>qqq</sup> rubrica sul margine sinistro<sup>rrr</sup> così nel testo per relapsans corretto<sup>sss</sup> così nel testo<sup>ttt</sup> et in soprilinea

Lata, data, lecta et finaliter promulgata fuit dicta excommunicationis sententia per dictum dominum | Guidonem, iudicem commissarium, sedentem pro tribunali ad solitum bancum iuris in domo | audientie curie generalis in Macerata, sub anno Domini millesimo IIIcentesimo<sup>uuu</sup> XLVII, indictione | XV, tempore domini Clementis pape sexti, die decimo octavo mensis ianuarii, de sero, presentibus ser Sanctutio domini Symonis de Santo Genesio et ser Torello ser Giraldi | de Sancto Geminiano, notariis testibus, et presente ser Petro Iacomutii de Serra Sancti | Quirici, procuratore dicti fratris Petri inquisitoris predicti, et presente domino Detalleve, avvocato | fissci predicto et petente. |

Mandatum fratri inquisitori | et suo procuratori<sup>vvv</sup>

Eodem die XVIII ianuarii, post omnia supradicta, dictus dominus Guido, commissarius, sedens | pro tribunali ut supra, precepit et mandavit eidem domino fratri Petro inquisitori, | licet absenti, sub pena mille florenorum auri applicandorum et solvendorum camere | Romane ecclesie, quod, hinc ad decem dies proximos, veniat et compareat personaliter coram | ipso domino Guidone, commissario, in Macerata, ad parendum suis mandatis | super processu predicto; et nichillominus precepit et mandavit dicto ser Petro de Serra, procuratori | suo presenti et audienti, quod, sub pena L florenorum auri, debeat predictam excommunicationis sententiam | et dictum preceptum notificare infra decem dies proximos fratri Petro inquisitori | c. 8r | predicto. Et mandavit fieri licteras denunciationis excommunicationis predictae dicti fratris Petri, dirigendas venerabilibus | patribus dominis episcopis .. Maceratensi<sup>11</sup>, .. Firmano, .. Esculano<sup>12</sup> et Cammerinensi<sup>13</sup>, ac clericis | et ecclesiarum rectoribus terre Penne Sancti Iohannis in forma infrascripta: |

Lictere excommunicationis<sup>www</sup>

«Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis et in hac parte iudex | delegatus a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseratione divina | tituli Sancti Marchi presbitero cardinali, apostolice sedis legato et in terris et provintiis Romane ecclesie | in Italia consistentibus reformatore et vicario generali, reverendo in Christo patri et domino domino | .. episcopo Maceratensi, salutem in Domino. Cum, exigente iustitia, venerabiles viros dominum | fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem heretice pravitatis in provintia

<sup>uuu</sup> c(entesimo) *in sopra linea*

<sup>vvv</sup> *rubrica sul margine sinistro*

<sup>www</sup> *rubrica sul margine sinistro*

supradicta Marchie, | ac fratrem Iacobum de Monte Ulmi, olim inquisitorem dicte heretice pravitatis in provintia | supradicta, excommunicationis vinculo duxerimus innodandos propter ipsorum contumacias et contemptus, | quia, citati per nostras licteras ad comparendum coram nobis, comparere penitus recusarunt, prout | in actis et scripturis inde factis plenius continetur, presentium tenore vobis commictimus | ac requirimus et mandamus quatenus, infra tertiam diem post harum presentationem et successive | singulis diebus dominicis et festivis, in ecclesia cathedrali et in aliis ecclesiis civitatis | et dyocesis vestre, per vestrum vicarium et per alios ecclesiarum rectores et clerum secularem et | religiosum, in missarum solemnibus vel predicationibus, coram populo, campanis pulsatis | et candelis accensis et demum extintis, prefatos fratrem Petrum et fratrem Iacobum | excommunicatos esse publice nuntietis et nuntiari fatiatis, ac mandetis ut excommunicatos ab | omnibus artibus evitari, donec mandatis ecclesie et nostris venerint parituri et a nobis absolutionis | beneficium meruerint obtinere. Diem vero denunciationis huiusmodi et formam et quicquid in predictis | duxeritis fatiendum, per instrumentum publicum vel vestras patentes licteras infra VIII<sup>o xxx</sup> dies post | harum presentationem, quorum duos vobis pro primo, duos pro secundo et reliquos pro III<sup>o</sup>, ultimo et peremptorio | termino et monitione canonica assignamus, nobis intimare curetis. Alioquin, si mandatorum | nostrorum huiusmodi fueritis, quod non credimus, contemptores, vobis ex nunc ingressum | ecclesie interdiciamus per presentem; quod interdictum, si per unam diem post dictos VIII<sup>o</sup> dies sequentes | immediate sustinueritis, vos ex nunc suspendimus a divinis; in qua suspensione, | quod absit, si per aliam diem ex tunc immediate sequentem duxeritis, indurato animo | persistendo, vos ex nunc prout ex tunc, canonica monitione premissa, excommunicationis vinculo in | scriptis presentibus finaliter innodamus, et aliter contra vos et inobedientes quoslibet in | predictis procedemus, iustitia mediante. Solvat bayulo. Datum Macerate, die XVIII<sup>o</sup> ianuarii, | indictione XV». |

Item similis lictera facta fuit reverendo in Christo patri et domino domino ..  
episcopo Firmano. |

Item similis lictera facta fuit reverendo in Christo patri et domino domino ..  
episcopo Cammerinensi. |

Item similis lictera facta fuit reverendo in Christo patri et domino domino ..  
episcopo Esculano. |

<sup>xxx</sup> o finale superfluo, in quanto si legge octo (non octavo)



Alie lictere | excommunicationis<sup>yyy</sup>

«Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis et in hac parte | iudex delegatus a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbitero cardinali, apostolice sedis legato et in terris et provintiis | Romane ecclesie in Italia consistentibus reformatore et vicario generali, discretis viris | .. plebano plebis et cappellanis ipsius, guardiano et fratribus loci Minorum, priori et | c. 8v | fratribus loci Heremitarum et aliis ecclesiarum rectoribus terre Penne Sancti Ioannis, quibus hec lictere fuerint presentate | et ad quorum notitiam presentes pervenerint, salutem in Domino. Cum, exigente iustitia, venerabilem virum | dominum fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem heretice pravitatis in dicta provintia Marchie, excommunicationis | vinculo duxerimus innodandum propter ipsius contumaciam et contemptum, quia, citatus per nostras licteras | ad comparendum coram nobis, comparere penitus recusavit, prout in scripturis et actis inde factis plenius | continetur, presentium tenore vobis et vestrum cuilibet insolidum commictimus et, sub excomunucationis pena, mandamus, | et aliter quam excommunicationis sententiam in vos, si secus feceritis, ex nunc prout ex tunc proferrimus finaliter | hiis suprascriptis, canonica monitione premissa, et vos ipsam volumus incurrere ipso facto, quatenus | sequenti die post harum presentationem et successive singulis diebus dominicis et festivis, in ecclesiis vestris | in missarum solemnibus, coram populo, campanis pulsatis et candelis accensis et demum extintis, | prefatum fratrem Petrum excommunicatum esse publice nuntietis et evitetis et mandetis ut | excommunicatum ab omnibus artius evitari, donec mandatis ecclesie et nostris venerint pariturus | et a nobis absolutionis benefitium meruerit optinere. Diem vero denunciationis huiusmodi et formam | et quicquid in predictis duxeritis fatiendum, per instrumentum publicum vel vestras licteras, infra octo | dies post harum presentationem, quorum duos vobis pro primo, duo pro secundo et reliquos pro III<sup>o</sup> ultimo | et peremptorio termino et monitione canonica assignamus, nobis intimare curetis. Alioquin | contra vos spiritualiter et temporaliter procedemus, iustitia mediante. Solvat bayulo dictus inquisitor. | Datum Macerate, die XVIII ianurarii, XV indictione». |

<sup>yyy</sup> rubrica sul margine sinistro

[Com]missiones | [b]aiulorum<sup>zzz</sup>

Die predicto, XVIII mensis ianuarii, dictus dominus Guido, iudex commissarius, sedens pro tribunali ut supra, | commisit, imposuit et mandavit Antonio Gentilis de Cammerino et Dominico Angelutii | de Sancto Severino, baiulis curie generalis et eiusdem domini Guidonis nunctiis iuratis, presentibus et | audientibus, quatenus irent et licteras suprascriptas portarent et presentarent episcopis Maceratensi et | Esculano et clericis et ecclesiarum rectoribus terre Penne Sancti Iohannis, et eis mandarent secundum | formam licterarum predictarum, et relationem fatiant diligenter. |

Relatio baiuli<sup>aaaa</sup>

Die predicto, XVIII ianuarii, Antonius de Cammerino, nunctius iuratus predictus, retulit dicto domino | Guidoni, iudici et commissario, sedenti pro tribunali ut supra, et michi notario, se hodie supradictas licteras presentasse | domino episcopo Maceratensi personaliter in Macerata, et omnia fecisse prout habuit in mandatis. |

Die XX<sup>o</sup> mensis ianuarii, constitutis in iuditio coram supradicto domino Guidone, iudice commissario, | sedente pro tribunali ut supra, Nello Berardi de Fulgineo et Rubeo de Sancto Genesisio, | baiulis curie generalis, delato eis corporaliter iuramento, iuraverunt ad sancta Dei evangelia, | corporaliter tactis scripturis, omnes et singulas citationes et ambaxiatas sibi imponendas | per ipsum dominum Guidonem facere bona fide, sine fraude, remotis odio, amore, | prece, pretio et timore, et relationem facere diligenter. Qui dominus Guido, commissarius, sedens | pro tribunali ut supra, commisit dictis Rubeo et Nello quatenus supradictas licteras presentarent | episcopis Firmano e Cammerinensi, et eis mandarent secundum formam licteratum predictarum. |

Relatio | clericorum<sup>bbbb</sup>

Die XXII<sup>o</sup> mensis ianuarii, contitutus in iuditio coram dicto domino Guidone, iudice commissario, | sedente pro tribunali ut supra, dominus Paulinus, canonicus Macerat(ensis) et vicarius domini | episcopi Macerat(ensis), retulit dicto domino Guidone se die XX dicti mensis nunctiasse excommunicatum | dictum fratrem Petrum in ecclesia cathedrali, et omnia fecisse secundum formam licteratum predictarum. |

<sup>zzz</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>aaaa</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>bbbb</sup> rubrica sul margine sinistro

Die predicto, constitutus in iudicio coram dicto domino Guidone, iudice et commissario, sedente pro tribunali | ut supra, dompnus Dyonisius, rector ecclesie Sancti Michaelis de Macerata, retulit se die XX<sup>o</sup> et | XXI<sup>o</sup> dicti mensis nuntiasset excommunicatum dictum fratrem Petrum in dicta ecclesia Sancti Michaelis, et omnia | fecisse secundum formam licteratum predictarum.

| c. 9r | Die XXVII mensis ianuarii, dominus Guido, iudex commissarius predictus, sedens pro tribunali ut supra, mandavit | registrare in presenti processu licteras infrascriptas, sibi assignatas, ut dixit, pro parte | domini episcopi Firmani, sigillatas sigillo cere rubeae longo, in quo sculte erant ymages | duorum sanctorum sedentium in quadam sede et subtus eis ymago episcopi genuflessi et | duo scudieri, lictere sigilli sic legebantur «s. fratris Iacobi Dei gratia episcopi et principis | Firmani»; quarum licterarum tenor talis est:

Relatio clericorum<sup>cccc</sup>

«Reverendo viro domino Guidoni de Riparia, archipresbitero Vercellensi, auditori super spiritualibus | in Anconitana Marchia per sanctam Romanam ecclesiam generali ac iudici delegato in hac parte | a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseratione divina tituli Sancti | Marchi presbitero cardinali, apostolice sedis legato, frater Iacobus, Dei et apostolice sedis | gratia episcopus et princeps Firmanus, salutem in Domino. Noscat vestra sapientia per presentes | quod nos, secundum formam licterarum vestrarum nobis directarum, religiosos viros fratrem Petrum | de Penna Santi Iohannis, inquisitorem<sup>dddd</sup>, et fratrem Iacobum de Monte Ulmi, | olim inquisitorem heretice pravitate in Marchia Anconitana et ordinis Minorum, per ecclesias | seculares et religiosas Montis Ulmi, Firmane nostre dyocesis, dum missarum solemnias | celebrabantur, campanis pulsatis, candelis accensis et demum extinctis ut moris | est, pro parte vestra fecimus die XXV presentis mensis ianuarii publice nuntiari et mandari | quod ut excommunicati ab omnibus evitentur, ipsasque vestras autenticas licteras Firmum | misimus et per universam nostram dyocesim, mandantes omnibus et singulis prelatibus et | ecclesiarum rectoribus, secularibus et religiosis, quod ipsos fratres Petrum et Iacobum | inquisitores excommunicatos denuntient, ut in ipsis licteris nobis per vos committitur et | mandatur. Datum Monte Ulmi, die XXVI mensis ianuarii, XV indictione. |

<sup>cccc</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>dddd</sup> segue heretice pravitate espunto e depennato

Relatio baiuli<sup>eeee</sup>

Die XXVII mensis ianuarii, Rubeus de Sancto Genesisio, baiulus supradictus et nuntius iuratus, | retulit dicto domino Guidoni commissario, sedenti pro tribunali ut supra, et michi notario, se die lune | XXII dicti mensis supradictas licteras sibi commissas presentasse domino episcopo Firmano personaliter | in Monte Ulmi, et omnia fecisse prout habuit in mandatis. |

Die predicto, prefatus dominus Guido commissarius, sedens pro tribunali ut supra, mandavit registrari in | presenti processu licteras infrascriptas, presentatas sibi pro parte .. guardiani loci Minorum | terre Penne Sancti Iohannis per fratrem Thomassutium de Monte Granario, ordinis Minorum, | sigillatas quodam sigillo cere rubeae, in quo sigillo sculta erat ymago virginis | Marie cum filio in brachiis et ymago cuiusdam hominis genuflessi; quarum licterarum | tenor talis est: |

Relatio clericorum<sup>ffff</sup>

Reverendo viro domino Guidoni de Riparia, auditori super spiritualibus in Anconitana Marchia et | commissario a reverendo patre et domino domino Bertrando, miseratione divina tituli Sancti | Marchi <presbitero cardinali>, apostolice sedis legato, reformatore et vicario generali in terris et provintiis | Romane ecclesiae in Italia consistentibus, spetialiter deputato, frater Marinus de Penna, | guardianus loci fratrum Minorum de Penna, reverentiam debitam et devotam. | Quasdam vestras recepi licteras, continentes ut, ex vestra parte, citarem et monerem | fratrem Petrum inquisitorem, ut coram vobis veniret ad excusandum, ut in | ipsis licteris continetur; ego vero, volens vestris mandatis efficaciter obedire, ipsum | citavi et monui personaliter die XVIII mensis decembris, et ei dictas vestras licteras assignando | et cetera alia feci prout in dictis vestris licteris continetur; hanc citationem et ea que feci | c. 9v | sub sigillo mei offitii per Dominicum de Monte Ulmi, latorem presentium, nuntium iuratum, | remisi; immo de novo per fratrem Tomassutium de Monte Granario remitto. Datum | Penne, die XX<sup>o</sup> mensis ianuarii, XV indictione. |

Die XXVIII<sup>o</sup> mensis ianuarii, dominus Guido, commissarius predictus, existens in scalis palatii communis | Macerate, mandavit registrari in actis et presenti processu licteras infrascriptas, presentatas | sibi pro parte domini Iacobi,

<sup>eeee</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>ffff</sup> rubrica sul margine sinistro

vicarii domini episcopi Firmani, sigillatas quodam sigillo cere | viridis rotundo; quarum licterarum tenor talis est: |

Relatio | vicarii episcopi | Firmani<sup>gggg</sup>

«Recommendatione premissa, noveritis nos die XXV mensis presentis ianuarii in ecclesia | cathedrali Firmana excommunicatos denunciasset et denunciari fecisse in singulis | ecclesiis civitatis venerabiles viros fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem | heretice pravitatis in provintia Marchie, et fratrem Iacobum de Monte Ulmi, olim inquisitorem | in dicta provintia, secundum tenorem licterarum vestrarum, et demum singulis diebus dominicis et | festivis sequentibus fatiemus eos denunciari et denunciabimus excommunicatos in | predicationibus et alibi ut nobis videbitur, et mandavimus etiam ipsos denunciari per | totam dyocesim Firmanam et districtum. Si qua vultis per nos fieri, rescribatis, paratus | reverenter exequi, ut tenemur. Iacobus, archipresbiter Firmanus, vicarius | domini episcopi Firmani. Scriptum Firmi, die XXVI mensis ianuarii, XV indictione». |

Ex parte de foris dictarum licterarum erant lictere sic dicentes: «Reverendo viro domino | Guidoni de Riparia, archipresbitero Vercellensi, auditori super spiritualibus in Anconitana | Marchia generali». |

Die XXVI mensis ianuarii, Symon de Cammerino, notarius, assignavit et exhibuit dicto | domino Guidoni commissario, in scalis palatii Macerate, ex parte domini .. episcopi Cammerinensi | licteras infrascriptas, sigillatas quodam sigillo cere rubeae, in quo sculte erant | ymago virginis Marie cum filio in brachiis et ymagine trium sanctorum et ymago | cuiusdam hominis genuflessi et duo scudieri, lictere sigilli sic legebantur «s. Francisci | Dei gratia episcopi Cammerinensis»; quarum licterarum tenor talis est: |

Relatio episcopi | Cammerinensis<sup>hhhh</sup>

«Venerabili viro domino Guidoni de Riparia, auditori super spiritualibus in Anconitana Marchia | generali et in hac parte iudici commissario a reverendo in Christo patre et domino | Bertrando, miseratione divina tituli Sancti Marchi presbitero cardinali, apostolice sedis legato | et in terris et provintiis Romane ecclesie in Italia consistentibus reformatore et vicario | generali, Franciscus, miseratione divina et supradicte sedis gratia Cammerinensis episcopus, salutem | in eo qui est omnium vera salus. In proximo licteras vestras recepimus, continentes in | sententia quod fratrem

<sup>gggg</sup> rubrica sul margine sinistro; dopo relatio, cle depennato

<sup>hhhh</sup> rubrica sul margine sinistro

Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem heretice pravitatis in dicta | provintia Marchie, et fratrem Iacobum de Monte Ulmi, olim inquisitorem dicte heretice | pravitatis in provintia supradicta, excommunicatos per vos esse propter ipsorum contumacias et contemptus | in nostra cathedrali ecclesia et aliis ecclesiis civitatis nostre per nostrum vicarium et | per alios ecclesiarum rectores ac clerum secularem et religiosum in missarum | solemniis vel predicationibus, coram populo, campanis pulsatis et candelis | accensis et demum extintis, publice denunciare et denunciari facere deberemus, ac | mandare ut excommunicatos ab omnibus artius evitari donec mandatis ecclesie et vestris | **c. 10r** | venerint parituri, et a vobis absolutionis benefitium meruerint optinere. Quare, volentes mandatis | vestris super huiusmodi factis parere efficaciter, ut tenemur, die martis proxima preterita, que fuit | XXIII huius mensis ianuarii, in predicta nostra ecclesia cathedrali, coram populo ad predicationem | existente et pluribus vocatis in testes, excommunicatos publice nuntiavimus iuxta formam | nobis traditam in vestris licteris antedictis et per dictos rectores, de quibus fit mentio supra, | fieri mandavimus, et vobis tenore presentium nos fecisse referimus, et fatiemus imposterum | ut lictere huiusmodi vestre mandant. Datum Cammerini, in nostro episcopali palatio, die XXV | mensis ianuarii, XV indictione».

#### Relatio nuntii<sup>iiii</sup>

Die XXX mensis ianuarii, Dominicus de Sancto Severino, nuntius iuratus predictus, retulit dicto domini Guidoni | commissario, existenti et sedenti in scalis palatii comunis Macerate, et michi notario, quod, dum | accessisset ad terram Penne Sancti Iohannis et portaret licteras sibi assignatas per ipsum | dominum Guidonem, que dirigebantur pro parte ipsius domini Guidonis ad dominum episcopum | Esculanum et plebanum et rectores ecclesiarum terre Penne Sancti Iohannis super denunciationem | excommunicationis supradictorum fratrum Petri et Iacobi, et vellet dictas licteras presentare plebano | et clericis terre Penne et demum accedere Esculum et suum offitium sibi commissum exercere, | dictus dominus frater<sup>iiii</sup> Petrus inquisitor, die XXVI dicti mensis, supradictas licteras sibi baiulo, | contra eius voluntatem, accepit et penes se retinuit et dicto Dominico restituere denegavit, | propter quod ipse Dominicus dictas licteras presentare non potuit predictis quibus dirigebantur, | nec offitium sibi commissum exercere, impediendo eum in predictis; et sibi dixit verba iniuriosa, quod | ipse erat falsus et sibi rumperet omnia ossa ipsius. Item retulit quod, dicto die XXVI ianuarii, | presentavit sibi domino

<sup>iiii</sup> *rubrica sul margine sinistro*

<sup>iiii</sup> *f corretta su p*

fratri Petro inquisitori, ex parte ser Petri de Serra, procuratoris sui, | licteras notificationis excommunicationis ipsius et aliorum in mandato facto dicto ser Petro procuratori | contentorum, et ipsas licteras retinuit; et predicta fuerunt in terra Penne, in loco fratrum | Minorum, in cella dicti fratris Petri; et predicta iuravit ad sancta Dei evangelia, corporaliter | tactis scripturis.

Preceptum factum | inquisitori et | suo procuratori<sup>kkkk</sup>

Die sexto mensis februarii, dominus Guido, commissarius predictus, sedens pro tribunali ad bancum iuris, | in domo audientie curie generalis in Macerata, ad petitionem supradicti domini Detalleve, | advocati et procuratoris fissci, precepit et mandavit dicto fratri Petro inquisitori, licet | absentis, sub pena excommunicationis et aggravationis et carceris, quod infra octo dies | proximos debeat coram ipso domino Guidone personaliter comparere in Macerata, redditurus | ratione camere Romane ecclesie et ipsi domino Guidoni de tertia parte introytuum perceptorum | per eum ratione dicti sui offitii, et ad assignandum et solvendum dicte camere tertiam partem | predictam debitam dicte camere; et hoc ad petitionem et instantiam domini Detalleve de | Ripetransonis, advocati et procuratoris fissci et camere Romane ecclesie presentis et petentis; quorum | octo dies, duos pro primo, duos pro secundo et reliquos pro III<sup>o</sup>, ultimo et peremptorio termino | assignavit inquisitori predicto. Et precepit et mandavit ser Petro <de> Serra, procuratori dicti | fratris Petri, presenti et audienti, quatenus dictum mandatum et contenta in eo debeat | notificare inquisitori predicto.

| c. 10v | Sententia | agravationis<sup>llll</sup>

«In Dei nomine, amen. Nos, Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis | et commissarius ad infrascripta per reverendissimum patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum et in terris et provintiis Romane | ecclesie in Italia consistentibus reformatorem et vicarium generalem. Quia dominus frater | Petrus de Penna Sancti Iohannis, inquisitor heretice pravitatis in Marchia Anconitana, excommunicationis sententiam | per nos in eum prolatam, suadente iustitia, propter suam contumaciam, inobedientiam et contemptum, | quia, citatus per nostras licteras ut coram nobis compareret ad se excusandum a quadam inquisitione contra | eum formata de extorsionibus illicitis et aliis in dicta

<sup>kkkk</sup> *rubrica sul margine sinistro*

<sup>llll</sup> *rubrica sul margine sinistro in corrispondenza delle righe 3-4 seguenti*

inquisitione contentis, comparere | contempsit, substinuit et adhuc substinet animo pertinaci et, cresscente contumacia, | cresscere debeat etiam pena, idcirco, pro tribunali sedentes ad solitum bancum iuris | spiritualium, dictam excommunicationis sententiam et<sup>mmmm</sup> ipsum fratrem Petrum in hiis scriptis aggravamus | et aggravando iterato eum excommunicationis vinculo innodamus ac inibemus, et expresse | monemus<sup>nnnn</sup> omnes et singulos clericos<sup>oooo</sup> seculares et religiosos, nobiles quoque, | iudices, advocatos, notarios, mercatores, sartores, calzolarios, barberios, molendinarios, fornarios, beccarios, officiales et regimina civitatum et terrarum dicte provincie et | omnes et singulos, tam mares quam mulieres in genere, cuiuscumque conditionis et status existant, | pro primo, secundo, III<sup>o</sup>, ultimo et peremptorio monitionis edicto, et eis et cuilibet eorum sub excommunicationis | pena mandamus, quam in contrafatientes ex nunc prout ex tunc, canonica monitione | premissa, proferrimus finaliter in hiis suprascriptis et ipsos eam volumus incurrere ipso | facto, quatenus de cetero cum dicto fratre Petro excommunicato in cibo, potu, loquela, emendo, | vendendo, coquendo, ignem, aquam vel alia necessaria dando, barbitonsando, assotiando, | vel aliter quoquo modo nullatenus participare presumant, immo ab omni participatione | et humanitatis solatio cum eodem debeant astinere infra tertiam diem proximam, | quorum eis unum pro primo, unum pro secundo et reliquum pro III<sup>o</sup>, ultimo et peremptorio termino assignamus. | Alioquin ipsos, si a participatione ipsa non cessaverint, mandamus inobedientes quoslibet | in premissis unacum dicto fratre Petro excommunicatos publice nuntiari et evitari, donec a participatione | ipsa cum effectu cessaverint et a nobis fuerint absoluti; et predicta sententiamus et mandamus in | hiis suprascriptis omni modo et iure quibus melius possumus et debemus». |

Lata, lecta et data fuit in hiis suprascriptis dicta aggravatio et excommunicationis et aggravationis | sententia per dictum dominum Guidonem commisarium, sedentem pro tribunali ad supradictum bancum iuris, | ad petitionem domini Detalleve, advocati et procuratoris fisci predicti, sub anno Domini millesimo IIIcentesimo<sup>pppp</sup> | XLVII, indictione XV, tempore domini Clementis pape VI, die XVI mensis februarii, presentibus ser Torello ser | Giraldi de Sancto Geminiano et Sanctutio domini Symonis de Santo Genesis testibus. |

<sup>mmmm</sup> nel testo et in luogo del più corretto in

<sup>nnnn</sup> segue ac mandam(us) espunto e depennato

<sup>oooo</sup> cl(er)icos in soprilinea

<sup>pppp</sup> c(entesimo) in soprilinea



Commissiones | baiulorum<sup>9999</sup>

Qui dominus Guido commissarius, sedens pro tribunali ut supra<sup>rrrr</sup>, mandavit fieri licteras aggravationis | infrascriptas, dirigendas dominis .. episcopis Firmano et Maceratensi, et commisit, imposuit | et mandavit Vagnolo de Fulgineo et Rubeo de Sancto Genesio, baiulis curie generalis | et ipsius domini Guidonis nunctiis iuratis, quatenus irent et licteras infrascriptas portarent | et presentarent dominis episcopis infrascriptis, et eis mandarent secundum formam licterarum | infrascriptarum; quarum licterarum tenor talis est:

| c. 11r | Lictere super | agravationem<sup>ssss</sup>

«Guido de Riparia, auditor super spiritualibus in Anconitana Marchia generalis et in hac parte commissarius | et iudex delegatus a reverendissimo in Christo patre et domino domino Bertrando, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbitero cardinali, apostolice sedis legato et in terris et provintiis Romane | ecclesie in Italia consistentibus reformatore et vicario generali, reverendo in Christo | patri et domino domino .. episcopo Firmano, salutem in Domino. Cum dominus frater Petrus de | Penna Sancti Iohannis, inquisitor heretice pravitatis in dicta provintia, excommunicationis sententiam | latam, suadente iustitia, per nos contra eum propter ipsius inobedientias, contumacias et | contemptus, quia coram nobis comparere contempsit, prout in actis inde confectis | seriusus continetur, substinuerit iam diu et adhuc sustineat animo pertinaci et, | cresscente contumacia, cresscere debeat etiam pena, presentium tenore vos regimus<sup>tttt</sup> | et monemus ac vobis, sub pena interdicti ingressus ecclesie et centum florenorum auri | districte precipiendo, mandamus quatenus, infra tertiam diem post harum presentationem, | in ecclesia cathedrali et in ecclesiis vestre civitatis et terre Penne Sancti Iohannis per vestrum | vicarium et per ipsarum ecclesiarum rectores et cappellanos in missarum solemnibus | seu predicationibus coram populo, ex parte nostra moneri fatiatis omnes et singulos | clericos necnon nobiles, iudices, advocatos, notarios, mercatores, sartores, | calzolarios, barberios, molendinarios, fornarios, beccarios, officiales et regimina | dicte civitatis, et omnes, tam mares quam mulieres in genere, cuiuscumque conditionis | et status existant, pro primo, secundo, III<sup>o</sup>, ultimo et peremptorio monitionis edicto, et eis | et cuilibet ipsorum mandare fatiatis, sub pena

<sup>9999</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>rrrr</sup> segue lettera depennata

<sup>ssss</sup> rubrica sul margine sinistro, in corrispondenza delle righe 2-3 seguenti

<sup>tttt</sup> così nel testo per un probabile rogamus

excommunicationis, quatenus de cetero post | dictam monitionem et mandatum cum dicto fratre Petro excommunicato in cibo, potu, | loquela, emendo, vendendo, coquendo, ignem vel aquam dando seu alia necessaria, | barbitonsando, assotiando vel aliter quoquo modo nullatenus participare presumant, | immo ab omni participatione et humanitatis solatio cum eodem debent abstinere | infra tertiam diem post monitionem prefatam, quem terminum eis pro primo, secundo, | tertio, ultimo et peremptorio termino assignamus. Si vero predicti sic moniti a participatione | ipsa non cessaverint cum effectu, dictam excommunicationis sententiam in ipsos ex nunc prout | ex tunc, canonica monitione premissa, proferrimus similiter in hiis scriptis et | ipsos eam volumus incurrere ipso facto, et ex tunc in dictis ecclesiis in missarum | solemniis coram populo seu predicationibus singulis diebus dominicis et festivis, | campanis pulsatis et candelis accensis et demum extintis, unacum dicto | fratre Petro excommunicatos publice nuntietis et evitetis, et ut excommunicatos | mandetis ab omnibus artius evitari, donec a participatione ipsa cessaverint et a vobis | fuerint absoluti. Et de predictis monitionibus et denunciatione infra VIII dies post | harum presentationem per instrumentum publicum vel vestras licteras nobis fidem plenariam | fatiatis. Alioquin contra vos spiritualiter et temporaliter procedemus, iustitia mediante. | Datum Macerate, die XVI mensis febraurii, XV indictione. |

<sup>uuuu</sup> Die XVII mensis februarii, Vagnolus de Fulgineo, baiulus et nuntius supradictus, | retulit dicto domino. Car(ta). |

Item similis lictera directa et missa fuit reverendo in Christo patri et domino domino | .. episcopo Maceratensi.

| c. 11v | Relatio nuntii<sup>vvvv</sup>

Die XVII mensis februarii, Vagnolus de Fulgineo, baiulus et nuntius supradictus, retulit | dicto domino Guidoni commissario, sedenti pro tribunali ut supra, et michi notario, se ipsa die dictas | licteras presentasse domino .. episcopo Maceratensi personaliter et ei mandasse et omnia et | singula fecisse prout habuit in mandatis et secundum formam dictarum licterarum. |

<sup>uuuu</sup> *sul margine sinistro: ua. Il resoconto del nunzio, interrotto, è ripreso alla c. 11v*

<sup>vvvv</sup> *rubrica sul margine sinistro*

Relatio nuntii<sup>www</sup>

Die XX mensis februarii, Rubeus de Sancto Genesio, baiulus et nunctius supradictus, | retulit dicto domino Guidoni commissario, sedenti pro tribunali ut supra, et michi notario, | se heri, die XVIII dicti mensis, dictas licteras presentasse domino episcopo Firmano personaliter | in Monte Ulmi, et omnia fecisse prout habuit in mandatis. |<sup>xxxx</sup>

Sententia multe<sup>yyyy</sup>

«In Dei nomine, amen. Nos, Guido de Riparia, archipresbiter Vercellensis, auditor super | spiritualibus in Anconitana Marchia generalis, et in hac parte commissarius deputatus | per reverendissum in Christo patrem et dominum dominum Bertrandum, miseratione | divina tituli Sancti Marchi presbiterum cardinalem, apostolice sedis legatum et in terris | et provinciis Romane ecclesie in Italia consistentibus reformatorem et vicarium | generalem. Quoniam per nostras licteras pluries citari fecimus et requiri dominum | fratrem Petrum de Penna Sancti Iohannis, inquisitorem heretice pravitatis in Marchia | Anconitana, ac per edictum appositum in porta domus audientie curie generalis et | per reverendum patrem et dominum dominum .. episcopum Firmanum et suum vicarium | citari fecimus ut, certis terminis iam elapsis, deberet coram nobis personaliter | et peremptorie comparere, nostris pariturus mandatis et ad se excusandum et | defendendum a quadam inquisitione per nos contra eum formata ex nostro | officio et ad denunciationem domini Detalleve de Ripetransonis, advocati | et procuratoris fissci et camere Romane ecclesie in Marchia Anconitana, et de extorsionibus | factis per ipsum fratrem Petrum inquisitorem et aliis commissis per eum | in dicto officio, in dicta inquisitione contentis, et in terminis ei prefisis | per se vel alium comparere nullatenus procuraverit ad parendum nostris mandatis | et se excusandum ab inquisitione predicta, immo potius contumax extitit; propter | quod, cum ad petitionem advocati et procuratoris fissci predicti eundem fratrem Petrum | inquisitorem reputavimus contumacem et contra eum pronuntiavimus fore | procedendum ad ulteriora, ut iuris esset, quia etiam coram nobis comparere | nullatenus procuravit, in sua contumacia persistendo, demum, instante | avvocato et procuratore fissci predicto, ipsum fratrem Petrum inquisitorem excommunicationis | vinculo duximus innodandum et mandavimus et fecimus

<sup>www</sup> rubrica sul margine sinistro

<sup>xxxx</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

<sup>yyyy</sup> rubrica sul margine sinistro, in corrispondenza della riga 12 (seguinte)

per dominos episcopos | Maceratensem, Firmanum et Camerinensem excommunicatum publice nuntiari; ipseque | dominus inquisitor coram nobis comparere etiam non curavit; propter que | ipsum, suadente iustitia, duximus aggravandum, mandans quod nullus | cum eo, velut excommunicato, participare deberet, ac pluries mandavimus | c. 12r | eidem, sub certis penis, quod<sup>zzzz</sup> coram nobis personaliter comparere deberet ad | reddend(um) rationem de introitibus perceptis per eum in offitio supradicto, et ad | assignand(um) camere Romane ecclesie tertiam partem introituum predictorum; | qui etiam coram nobis comparere penitus non curavit. Ipseque | frater Petrus, in nostrum et nostri offitii contemptum, licteras denuntiationis | excommunicationis eiusdem, que pro nostra parte dirigebantur ad episcopum | Esculanum et clericos terre Penne Sancti Iohannis, baiulo et nuntio nostro, contra | eius voluntatem accepit et sibi restituere noluit, impediendo eum in | offitio sibi commisso, prout hec omnia in actis et scripturis inde confectis | plenius continentur. Unde, visis omnibus supradictis, volentes ipsum fratrem | Petrum inquisitorem benigne tractare et mitius agere cum eodem, | idcirco dictum fratrem Petrum inquisitorem in<sup>aaaa</sup> quingentis | florenis auri, dandis et solvendis camere Romane ecclesie et | ipsius thesaurariis pro ea recipientibus, in hiis scriptis, pro tribunali | sedentes ad solitum bancum iuris, multamus et nomine multe et | pro multa finaliter condemnamus, omni modo et iure quibus melius possumus | et debemus». |<sup>bbbb</sup>

Lata, data et lecta fuit dicta multa et sententia multe per dictum dominum | Guidonem commissarium, sedentem pro tribunali ad solitum bancum iuris | spiritualium, in domo audientie curie generalis in civitate Macerate, | sub anno Domini millesimo IIIcentesimo<sup>cccc</sup> XLVII, indictione XV, tempore domini Clementis | pape VI, die vicesimo mensis februarii, presentibus domino Bartoluto, plebano | plebis Murri, vicario super spiritalibus in dicta provintia Marchia generali, | domino Detisalve Monaldi de Firmo, domino Francisco Guidutii | de Mathelica, domino Boncore de Sancta Victoria, advocatis in curia | generali, ser Sanctutio domini Symonis de Sancto Genesio et ser | Torello domini Giraldi de Sancto Geminiano, notariis, testibus et aliis | ad predicta. |<sup>dddd</sup>

<sup>zzzz</sup> segue cora(m) depennato

<sup>aaaa</sup> segue spazio di circa tre lettere occupato da un tratto di penna orizzontale

<sup>bbbb</sup> segue spazio di circa una riga privo di scrittura

<sup>cccc</sup> c(entesimo) in soprilinea

<sup>dddd</sup> segue spazio di circa due righe privo di scrittura

(SN) Et ego Galiardus Symonis de Monte Granario, publicus | auctoritate imperiali notarius et nunc notarius et offitialis curie generalis | ad offitium spiritualium deputatus in Marchia Anconitana, predictis | actitatis coram dicto domino Guidone commissario et per eum interfui | et, rogatus scribere de mandato dicti domini Guidonis, scripsi et publicavi.

<sup>1</sup> Bertrando di Déaulx, cardinale prete di San Marco, dal 1346 legato nel Regno di Napoli e vicario apostolico e riformatore generale dello Stato pontificio: Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 44; Partner, *Bertrando* cit.

<sup>2</sup> Simone Marcellini, vescovo di Umata/Numana (dal 19 luglio 1342 a data anteriore al 15 marzo 1363): Eubel, *Hierarchia*, I, p. 249. Nel 1344 era stato uno degli eletti rivali alla sede di Ancona (ove era canonico prima della nomina a Numana), entrambi respinti da Clemente VI in favore di Agostino dal Poggio, *ivi*, p. 87.

<sup>3</sup> Montecchio, ora Treia.

<sup>4</sup> Predecessore del rettore Giovanni da Rivara, in carica nel 1346-47.

<sup>5</sup> Benedetto XII, *Relatum est nobis* (7 luglio 1337), in *Bullarium Franciscanum* cit., VI, n. 69, p. 50.

<sup>6</sup> Clemente VI, *Intelleximus displicenter* (24 aprile 1346), *ivi*, n. 361, p. 179.

<sup>7</sup> Bonifacio VIII, *Ne sub pretextu* (22 settembre 1296), in Ehrle, *Die Spiritualen* cit., II, 1886, p. 157.

<sup>8</sup> Montecassiano. Nella lega ghibellina nel 1313, assediata poi dalle truppe papali, ancora nel 1331 deve versare 20 fiorini per aver rifiutato di rispondere alle richieste del rettore della Marca.

<sup>9</sup> Montolmo, ora Corridonia.

<sup>10</sup> Giacomo da Cingoli, frate Predicatore (11 marzo 1334 – gennaio 1348): Eubel, *Hierarchia* cit., I, p. 249.

<sup>11</sup> Pietro, frate Minore. Dal 5 novembre 1347 gli succederà lo stesso Guido da Rivara: *ivi*, p. 410.

<sup>12</sup> Dal 1344 al 1353 e di nuovo dal 1356 al 1358 Isacco Bindi, già abate benedettino di San Michele di Candiana in diocesi di Padova: *ivi*, p. 111.

<sup>13</sup> Dal 1328 Francesco di Monaldo Brancaleoni: *ivi*, p. 161.